SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

569ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 SETTEMBRE 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione . 3

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione in Jugoslavia:

PRESIDENTE 41
* DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri* 10
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 29
POZZO *(MSI-DN)* 33
* TOTH *(DC)* 35
PAGANI MAURIZIO *(PSDI)* 42
ACHILLI *(PSI)* 45
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 48
GUALTIERI *(Repubb.)* 49
* SPETIČ *(Rifond. Com.)* 50
ULIANICH *(Sin. Ind.)* 54
BOFFA *(Com.-PDS)* 57
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 60
* SERRI *(Rifond. Com.)* 62

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1991 64

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 66
Assegnazione 67
Nuova assegnazione 69
Presentazione di relazioni 70
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 70

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 70

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di documenti 70

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 71

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 72
Annunzio 72, 75, 76
Interrogazioni da svolgere in Commissione 108

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Agnelli Arduino, Agnelli Giovanni, Argan, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Boggio, Chessa, Chimenti, Cisbani, Gallo, Garofalo, Innamorato, Nebbia, Nepi, Salerno, Strik Lievers.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Fioret e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 19 settembre 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, recante disposizioni concernenti l'applicazione nell'anno 1991 dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, i versamenti dovuti a seguito delle dichiarazioni sostitutive in aumento del reddito dei fabbricati e l'accertamento di tali redditi, nonchè altre disposizioni tributarie urgenti» (2988).

Detto disegno di legge, in data 20 settembre 1991, è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione in Jugoslavia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione in Jugoslavia:

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – I sottoscritti interrogano il Governo per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere – sia autonomamente, sia in sede internazionale CEE, UEO, CSCE e ONU – per intervenire rispetto al drammatico aggravamento della crisi jugoslava, per porre fine all'aggressione serba nei confronti della Croazia, per ristabilire la pace, superare le esasperazioni nazionalistiche, garantire la tutela dei diritti umani e di tutte le minoranze, dovunque si trovino collocate territorialmente.

(3-01640)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Tenuto conto dello stato di guerra globale a cui è giunto il conflitto scatenatosi nel territorio della ex Repubblica di Jugoslavia, si chiede al Governo se non ritenga giunto il momento di coinvolgere le responsabilità di tutta la maggioranza e di ogni parte politica presente in Parlamento, allo scopo di adottare decisioni urgenti, garantite attraverso l'invio di un contingente militare italiano, sotto le insegne dell'UEO o dell'ONU, a tutela dei diritti civili e della sopravvivenza fisica delle comunità italiane dell'Istria e della Dalmazia.

Si chiede inoltre di conoscere la posizione del Governo e le misure da esso adottate, a livello politico e militare, in considerazione del parziale o totale fallimento delle iniziative diplomatiche europee, dello scatenamento del conflitto e del conseguente possibile esodo in massa di civili, con donne e bambini, verso la costa italiana e la stessa città di Trieste.

(3-01641)

MANCINO, ORLANDO, FIORET, GRANELLI, GRAZIANI, ROSATI, TOTH, ROBOL. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

gli orientamenti del Governo in ordine alla gravissima situazione jugoslava che registra violenze e morti innocenti;

le iniziative assunte in sede comunitaria, in sede UEO ed in sede ONU ai fini di un effettivo rispetto della tregua e della salvaguardia dei legittimi diritti delle popolazioni slovene e croate e delle altre minoranze, in particolare di quella italiana.

(3-01642)

BONO PARRINO, PAGANI Maurizio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia, allo stato attuale, la reale situazione nel territorio jugoslavo;

se e quali posizioni l'ONU intenda assumere anche in considerazione del fallimento delle iniziative diplomatiche;

quali siano le soluzioni che il Governo intende adottare soprattutto in vista di un considerevole possibile massiccio afflusso di profughi.

(3-01643)

FABBRI, ACHILLI, GEROSA, AGNELLI Arduino, SIGNORI, BOZZELLO VEROLE, PIERRI, MERAVIGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la situazione jugoslava si sta continuamente aggravando e che una pericolosa guerra civile si sta svolgendo a cinquanta chilometri da Trieste;

che lo sviluppo drammatico dei combattimenti lascia temere un esodo di grandi proporzioni di profughi verso l'Italia;

che la tregua per la quale si sono adoperati gli organismi internazionali è molto fragile e che l'aggravarsi della crisi ha determinato evoluzioni politiche molto complesse e anche la disintegrazione dell'attuale Federazione jugoslava,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il nostro Governo, in accordo con gli altri Governi dei paesi della Comunità europea, stia per decidere l'invio di un contingente militare di interposizione tra i contendenti, sotto l'egida dell'UEO, e se ad esso si intenda contribuire con reparti italiani;

se il nostro Governo, vista l'estrema gravità della situazione, non intenda ribadire con forza che ogni atteggiamento riguardante il futuro assetto della Jugoslavia debba essere assunto unitariamente dall'intera Comunità europea;

se siano stati messi in atto tutti i mezzi possibili per tutelare e proteggere la minoranza italiana in Croazia e Slovenia e per salvaguardare città storiche come Fiume, Zara, Pola, Spalato, Sebenico, Ragusa e quali siano questi mezzi;

se in Italia sia stato preparato un dispositivo assistenziale atto ad accogliere e soccorrere i profughi di un grande esodo che potrebbero assommare a decine di migliaia;

se il Governo abbia fatto pressione affinchè il nostro Ministro degli affari esteri, data la vicinanza dell'Italia all'area di crisi, sia sempre presente alle missioni di pace e di mediazione della *troika* comunitaria e quali misure abbia predisposto per proteggere i confini e per vigilare contro ogni situazione che possa recare pregiudizio alla sicurezza nazionale.

(3-01644)

FIOCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che i drammatici sviluppi della crisi jugoslava ed in particolare l'invasione dei guerriglieri serbi in Croazia e le violenze perpetrate ai danni di una popolazione civile sostanzialmente inerme richiedono una ferma presa di posizione del Governo italiano, sia individualmente, sia come membro della CEE e dell'ONU;

che crescono i pericoli per le minoranze italiane in Istria ed in Dalmazia, che sono, tra l'altro, oggetto di una irrazionale campagna di ostilità,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali iniziative il Governo abbia preso o intenda adottare, sia autonomamente, sia nell'ambito CEE ed ONU, al fine di porre termine allo spargimento di sangue in atto appena al di là dei nostri confini orientali;

b) se si siano sospesi o si intenda sospendere tutti gli accordi e gli aiuti a favore del Governo jugoslavo, come strumento di pressione politica ed economica per una soluzione ragionevole della crisi;

c) come si intenda tutelare le minoranze italiane di Istria e Dalmazia che potrebbero correre rischi gravi;

d) come si intenda affrontare adeguatamente l'eventuale arrivo di profughi in fuga dalle zone dei combattimenti;

e) se si siano approntate misure militari adeguate a garanzia delle nostre frontiere orientali.

(3-01645)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE, AGNELLI Susanna, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE, VALIANI, VISENTINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere che cosa il Governo italiano intenda fare per ottenere la cessazione del fuoco nelle zone della Croazia in cui è in atto una feroce aggressione da parte di contingenti serbi dell'esercito federale appoggiati da reparti irregolari e per garantire, oltre alla sicurezza delle popolazioni, i diritti di democrazia e di autodeterminazione del popolo croato.

(3-01646)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Di fronte al continuo aggravarsi degli scontri in Croazia ed ai pericoli incombenti sulla pace e la stabilità nei Balcani dovuti al mancato rispetto, da parte dell'esercito jugoslavo e delle varie milizie armate, anche dell'ultimo accordo sul cessate il fuoco raggiunto con la mediazione di Lord Carrington ad Igalo, l'interrogante chiede di sapere quali passi intenda compiere il Governo per imporre l'effettiva cessazione delle ostilità, il ritiro dell'armata nelle caserme, la smobilitazione dei riservisti serbi, il disarmo delle formazioni paramilitari e di altre milizie armate, sì da favorire la continuazione ed il successo della conferenza di pace a L'Aja.

L'interrogante chiede altresì di sapere comunque se non si ritenga necessario riconoscere il diritto alla sovranità delle singole Repubbliche jugoslave entro i loro confini attuali, favorendo così futuri processi

di integrazione, a partire dal riconoscimento e dalla tutela delle reciproche minoranze nazionali e religiose.

L'interrogante chiede infine al Governo se non ritenga utile promuovere in quest'ambito incontri al fine di raggiungere un accordo che – ferma restando l'intangibilità dei confini – approfondisca ed ampli la portata degli accordi di Osimo, a partire dalla estensione delle garanzie previste dal preambolo e dall'articolo 8 del trattato ai territori su cui insistono minoranze di lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia (in particolare le province di Trieste, Gorizia e del Friuli orientale) e di lingua italiana in Istria, Fiume e nelle isole quarnerine, inteso come primo passo per la creazione di un'area integrata di cooperazione e convivenza sul modello sperimentato delle «Euroregioni».

Atto propedeutico sarebbe certamente l'approvazione di una normativa soddisfacente di tutela della minoranza slovena in Italia. L'interrogante ritiene importante per il futuro di amicizia con i popoli della regione adriatica che il nostro paese si adoperi per la valorizzazione della piccola comunità di lingua croata che da alcuni secoli vive nei monti del Molise.

Vanno risolti inoltre anche problemi specifici riguardanti gli esuli giuliano-dalmati ed il loro rapporto con la terra d'origine, nonchè gli aspetti ancora irrisolti di tutela sociale e previdenziale di coloro che avevano lavorato nei territori contesi dell'ex Territorio libero di Trieste. Avendo il Parlamento italiano ratificato l'accordo in materia, esso andrebbe implementato in via provvisoria mediante accordi *ad hoc* con gli enti previdenziali sloveni e croati.

(3-01647)

ULIANICH, RIVA, GIOLITTI, ONORATO, OSSICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'Italia condanna ogni forma di guerra di conquista e che la sua azione diplomatica non è finalizzata ad alcuna revisione dei confini con la Jugoslavia statuiti dopo la seconda guerra mondiale;

considerato che, nonostante le varie tregue, regolarmente sottoscritte e puntualmente disattese, in Jugoslavia si sta combattendo una vera e propria guerra con episodi di raccapricciante barbarie;

constatato che la Serbia utilizza l'esercito federale per conquistare e annettere zone sempre più ampie della Croazia;

tenuto conto inoltre che le ostilità aperte dalla Serbia si protraggono da mesi con una Comunità europea che ritiene di poter risolvere il conflitto senza assumere posizioni chiare e decise,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo non ritenga opportuno, in accordo con i membri della Comunità europea, accentuare le pressioni politiche ed economiche sul Governo di Belgrado, tenuto conto degli scarsi risultati ottenuti con la politica sin qui seguita;

2) nel quadro di quali obiettivi politici si collochi l'invio di un contingente dell'UEO;

3) se, in presenza di una richiesta rivolta dal presidente jugoslavo Mesic al presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per chiedere una riunione d'urgenza del Consiglio stesso e l'invio di una forza di pace alla frontiera fra Croazia e Serbia, non si ritenga di

appoggiare la richiesta, tenuto anche conto che il Presidente del Consiglio dei ministri si era espresso da tempo per una simile soluzione.

(3-01648)

PECCHIOLI, BOFFA, TEDESCO TATÒ, BUFALINI, PIERALLI, MARGHERI, BATTELLO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Di fronte al precipitare e all'aggravarsi della crisi jugoslava gli interroganti chiedono di sapere come il Governo italiano intenda muoversi insieme alla Comunità europea, oltre che nel quadro dell'ONU e della CSCE, per esercitare ogni pressione sulle parti in conflitto al fine di indurle alla ricerca di un accordo che ponga fine agli spargimenti di sangue e sgombri la strada per un proficuo lavoro della conferenza di pace de L'Aja.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali iniziative il Governo si proponga per tutelare l'incolumità e gli interessi della minoranza italiana.

(3-01649)

POLLICE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere - sia autonomamente, sia in sede internazionale CEE, UEO, CSCE e ONU - per intervenire rispetto al drammatico aggravamento della crisi jugoslava, per ristabilire la pace, superare le esasperazioni nazionalistiche, garantire la tutela dei diritti umani e di tutte le minoranze, dovunque si trovino collocate territorialmente.

(3-01650)

SERRI, LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, MERIGGI, DIONISI, SALVATO, TRIPODI, SPETIČ, VITALE, VOLPONI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - I sottoscritti, preoccupati per l'aggravarsi della situazione in Jugoslavia e per il perdurare e l'estendersi degli scontri armati, convinti che uno stato di guerra in Jugoslavia, oltre a colpire drammaticamente i popoli stessi di quel paese, rappresenti un grave elemento di destabilizzazione di tutta l'area balcanica e della stessa Europa, interrogano il Ministro degli affari esteri per sapere:

quali siano le prospettive di una possibile tregua effettiva emerse fino ad ora nella conferenza de L'Aja per l'avvio di un processo di pace;

se non ritenga indispensabile, per rafforzare la prospettiva di pace, che venga investita pienamente del problema Jugoslavia la CSCE e non solo o prevalentemente organismi dell'Europa occidentale;

se non ritenga che, in sede CSCE, vadano assunte ulteriori iniziative e concrete misure atte a favorire la pacificazione come il blocco assoluto della fornitura di armi e lo stesso possibile rafforzamento degli osservatori europei escludendo invece l'invio di forze militari straniere in qualsiasi forma. È ferma convinzione degli interroganti infatti che tale scelta non servirebbe effettivamente ad una reale pacificazione, potrebbe al contrario aggravare la situazione in Jugoslavia, innescherebbe ulteriori pericoli di allargamento dei conflitti, creerebbe un precedente pericolosissimo in Europa e nel mondo;

se, per quanto riguarda le prospettive di fondo di soluzione della crisi, il Governo italiano intenda attenersi o meno a quanto definito finora in Parlamento: rispetto assoluto dei confini «esterni» della Jugoslavia, non riconoscimento di alcuna modifica ai confini tra le Repubbliche di Jugoslavia ottenuta con l'uso della forza, garanzie effettive per tutte le minoranze, impegno ad operare perchè la Jugoslavia possa divenire un'associazione di Stati sovrani capace di congiungere il diritto all'indipendenza con nuovi livelli di solidarietà e di evitare pericolosi processi di pura disgregazione;

quali siano in particolare le misure politiche in atto per garantire la minoranza italiana presente nelle Repubbliche di Jugoslavia, così come, pur in una diversa situazione, la minoranza slovena in Italia.

(3-01651)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il testardo arroccarsi del Governo italiano e più ampiamente della Comunità europea, a lungo, contro ogni evidenza, in difesa dell'unità federale jugoslava ha incoraggiato nei fatti l'oltranzismo serbo;

che il rifiuto poi, comunque, di porre su un terreno di verità l'iniziativa europea, riconoscendo l'incontestabile realtà che una unità jugoslava non esiste più, è stato non di aiuto ma di ostacolo all'instaurarsi di una dinamica di pace;

che la sola speranza di interrompere la guerra sta nella caduta senza riserve della menzogna che in Jugoslavia sia in corso una guerra civile, e nella proclamazione invece che quello in atto è un conflitto internazionale; proclamazione che rappresenta la premessa necessaria a consentire la più ampia latitudine di intervento della comunità internazionale per porre termine al conflitto stesso;

che a questa stregua il riconoscimento delle repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia non era e non è da intendere come un possibile esito di un processo di pacificazione, nè andava o va usato come minaccia con la quale premere su una delle parti, ma andava e va immediatamente effettuato come atto di giustizia e verità e come necessaria premessa ad una iniziativa efficace di pace;

che appare indispensabile che, nell'ambito di una tale compiuta internazionalizzazione del conflitto, la Comunità europea o la più ampia comunità internazionale non offrano solo una mediazione, ma si impegnino ad offrire una garanzia internazionale e sovranazionale per i diritti delle minoranze etniche e religiose all'interno di ciascuna delle entità statali che usciranno dalla disgregazione della Jugoslavia;

che una tale prospettiva è l'unica che possa garantire una serena convivenza fra i diversi popoli già facenti parte della Jugoslavia e che nelle attuali condizioni non sembrano in grado di raggiungere un accordo di pace solido e tale da tutelare i diritti di ciascuno;

che assumendo un simile ruolo di garante, nella prospettiva esplicitamente dichiarata dell'adesione all'Europa comunitaria delle Repubbliche ex jugoslave, la Comunità europea qualificherebbe finalmente se stessa come strumento e luogo per la costruzione di un nuovo

ordine democratico europeo nel quale siano assicurati, con garanzia sovranazionale, i diritti delle persone e dei popoli,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda:

1) prendere immediatamente le più opportune pubbliche iniziative perchè la Comunità europea riconosca le Repubbliche slovena e croata anche avviando per parte propria le procedure necessarie al riconoscimento, contestualmente alla apertura di una trattativa con le stesse repubbliche circa lo *status* e le garanzie per le minoranze al loro interno;

2) proporre e sostenere che la Comunità europea incentri sulla sopraindicata offerta di garanzia la propria iniziativa nell'ambito della conferenza di pace.

(3-01652)

Data l'identità della materia, le interrogazioni saranno trattate congiuntamente.

Prima di dargli la parola, desidero ringraziare vivamente il ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, per la disponibilità premurosa e cortese da lui dimostrata, aderendo all'invito che gli ho rivolto perchè venisse a rispondere oggi a queste interrogazioni, in questa seduta non prevista dal calendario dei nostri lavori, e che ho ritenuto mio dovere convocare in considerazione del drammatico andamento degli eventi che si stanno verificando in quelle terre, a noi particolarmente vicine soprattutto per ragioni culturali e storiche e nelle quali vive una consistente minoranza di lingua italiana.

Avverto fin d'ora che, in relazione alla rilevanza dell'argomento, il tempo a disposizione dei senatori interroganti per la replica verrà ampliato oltre i cinque minuti previsti dal Regolamento (sino ad un massimo di una decina di minuti).

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri per rispondere alle interrogazioni all'ordine del giorno.

* DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, per rispondere in modo compiuto alle numerose interrogazioni che sono state rivolte al Governo in merito alla situazione jugoslava cercherò di fare una relazione completa sia sullo stato delle cose, sia sulle decisioni recentemente assunte (questa notte) in sede europea, a livello CEE e a livello UEO, sia sulla linea che il Governo italiano ha seguìto e intende continuare a seguire rispetto a tale questione.

Ovviamente in questa relazione saranno contenute le risposte ai singoli specifici quesiti presenti nelle interrogazioni.

La situazione ad oggi, cioè nel momento in cui parliamo, è senza dubbio estremamente grave e tesa, anche perchè nelle ultime tre settimane la situazione sul terreno in Croazia, nelle zone agitate dalla maggioranza dei serbi, ma anche nelle altre zone, è andata progressivamente deteriorandosi; il livello, l'intensità, la continuità dei conflitti sono andati aumentando in maniera molto grave.

Detto questo, voglio usare le parole usate ieri da Lord Carrington (riportate anche dalle notizie di agenzia di questa notte e di questa mattina) nel fare al Consiglio dei ministri della CEE il suo rapporto

sulla situazione, così come l'ha conosciuta attraverso il suo recente viaggio in Jugoslavia. Lord Carrington, stupendo anche alcuni giornalisti, ha detto: «Non vi è guerra in Jugoslavia». Questo vuol dire che dobbiamo avere chiara la percezione del fatto che la guerra, intesa come stato di belligeranza generalizzata, con l'uso pieno e completo di mezzi bellici a disposizione dei contendenti, soprattutto dell'Armata federale da un lato e delle milizie regolari territoriali croate dall'altro, non è ancora in corso. Lo dimostra un dato semplice: il numero delle vittime che, per esempio, da parte croata ancora l'altro ieri è stato dichiarato in maniera ufficiale.

Ovviamente è un numero molto elevato e nulla è tolto alla drammaticità e alla gravità della situazione e neppure alla reazione che dobbiamo mostrare rispetto a uno stato di cose che non può essere assolutamente accettato nè tollerato ovvero considerato inevitabile, a cui rassegnarci. Le vittime sono un po' meno di 500, un numero limitato se si tiene conto del fatto che il conflitto dura ormai da tre mesi – perchè gli scontri sono iniziati ancora prima del 25 giugno – e si dispiega in un numero elevatissimo di località; infatti sono almeno venti i villaggi croati nei quali i combattimenti sono stati tali da provocare morti e nei quali si sono avuti veri e propri combattimenti. La situazione dunque non corrisponde a uno stato di guerra piena. Questo aspetto viene sottolineato da Lord Carrington – e anch'io lo evidenzio in questa sede – non già per minimizzare la gravità della situazione, ma per dire cosa può succedere ancora, quale aggravamento e quale *escalation* sono di fronte a noi.

Questa situazione così diffusa e tesa di scontri e conflitti, soprattutto nell'ultima settimana, prima e dopo l'accordo di Jgalo, si è estesa – questo è il fatto grave, il rischio più grave – anche nelle città al di fuori delle zone degli scontri. Praticamente fino a venerdì scorso solo alcune città della Slavonia e della Croazia centrale, al confine settentrionale della Bosnia, erano state investite direttamente dagli scontri (Osijek, Vukovar, Sisak). Da venerdì il rischio di una estensione, sia pure solo nelle forme iniziali degli scontri, alle vere e proprie città della Croazia, da Zagabria a Pola, a Fiume, a tutte le città dalmate, Zara, Sebenico, Spalato, Dubrovnik, si è effettivamente aggravato.

Questa situazione, che – ripeto – presenta il pericolo gravissimo, che non va assolutamente sottovalutato, di una vera e propria *escalation* verso il conflitto generalizzato, verso una vera e propria guerra, con un salto di qualità politico (perchè a quel punto la situazione sarebbe irreversibile) e umano (perchè il costo in termini di vittime farebbe un salto di alcuni ordini di grandezza), ha portato all'accentuarsi dello sforzo europeo negli ultimi giorni. Il cuore di questo accentuarsi dello sforzo europeo è stata la missione personale di Lord Carrington, lunedì e martedì, in Jugoslavia.

Come è noto, la visita ha portato alla firma dell'accordo siglato a Jgalo, nel Montenegro, dopo incontri separati e globali di Lord Carrington con le parti che egli giustamente riteneva i principali attori del conflitto: il presidente della Repubblica serba Milosevic, il presidente della Repubblica croata Tudjman e il generale Kadijevic, ministro della difesa, alla presenza del Capo di stato maggiore dell'Armata federale, generale Adjiz.

Tutti conoscete l'accordo di Jgalo; i giornali lo hanno pubblicato: è un accordo di «cessate il fuoco!». Qualcuno dirà: «L'ennesimo accordo di "cessate il fuoco!", anche perchè pochissimi giorni prima, il primo settembre, ve n'era stato un altro firmato in presenza del presidente di turno della CEE, Van Der Broek. La differenza tra l'accordo di Jgalo e gli accordi precedenti, compreso quello del 1° settembre, sta nella assunzione diretta di responsabilità, con la firma da parte dei responsabili delle forze federali. Tale differenza in un certo senso segna il deterioramento della situazione politica istituzionale in Jugoslavia, perchè prende atto che le autorità federali non sono più in condizione (o non lo sono in questo momento) di funzionare efficacemente, ma d'altra parte ha il vantaggio – dal punto di vista concreto – di rappresentare un coinvolgimento diretto da parte di chi ha la possibilità di dare ordini ai soldati, alle varie unità sul terreno, mentre nei giorni e nelle settimane precedenti vi era stata tutta una polemica circa la legittimità degli ordini dati dal presidente federale Mesic in quanto non frutto di una riunione collegiale della presidenza e quindi non sostenuti dall'autorità che legalmente, ai sensi della Costituzione jugoslava, ha il potere di dare gli ordini alle Forze armate. Questa difficoltà è stata superata con l'impegno diretto dei responsabili attuali dell'Armata. Il contenuto dell'accordo è analogo ai precedenti: vi è un impegno delle parti di sganciarsi contemporaneamente, di ritirarsi su posizioni di «partenza» e comunque di evitare un contatto diretto sul terreno. Vi è l'impegno (soprattutto dei due presidenti serbo e croato) di sciogliere, di dissolvere le unità paramilitari, le unità irregolari, i vari eserciti privati dei signori della guerra che, nel corso delle ultime settimane, sono proliferati enormemente e che ovviamente sono i responsabili della maggior parte dei conflitti e che, non rispondendo in modo formale a nessuna autorità legale sono stati, sono e rischiano di essere al di fuori di qualsiasi accordo di armistizio o quant'altro per la semplice ragione che operano al di fuori della legalità.

Ora, a costo di essere domani smentito dalla realtà (ma credo che bisogna riferirsi alla situazione come la si conosce e bisogna prendersi la responsabilità di influenzare questa situazione leggendola per come è, non per come potrebbe diventare nell'ipotesi peggiore) mi permetto di dire – ed è un giudizio che è stato dato anche da *lord* Carrington ieri a L'Aja – che l'accordo di Jgalo rappresenta un reale passo in avanti e che vi sono reali possibilità che esso possa funzionare. Quindi, non dobbiamo solo sperare che funzioni, questo è ovvio, ma dobbiamo anche partire da questo giudizio sapendo naturalmente che queste reali possibilità che possa funzionare sono collegate al verificarsi di una serie di condizioni, di situazioni e anche al comportamento di chi è al di fuori della Jugoslavia e può esercitare un'influenza.

Faccio solo un esempio: l'opinione nostra – che però è condivisa dal Lord Carrington e anche da autorevoli esponenti della realtà iugoslava – è che Lord Carrington abbia avuto successo in una missione che tutti gli osservatori, alla vigilia, davano per disperata e senza possibilità anche grazie alle ulteriori pressioni che nelle ore precedenti sono state esercitate sulle varie parti e, soprattutto, sulla parte serba e sull'esercito federale. Noi riteniamo che soprattutto la dichiarazione congiunta italo-tedesca, che è stata resa tra sabato e domenica a

Venezia, abbia avuto l'effetto di esercitare una forte pressione deterrente su serbi e autorità federali inducendoli ad accettare ciò che sembravano non disponibili ad accettare alla vigilia. Questo per dire che non è vero che l'azione politico-diplomatica finisca per essere solo mera espressione verbale senza efficacia concreta su un terreno dove la gente muore, ma che in realtà questa posizione può avere un risultato.

Ora, questa è la posizione ad oggi del Governo italiano e anche dei Governi della Comunità europea: noi non intendiamo rinunciare, nonostante l'evidente drammaticità e fragilità della situazione, ad esercitare questa pressione perchè – a nostro giudizio – lo spiraglio della soluzione politico-diplomatica, lo spiraglio per bloccare la *escalation* verso la guerra è ancora aperto, anzi, nelle ultime ore si è venuto leggermente allargando.

Sul terreno la situazione è quella che conosciamo dai mezzi di informazione, anche se mi permetto di dire in questa sede che i mezzi di informazione – probabilmente è inevitabile che sia così e non solo ovviamente in Italia ma praticamente in tutto il mondo – hanno fornito, soprattutto in questi ultimi drammatici giorni, una versione molto enfatizzata della situazione reale.

Noi doverosamente, ma anche per una ragione politica, in questi ultimi giorni abbiamo fatto uno sforzo straordinario, come Ministero degli esteri, per verificare una per una le notizie che provenivano dalle varie fonti, dalle varie agenzie e abbiamo cominciato da due giorni ad informare i mezzi di informazione delle notizie in nostro possesso, per tentare di verificare se una certa notizia era vera o non vera e dirlo; il risultato (è a disposizione di tutti perchè è stato oggetto di ripetuti, specifici e ufficiali comunicati) è che in moltissimi casi le notizie che circolavano, e che provenivano soprattutto dalla Jugoslavia, non corrispondevano alla realtà. Ripeto, non c'è nulla di strano in ciò: è ovvio e facilmente comprensibile che in una situazione come quella di Zagabria e di Zara il passaggio di un aereo induce la gente a scappare nei rifugi ed un semplice sorvolo viene fatto passare come un bombardamento. Noi però dobbiamo giudicare la situazione per quella che è: la realtà è che da martedì ad oggi il livello di intensità degli scontri è andato continuamente diminuendo. Le notizie che ho ricevuto questa mattina dalla Jugoslavia confermano questa tendenza.

La situazione quindi è tornata sotanzialmente calma nella gran parte delle zone nelle quali si combatteva, ad eccezione di alcune località della Slavonia e della Croazia centrale, dove gli scontri sono stati e sono più endemici e violenti. Si continua a combattere a Vukovar, attorno ad Osijek ed in alcune altre località.

La situazione è ancora tesa ma non è precipitata, non è degenerata sulla costa dalmata. Infatti, nonostante l'accordo di Jgalo, rimane l'assedio croato alle caserme federali che sono distribuite lungo tutte le città dalmate, da Fiume fino a Dubrovnik; in contrapposizione a questo assedio, la Marina federale mantiene il blocco dei porti. Sappiamo però che in ognuna di queste città si sta negoziando per uscire da questa situazione. Il negoziato è particolarmente avanzato soprattutto a Zara dove fortunatamente siamo riusciti, su iniziativa italiana, ad inviare tre osservatori comunitari, che sono arrivati nella giornata di lunedì. Il gruppo è capeggiato da un osservatore italiano ed è completato da due

osservatori non comunitari: se non ricordo male, uno è svedese e l'altro è cecoslovacco. Sotto la guida del nostro osservatore da martedì sera si stanno svolgendo negoziati tra le autorità croate della città e quelle federali per trovare una via di uscita. Pertanto, da questo punto di vista, la situazione è ferma, ma non deteriorata.

L'unica città della Dalmazia nella quale nelle ore scorse (ma non ieri pomeriggio e questa notte) si sono verificati scontri e degli attacchi da parte di aerei a determinate posizioni – quindi non un bombardamento – è stata Sebenico.

Si tratta quindi di una situazione ancora molto tesa, che può sempre sfuggire di mano e precipitare, perchè la tensione è evidente e palpabile; ma nello stesso tempo stiamo assistendo ad uno sforzo da parte della maggioranza delle unità che dipendono dalle autorità che hanno firmato l'accordo di Jgalo di tentare di attuare l'accordo stesso. Anche Lord Carrington ci ha dato atto di questo ed ha sostenuto che occorre attendere alcuni giorni prima di giudicare se il cessate il fuoco possa effettivamente essere duraturo o risulti un ennesimo fallimento, il che comporterebbe una situazione che difficilmente potrebbe essere ripresa in mano. Noi abbiamo convenuto su questa posizione. Ma va anche detto, come ha sostenuto ieri lord Carrington, che per giudicare la tenuta del cessate il fuoco non si deve attendere la cessazione completa degli scontri: questa sarebbe una pura e semplice illusione. Gli scontri sul terreno dureranno ancora a lungo, perchè prima che si riesca ad applicare il punto nella dichiarazione di Jgalo relativo al totale smantellamento delle unità irregolari passerà sicuramente molto tempo. Penso anzi che si tratti di un obiettivo che probabilmente non verrà nemmeno del tutto raggiunto, tenendo conto della situazione esistente in Jugoslavia.

Per la Comunità europea la tenuta del cessate il fuoco comporta che ad esso si attengano sostanzialmente ed in larghissima maggioranza le unità che dipendono dalle autorità che hanno firmato l'accordo. Questo sarebbe già un enorme passo in avanti. Voglio dire con estrema schiettezza che soprattutto il rispetto dell'accordo di Jgalo da parte dell'esercito federale costituirebbe un risultato di enorme importanza, rendendo impossibile oggettivamente l'*escalation* del conflitto verso una vera guerra. È evidente che senza la partecipazione dell'esercito federale permarrebbero conflitti gravi e dolorosi, ma verrebbe scongiurato il rischio dell'*escalation* verso la guerra.

Naturalmente non sottovalutiamo alcuno dei dati in nostro possesso compresa la notizia arrivata ieri pomeriggio di un importante spostamento di truppe delle forze armate dal Sud della Jugoslavia verso il confine tra la Bosnia e la Croazia. Si tratta di una colonna importante con cento carri armati e un totale di quattrocento veicoli motorizzati che si sono mossi. Secondo le spiegazioni date al nostro ambasciatore si tratta di una misura volta a consentire, nel caso in cui la situazione sfugga di mano, la difesa dei presìdi delle forze federali che sono soprattutto nella zona della Slavonia e della Croazia centrale, esposte anche in questo momento agli scontri con le forze croate. È ovvio che comunque non è una notizia confortante. Abbiamo insistito con pressioni diplomatiche, accompagnando quelle della presidenza olandese,

perchè in alcun modo questo spostamento di truppe possa significare una rottura da parte dei federali dell'accordo firmato ad Jgalo.

In questo contesto si è svolta la riunione di ieri che, come sapete, è stata una riunione con Lord Carrington, un Consiglio dei ministri della Comunità europea e successivamente un Consiglio dei ministri dell'UEO. Vi faccio grazia della complessità della discussione tenutasi, mi limito a comunicarvi i risultati che per fortuna sono stati ancora unitari, che hanno trovato, nonostante i punti di vista non coincidenti sulla vicenda, un punto di caduta unitario. Ritengo che sia stata soprattutto importante la sostanziale coincidenza di vedute tra Italia e Germania – e questo era ovvio perchè concordato domenica – ma anche tra Germania e Francia e quindi tra Italia e Francia, anche grazie all'incontro tra il Presidente Mitterrand e il Cancelliere tedesco Kohl. Quindi, le posizioni dei tre paesi europei (dirò poi della posizione inglese), i paesi più interessati a questa vicenda e che possono nel bene e nel male influenzare la posizione della Comunità, sono totalmente comuni nelle analisi e nelle valutazioni e ciò è estremamente importante per salvaguardare uno dei punti che a detta del Governo italiano va salvaguardato ad ogni costo in questa vicenda e cioè l'unità d'azione e di funzionamento della Comunità economica europea.

Il documento che è stato votato alla fine e che è abbastanza importante contiene sostanzialmente tre punti. Ovviamente contiene il ribadimento dei principi fondamentali su cui operiamo, cioè l'inaccettabilità dell'uso della forza, l'inaccettabilità del cambiamento dei confini se dovesse avvenire attraverso la forza: ovviamente ogni decisione che trovi l'accordo tra le parti verrebbe accettata dalla Comunità.

Noi non riteniamo di poter accettare nessun tipo di cambiamento della situazione esistente attraverso la forza; chiediamo il rispetto dei diritti di tutti gli jugoslavi e in particolare per quelli delle minoranze e la necessità di «tener conto» – questa è la frase usata – «di tutte le preoccupazioni e le aspirazioni legittime delle diverse parti che confliggono in questo momento».

Oltre ad avere espresso questi princìpi abbiamo confermato la scelta della Comunità europea sullo sforzo di carattere politico-diplomatico che stiamo sviluppando e che si concreta soprattutto nella conferenza di pace presieduta dal Lord Carrington. Abbiamo valutato positivamente gli accordi di Jgalo e abbiamo rivolto un nuovo appello perchè le parti che le hanno firmati mantengono gli impegni presi. Però, le parti importanti sono quelle in cui si prefigurano gli sviluppi ulteriori che abbiano in mente per portare avanti questa linea, cioè la linea della conferenza di pace, la linea politico-diplomatica, nella convinzione diffusa in tutti i Governi della CEE che essa non abbia alternative. Vogliamo ripetere con forza ancora una volta e non solo qui, ma all'opinione pubblica in Italia che, non solo a detta del Governo italiano ma a detta di tutti i Governi comunitari, la linea dell'iniziativa politico-diplomatica, usando tutti i mezzi e articolando al massimo le possibilità, non ha alternativa; nel caso in cui questa linea non abbia efficacia sufficiente, almeno nel breve periodo, non vi è l'alternativa cosiddetta militare. Questa linea – deve essere detto con estrema chiarezza – è esclusa da tutti i Governi comunitari e credo a buona ragione. L'idea di poter contrapporre forza a forza, l'idea di poter

applicare il diritto mediante la forza nel caso jugoslavo non ha nessuna possibilità di attuazione, per ragioni politiche, etiche, diplomatiche. Questo va detto con forza perchè non abbiamo il diritto di far commettere degli errori alle parti in causa, soprattutto alla parte croata, facendogli credere che esista anche questa opzione e quindi in ultima analisi essi possano pensare di sfuggire ad un negoziato, che è molto difficile, perchè poi alla fine ci sarà qualcuno che verrà in loro soccorso militarmente con la forza. Questo va detto con chiarezza perchè ritengo che alcune situazioni siano diventate più complesse in Jugoslavia, e soprattutto a Zagabria, perchè da taluno in Europa si è fatto credere che questo fosse possibile: nessun Governo europeo – e credo nessun Governo verrebbe cambiato per questa ragione – è disponibile a muoversi in questa direzione.

Ripeto, però, che questo non vuol dire che non siamo pronti ad usare ogni fantasia, ad esplorare ogni spazio per accentuare la pressione politico-diplomatica. In questo senso abbiamo discusso della decisione più importante che abbiamo preso ieri, anche se l'abbiamo presa in una forma che dopo vi dirò. Abbiamo confermato la nostra volontà, nel contesto dell'azione politico-diplomatica, di aumentare drasticamente gli osservatori sul terreno ritenendo che questi siano uno strumento decisivo. Non si sono ancora fatti dei numeri, certo l'ordine è quello delle migliaia (1000, 1500, 2000), e abbiamo confermato che il nostro obiettivo è quello di inviarli non più solo nei posti dove si combatte più duramente ma ovunque. Sulla base della esperienza di Zara che ho seguito personalmente ora per ora, penso che se a Sebenico, a Spalato, a Pola fossero stati presenti, gli osservatori vadano mandati anche in Bosnia, in Vojvodina, in Kosovo, in Macedonia, dovunque c'è un rischio che il conflitto possa ulteriormente dilagare.

Questa è la linea concordata; nello stesso tempo abbiamo preso atto, anche sulla base del rapporto della nostra missione, cioè di osservatori che ci sono già, che la possibilità di estendere, allargare e intensificare l'azione degli osservatori trova un ostacolo nella situazione sul terreno; gli osservatori sono civili, taluni militari ma in veste civile, sono disarmati, hanno un compito di osservazione e dove il conflitto è in corso non possono essere mandati per ragioni di sicurezza ma anche perchè non possono svolgere la loro funzione di osservare come stanno le cose.

Come sapete è successo, negli scontri limitati avvenuti a Zagabria nei giorni scorsi, che un osservatore danese, che era in una caserma dell'esercito federale attaccata dall'esterno dai croati, è stato ferito. Abbiamo questo problema, e non possiamo chiedere atti di eroismo che non sarebbero efficaci.

La proposta della presidenza olandese, che ha trovato ieri un largo appoggio in sede di Comunità, è di cercare di rendere possibile ciò che altrimenti sarebbe impossibile, o molto difficile, o molto pericoloso, aggiungendo al corpo degli osservatori una forza capace di esercitare l'azione di protezione degli osservatori medesimi. Abbiamo detto con chiarezza che per poter mandare questa forza di protezione degli osservatori occorre che si verifichino due sostanziali condizioni. La prima è che il «cessate il fuoco» sostanzialmente tenga perchè in questo caso non ci sarebbe più un vero e proprio scontro formale tra le parti,

ma rimarrebbe il pericolo vistoso di interventi di gruppi paramilitari irregolari non governabili, e quindi il problema della protezione degli osservatori. Anzi in un certo senso questo diventerebbe il problema centrale perchè si tratterebbe di mandare gli osservatori proprio lì dove gli irregolari continuano ad andare contro tendenza; però non ci sarebbe il problema di una forza di interposizione che è stata scartata. Da settimane andavo spiegando, ai molti che la proponevano senza sapere cosa significasse questa proposta, che ritengo impossibile una forza di interposizione intesa nel senso classico del termine nella situazione jugoslava perchè finirebbe inevitabilmente per diventare una forza belligerante e quindi non una forza *peace weeping* ma una forza *peace making* che deve andare con la forza ad imporre la pace. Per questo vale il giudizio che abbiamo detto prima e devo dire – non ne avevamo mai parlato in maniera così precisa come ieri – questa è la posizione di tutti i Governi e non solo del nostro.

Una forza di interposizione, per le ragioni date, risulta inefficace o inevitabilmente diventerebbe altro e per questo viene scartata, invece una forza di protezione degli osservatori, nelle condizioni sostanziali che prima ho definito di «cessate il fuoco», è possibile ed utile.

Ovviamente la seconda condizione che deve verificarsi è l'accettazione da parte di tutte le parti interessate. Per essere una forza di protezione di osservatori è necessario che chi ha firmato a «Jgalo» mantenga quella firma, che accetti gli osservatori (e questo è già accettato da tutti, compresi i serbi) e che accetti che tali osservatori siano protetti ritenendosi per tale protezione non può essere assicurata dall'armata federale in quanto essa è ormai parte in causa.

Tutto ciò è scritto con estrema chiarezza nel documento che abbiamo approvato in cui si dice pure che, nel formulare questa ipotesi, «noi non contempliamo alcun intervento militare». Questa è stata la proposta su cui si è manifestata la convergenza di tutti gli Stati comunitari. Tuttavia, in presenza di una resistenza inglese adottata con ragioni metodologiche che non abbiamo potuto contestare, cioè la necessità di studiare bene le caratteristiche di questa forza, non solo nella sua composizione, nel suo numero, nella determinazione esatta della sua missione, ma anche dal punto di vista del rischio che essa non finisca per trovarsi in una situazione per cui inevitabilmente si trasformi in qualcosa che si dice di non volere, di fronte quindi alla necessità di attendere alcuni giorni per verificare l'evolversi della situazione, la decisione di ieri, che il Consiglio UEO ha fatto propria e ha ratificato, è stata quella di incaricare l'UEO stessa – che ha accettato tale incarico – di mettere allo studio questa ipotesi. Un gruppo *ad hoc* si riunirà già nelle prossime ore; esso sarà composto da esperti militari e da diplomatici e presenterà il frutto del suo lavoro la prossima settimana.

Il mio giudizio personale è che questa decisione verrà approvata, che le resistenze inglesi saranno superate e che quindi, se le condizioni che ho prima citato si realizzeranno, potremo fare in modo che la Conferenza cominci ad entrare nel merito, che i *monitors* vengano portati a 1.500-2.000, che vengano impiegate delle forze UEO a scopo di protezione degli osservatori.

Abbiamo detto fin da ora che siamo pronti a far nostre e ad appoggiare politicamente le conclusioni dello studio UEO; e occorre tener conto che per la prima volta, fatto estremamente importante sul piano politico, l'Irlanda ha accettato di approvare un documento in cui vi è il nome dell'UEO di cui essa non fa parte ritenendosi neutrale. Per la prima volta, inoltre, alla riunione di ieri dell'UEO hanno partecipato non soltanto i paesi membri di quell'Unione, ma anche gli altri Stati comunitari, compresa l'Irlanda, cui si sono aggiunti la Turchia e la Norvegia. È quindi un'azione che gode dell'appoggio di un arco più vasto di paesi europei. Abbiamo poi preso atto di una dichiarazione della Presidenza tedesca secondo la quale Cecoslovacchia e Polonia, che già partecipano alla missione degli osservatori, sono pronte a partecipare anche alla forza di protezione degli osservatori stessi, cosa estremamente importante e significativa da un punto di vista politico perchè rafforza l'idea di un'azione compatta dell'Europa oltre che della Comunità europea.

Ieri inoltre è stato chiarito un altro punto che in Italia era stato oggetto di discussione e di polemiche. Abbiamo cioè deciso che, come Comunità, nei prossimi giorni rafforzeremo ulteriormente l'appoggio all'azione della CSCE. Quest'ultima, come sapete, in queste settimane ha sempre appoggiato l'azione comunitaria ed anzi, soprattutto per quanto riguarda i *monitors*, la Comunità europea agisce su mandato della CSCE. Cercheremo inoltre il medesimo appoggio anche in sede delle Nazioni Unite in una riunione del Consiglio di sicurezza che presumibilmente si terrà nel corso della prossima settimana sotto la Presidenza francese, riunione in cui verrà presa in considerazione la situazione jugoslava. Quindi non un'azione ONU al posto di quella CEE, ma a sostegno dell'azione CEE e su richiesta della Comunità stessa per aumentare la legittimità politica e, se necessario, anche giuridica dell'azione che intendiamo portare avanti.

Lord Carrington ha dichiarato di essere pronto a ricominciare la Conferenza giovedì prossimo se le condizioni previste si verificheranno e dimostreranno di consolidarsi. Per far capire che la situazione non è poi così impossibile, egli ha già preparato, attraverso gli incontri avuti con le parti jugoslave, ben due documenti di lavoro che sono pronti, e che potrebbero essere discussi fin da giovedì; essi vanno ad affrontare possibili ipotesi di soluzione dei problemi più importanti sul tappeto: il primo riguarda le minoranze e il secondo le possibili forme di cooperazione economica, ambientale o di altro tipo tra le diverse repubbliche, delineando un possibile terreno comune per riuscire a realizzare forme di collegamento diverse dalla Jugoslavia attuale, ma comunque capaci di mantenere un legame tra le repubbliche nell'ipotesi di una soluzione pacifica.

Questa è la situazione attuale. Vorrei ora svolgere alcune brevi parole di commento per confermare la posizione complessiva italiana, anche rispetto alle molte suggestioni venute da più parti in Italia in questi giorni. È evidente che la situazione è molto complessa, è evidente la graduatoria delle responsabilità, sono evidenti le responsabilità principali di parte serba, soprattutto per il disegno perseguito chiaramente di pensare ad una futura Jugoslavia in cui, in una parte molto ampia di essa, si eserciti una forma di egemonia serba.

Una contraddizione parla per tutte nella posizione serba: è quella che pretende il rispetto del diritto all'autodeterminazione o comunque la tutela particolare per le minoranze serbe in Croazia, che è giustissima, ma nega il medesimo diritto alle minoranze – che in realtà sono maggioranze albanesi nel Kosovo quindi in Serbia. Ricordo che il Kosovo solo per una azione che ha mutato la precedente situazione è stato di fatto annesso alla Serbia nel 1988.

Sono evidenti anche le responsabiità dell'esercito federale non solo per il comportamento sul terreno, ma anche per il fatto che nell'arco di questi due mesi l'esercito federale non è riuscito a mantenere una posizione di equidistanza e di conseguenza nel mese di agosto ha di fatto consentito l'allargamento del conflitto in Croazia e ha consentito che si determinasse l'attuale situazione per cui un terzo della Croazia, anche al di là delle zone strettamente abitate da serbi, è al di fuori del controllo del legittimo Governo croato.

Esistono però – e vanno tenute presenti – anche delle responsabilità croate, soprattutto in quest'ultima fase. Si possono comprendere e giustificare queste responsabilità perchè costituiscono una reazione alla situazione che si è creata, ma allo stato devono essere fortemente disincentivate. Mi riferisco ad un largo numero di forze che nell'arco degli ultimi quindici giorni ha giocato al «tanto peggio, tanto meglio».

Ho il rapporto del capo dei nostri osservatori che è rientrato ieri; tale rapporto fa stato di una situazione già confermata dal rapporto generale degli osservatori e in base ad esso risulta che negli ultimi dieci giorni una serie di azioni volte a inasprire il clima esistente sono venute da parte croata, soprattutto attorno alle caserme, rendendo ovviamente difficile qualsiasi tregua, perchè quando scatta la spirale dell'attacco e del contrattacco non se ne viene più fuori. Sottolineo questi aspetti perchè il giudizio italiano è che in questo momento il modo migliore per servire gli interessi del popolo croato sia dare un forte appoggio al presidente Tudjman, il quale è su una linea corretta ma si trova in grande difficoltà all'interno del suo paese, del suo partito e del suo Governo. Forse a qualcuno è sfuggito, ma il fatto che il giorno dopo l'accordo di Jgalo il presidente Tudjman abbia sostituito il Ministro della difesa non è stato un caso; infatti quel Ministro apparteneva all'ala che ha cercato, anche dopo l'accordo, di farlo immediatamente saltare. Tudjman è stato costretto a sostituirlo per mantenere l'impegno preso. Voi capite cosa voglia dire sostituire il Ministro della difesa in un momento così complesso.

Dobbiamo appoggiare Tudjman ed allora dobbiamo assolutamente scoraggiare tutti coloro che si schierano in questo momento dalla parte dei «falchi» croati, non concedendo alcuna giustificazione o sponda a questo tipo di azione. Molti dei fatti verificatisi in Dalmazia sono frutto del prevalere in certi momenti di posizioni di tipo radicale che si sono dimostrate estremamente pericolose e dannose. A chi giova andare alla guerra?

A chi giova che la guerra arrivi nella città? Come si può dare ragione anche solo per un attimo a chi segue la logica cinica per cui più morti possono voler dire ottenere il riconoscimento o comunque una via di uscita facile da una complessità che invece non può essere ridotta a semplicità?

Tutto ciò va considerato in modo equilibrato senza dimenticare – come ricordavo prima – le responsabilità principali. D'altronde questo problema sta emergendo e credo non sia casuale in questa complessissima situazione che proprio ieri al Parlamento federale – che ancora esiste – il primo ministro Markovic abbia sviluppato una critica molto forte rispetto ai vertici dell'esercito federale e alle loro responsabilità, fornendo elementi di fatto riportati dalla stampa di oggi e che appaiono estremamente importanti.

Se lentamente la pressione va nella direzione giusta è frutto dell'azione svolta a livello internazionale e in modo particolare dell'azione comunitaria.

Il mio giudizio, ovviamente opinabile ma che mi sento responsabilmente di esprimere, è che in questo momento le forze a favore del negoziato politico sono prevalenti in Serbia, nell'armata federale e in Croazia. È nostro dovere aiutare queste forze prevalenti, non unanimi ma anzi ampiamente sfidate in ciascuna di queste realtà da minoranze agguerrite e decise a far prevalere la logica dello scontro, affinchè possano ottenere la pace. Come è ovvio, anche se le forze estremiste sono minoritarie in ciascuna situazione, per far saltare gli accordi, per rendere impossibile il dialogo basta una minoranza che riesca ad esercitare un'azione provocatoria in modo continuato. Basta questo per contrastare la buona volontà di chi ha invece capito, per ragioni oggettive, che l'alternativa alla via del negoziato è spaventosa, significa una guerra civile dalla quale nessuno uscirebbe vincitore.

In questo contesto, per quello che riguarda la posizione italiana, posso dire soltanto che innanzitutto la posizione italiana è rimasta coerente e conseguente. Di tutto ci si può accusare, si può ovviamente dissentire da questa linea, ma non si può negare che essa sia rimasta coerente e conseguente rispetto ad alcuni punti di principio e in una progressiva evoluzione rispetto alla situazione esistente in Jugoslavia (come del resto hanno fatto tutti). Va detto con chiarezza che non da oggi ma da dicembre – di questo ci sono evidenze agli atti – la posizione italiana è stata a favore di un passaggio dalla Jugoslavia com'era ad una nuova situazione. L'accusa che ho sentito ripetere, secondo la quale ci saremmo sbagliati nell'abbarbicarci fino all'ultimo all'idea che la vecchia Jugoslavia potesse essere salvata, è destituita di fondamento: esistono le evidenze per questo.

Naturalmente capisco che fino al 25 giugno la stragrande maggioranza degli italiani non si occupava della Jugoslavia e quindi non ha letto i giornali, non ha notato i cambiamenti. Basta però guardare non la stampa italiana ma quella jugoslava, che di queste cose si è ampiamente occupata sin da allora, per avere chiara la posizione assunta dall'Italia. Fin da dicembre abbiamo sostenuto – e quanto è successo dimostra ampiamente quanta ragione avevamo – che il passaggio dalla vecchia alla nuova situazione sarebbe dovuto avvenire attraverso il negoziato e abbiamo esercitato pressioni – questo sì, e lo dico esplicitamente – là dove abbiamo potuto, su tutte le parti in causa, soprattutto sugli sloveni perchè non facessero atti unilaterali che potessero innescare quello che di fatto è stato innescato.

Ho avvisato fino all'ultimo gli sloveni che la loro situazione era semplice e in quanto tale sarebbe stata risolta, ma che se essi avessero accelerato i tempi avrebbero inevitabilmente trascinato i croati perchè i loro capi non avrebbero resistito alla spinta di fare la stessa cosa, e i croati non erano nella stessa situazione degli sloveni, dato che la situazione croata era più complessa, richiedeva più tempo, un avvio di negoziati. Questa è stata la posizione italiana.

Ma fin da dicembre, quando io ho visitato Zagabria e Lubiana, ci siamo dichiarati a favore di un'altra soluzione, così come abbiamo ribadito qui in Parlamento: fin da allora dicemmo che la soluzione che avremmo preferito era quella del passaggio ad una confederazione, ad una unione di Stati sovrani, ad una comunità di Stati sovrani, perchè ritenevamo, come riteniamo, che la soluzione migliore per loro e per noi sia quella del mantenimento di una forma di collegamento. Se questa soluzione potesse prevalere, il problema delicatissimo dei confini e delle minoranze troverebbe una soluzione molto più logica. Ma dicemmo fin da allora che pur esponendo questa nostra ovvia propensione eravamo pronti ad accettare qualsiasi esito pacifico, concordato, negoziato che derivasse dal rapporto tra le repubbliche; così come dicemmo che ci trovavamo, come anche oggi, tutti, non solo l'Italia, in una grande difficoltà se ciascuno avesse accampato la sua verità.

Questa era la posizione dell'Italia e la stessa è anche oggi; questa è la posizione giusta tuttora e io continuo a dire che sarà la posizione giusta fino in fondo. E devo dire, venendo da una riunione durata fino a questa notte, che questa non è la posizione italiana ma è la posizione di tutti gli Stati europei, di sicuro di tutti gli Stati comunitari, e una serie di avvenimenti che si sono sviluppati in questi giorni lo confermano e lo dimostrano: non esiste divisione nella Comunità europea tra chi si attarda su una linea di non voler prendere atto della realtà che evolve, o anche di certi fatti che rendono sempre più difficili le soluzioni che verrebbero ritenute ideali e chi, invece, vorrebbe correre più rapidamente verso il riconoscimento del nuovo; non esiste, e il fatto che all'esterno in interviste, dichiarazioni e conferenze stampa ciascuno di noi articoli la posizione tenendo conto anche di quelle che sono le situazioni di opinione pubblica è normale, non c'è da scandalizzarsi; è chiaro che l'emozione e l'attenzione dell'opinione pubblica in Italia, in Austria o in Germania è molto più viva che in Irlanda o in Portogallo; questo è chiarissimo, sarebbe strano che così non fosse. Però, quando poi siamo riuniti per decidere, su questo punto non c'è mai stato, non c'è stato ieri e non ci sarà domani un effettivo contrasto.

Noi, poi, abbiamo avuto due preoccupazioni fondamentali e la preoccupazione principale (scusatemi se insisto, perchè ho letto in questi giorni cose che ritengo non solo sbagliate ed inaccettabili ma pericolose) è quella di salvaguardare l'unità della Comunità; e questo Governo, per lo meno, non è disponibile ad accettare nessuna sollecitazione a fare da solo o, peggio ancora, a far da solo con Austria e Germania, quasi fossimo di colpo ritornati a cent'anni fa. Questo Governo non accetterà queste sollecitazioni perchè le ritiene sbagliate ai fini della Jugoslavia, perchè è evidente che se la Cee ha difficoltà a portare avanti la linea della pace e della diplomazia, uno Stato da solo, o gruppi di Stati, avrebbero ancora maggiori difficoltà. In realtà gruppi

di Stati possono solo dare avvio ad azioni di guerra. Certo, in questo caso è evidente che andare da soli è più semplice che andare in dodici, perchè questa linea non passerebbe mai. Però, siccome questa linea è scartata, è assurda, la linea dell'azione unitaria della Cee va perseguita e non solo per la Jugoslavia, onorevoli senatori, ma per tutto ciò che è in ballo. Siamo a due mesi da Maastricht, siamo in un passaggio delicato in cui un intoppo nell'unità della Comunità, nel processo di integrazione avrebbe conseguenze drammatiche per la Comunità e per l'Europa. Quindi veramente mi stupisce (e voglio dirlo qui) che commentatori che si ritengono autorevoli abbiano potuto solo per un attimo avanzare questa ipotesi. Devo dire che questo Governo e questo Ministro – ripeto – non possono in alcun modo su questo punto deflettere.

La seconda preoccupazione che abbiamo, che noi italiani dobbiamo avere perchè certe volte ci dimentichiamo della realtà, è il rischio di *escalation* del conflitto, non solo *escalation* verso la guerra, cioè verso una vera guerra, ma di allargamento sul terreno. Ho già detto che capisco l'Austria, capisco la Germania perchè esiste la geografia, la storia, le relazioni economiche, ma per l'Italia la Jugoslavia non si ferma al confine croato; per l'Italia la Jugoslavia si ferma al suo confine a sud; per noi è essenziale una soluzione giusta e pacifica in Croazia, ma è essenziale in Bosnia, in Voljvodina, in Kosovo, in Macedonia. Se grazie a mosse malaccorte, contribuissimo a far esplodere il conflitto in Jugoslavia, che poi arrivasse al Kosovo, pensate solo per un attimo alle reazioni sull'Albania e al fatto che la situazione di quel paese non consente minimamente di reggere ad una spinta di questo tipo; pensate cosa significherebbe per l'Italia, non solo per i rifugiati – che pure sono un problema gravissimo perchè ne abbiamo scoperta la forza – ma per il futuro di sicurezza del nostro paese.

Noi siamo chiari, lo abbiamo detto e lo ripeto, sulle responsabilità serbe, ma non possiamo dimenticare che ci sono nove milioni di serbi ai nostri confini, che ci saranno anche domani e noi ci auguriamo ci siano in una soluzione giusta e pacifica; non possiamo permetterci il lusso di avere una linea che risolve un terzo del problema e lascia aperti gli altri due terzi. Finchè rimarrò Ministro degli esteri, da questo punto di riferimento non potrò deflettere, perchè non dobbiamo pensare solo all'oggi ma al domani e al dopodomani. Ci assumeremmo una responsabilità terribile se lasciassimo come eredità al paese una situazione di insicurezza, quale, per fortuna, non abbiamo conosciuto in 45 anni così vicina ai nostri confini.

Noi continueremo l'azione all'interno della Cee; non conosciamo mezzi alternativi all'iniziativa politico-diplomatica che pure, ripeto, non è ancora da dichiararsi sconfitta. Mi permetto di dire – è un giudizio opinabile – che questa linea che vedo prevalere nei *mass-media*, secondo cui la Cee è impotente, la Cee fallisce e ha fallito, non è giusta. Certo che troviamo difficoltà enormi, certo che tutti vorremmo la bacchetta magica per risolvere in un secondo il problema o dimostrare più efficacia. Siamo in un'epoca in cui la gente vorrebbe la soluzione domani, perchè la televisione ha un effetto giusto sulla emozione della gente che è gigantesca, ma si può leggere la situazione anche al contrario, situazione, cari colleghi senatori, cioè che grazie alla Cee e

all'azione di carattere assolutamente straordinario che abbiamo sviluppato siamo riusciti dal 25 giugno ad oggi ad impedire il peggio; siamo riusciti, nonostante tutto, a frenare la corsa alla guerra. Si dice che poi gli accordi per il «cessate il fuoco» non vengono rispettati: rispondo che però essi continuano ad essere firmati e che questo ha di sicuro esercitato un'azione di freno. Se oggi, tre mesi dopo, le *chances* della politica e della pace hanno ancora qualche valore, ciò è dovuto solo all'azione comunitaria. Se la Comunità non avesse agito saremmo già precipitati inesorabilmente verso il peggio.

Peraltro, questa è una linea condivisa da tutti. Nel criticarci si porta l'esempio dell'Austria, sostenendo che quello sì che è un paese che ha una linea chiara. Non è vero: l'Austria è un paese piccolo, grande pressapoco come il Veneto e il Friuli Venezia Giulia; è un intero Stato ad essere molto vicino alla situazione e quindi è comprensibile che abbia un forte sentimento di solidarietà nei confronti di croati e sloveni, un sentimento che peraltro è anche nostro e che deve essere espresso con grande forza. Ma quando l'altro ieri il Parlamento austriaco si è riunito, la più larga maggioranza ha respinto la mozione dei verdi e dei cosiddetti liberali tesa al riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia. Il cancelliere Vranitzki ha detto testualmente che sarebbe una follia, una sorta di scatto in avanti per corrispondere da soli a necessità in cui si crede. Il Governo austriaco ha detto di essere pronto a riconoscere l'indipendenza di Croazia e Slovenia: politicamente lo ritiene l'obiettivo giusto ma vuole farlo nell'ambito della comunità internazionale, in una logica che sia di completamento di un *iter* pacifico basato sul negoziato politico-diplomatico.

Perchè chiedere all'Italia un atteggiamento diverso da quello di altre nazioni che peraltro si trovano in una situazione diversa, considerato che l'Austria non fa parte della CEE, ha 7 milioni di abitanti, grosso modo come il Friuli Venezia Giulia e il Veneto? So benissimo che i sentimenti in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia sono simili a quelli espressi in Austria: il Ministro degli esteri non si scandalizza delle dichiarazioni delle autorità locali che sono o sembrano più vivacemente filoslovene e filocroate di quelle del Governo. È giusto che sia così, ma è giusto anche che chi ha la responsabilità della politica della Repubblica tenga conto di un complesso di situazioni più ampie e si comporti in modo coerente. Se ci riescono a Vienna, perchè non dovremmo riuscirci noi a Roma? Per quale ragione al mondo dovremmo essere così malaccorti e superficiali da compiere scelte che costituirebbero solo degli strappi e peggiorerebbero la situazione in Croazia ed in Slovenia?

A proposito del riconoscimento voglio esprimere una posizione chiara. Sul piano politico non c'è alcuna resistenza a questa ipotesi. Ciò è dimostrato da un fatto molto semplice: fu già la prima *troika* europea, quella cui partecipai anch'io, ad affermare, presentando il pacchetto europeo da cui tutta questa vicenda politico-diplomatica è partita, il principio che si chiedeva alla Slovenia e Croazia non la sospensione di dichiarazione d'indipendenza, ma la sospensione dell'applicazione di questa dichiarazione. L'accettazione di questa impostazione anche da parte dei serbi e delle autorità federali ha significato fin da allora, dagli

accordi di Brioni del 7 luglio, che nessuno mette più in discussione l'indipendenza. Sul piano politico nulla di più ci si può chiedere: è già stato detto e dato tutto.

Sul piano formale la nostra posizione è che il riconoscimento deve avvenire nel contesto di un processo che arrivi o si avvii alla conclusione e che abbia il consenso della comunità internazionale. Infatti, nel caso di un conflitto permanente, a cosa servirebbe alla Croazia il riconoscimento di qualche paese? Questo impedirebbe l'azione della CEE, della CSCE e dell'ONU. Per assicurare un intervento di uno di questi organismi, a seconda dell'idea o del gradimento occorre un consenso vasto, addirittura vastissimo. Sarebbe pura follia andare in direzione diversa.

Naturalmente, come dissi già il 3 luglio alla Camera dei deputati, se la situazione fosse scappata di mano, se lo scontro fosse arrivato lì dove speriamo e vogliamo che non arrivi, se a Belgrado fosse prevalso un potere militare o autoritario illegittimo, se quindi ogni speranza di poter regolare la questione in termini diplomatici fosse svanita, se ci trovassimo di fronte ad una azione militare illegittima, totalmente irregolare e alla scomparsa di ogni potere legittimo a Belgrado e dall'altra parte a nazioni che hanno Governi democratici e che vengono colpite, noi ci schiereremmo con quelle nazioni. Questo è evidente: noi sceglieremmo sicuramente quella strada. Ma una simile soluzione avrebbe un senso soltanto in quelle condizioni; in condizioni – ripeto – alle quali non vogliamo arrivare. Solo degli irresponsabili spingerebbero in questa direzione pur di avere il riconoscimento, perchè tale atto a quel punto sarebbe dovuto ma non vi sarebbe in alcun modo la possibilità di far tornare indietro l'irreversibile o di arrestare l'inarrestabile. Come ha detto giustamente Brandt, la minaccia del riconoscimento non può essere brandita come un'arma che cerca di cambiare le cose, non può essere in alcun modo sostitutiva dell'azione paziente, difficile, costante, forte e precisa che abbiamo svolto sinora e che intendiamo continuare a svolgere. Ecco perchè riteniamo che le suggestioni sorte anche nel nostro paese tra le forze politiche e presenti anche in altri paesi debbano essere in questo momento respinte, non per dimostrare una volontà contro la Slovenia e la Croazia ma, al contrario, per fare una scelta che è massima nel loro interesse, quello di ottenere un risultato con il prezzo minimo in termini di vite umane e di distruzione di ricchezze.

Alcune parole infine sulla nostra azione per i problemi di specifico interesse italiano che riguardano soprattutto gli italiani in Istria, ma non solo Dire «nella CEE, con la CEE» non ha mai voluto significare in questi mesi per l'Italia stare a guardare o consegnare le nostre responsabilità. Al contrario, chi ha seguito le vicende sa che abbiamo esercitato, anche dopo essere stati membri della *troika* fino al primo di luglio, un'azione continua, come nessun altro paese ha fatto, di sostegno all'azione CEE, di completamento e di integrazione. È giusto che sia così, ma nessun'altra diplomazia è stata così presente come la nostra, non è stato fatto da nessun altro uno sforzo maggiore per integrare ogni tipo di azione portata avanti. Come esempio più recente si può ricordare che dopo gli accordi di Jgalo un solo ambasciatore comunitario, quello italiano, ha visto Tudjman, ha visto Milosevic, ha sviluppato

colloqui a sostegno dell'iniziativa di Lord Carrington. Chi legge la stampa tiene conto di tutte le posizioni che sono presenti con forte profilo, e anche per l'Italia nel dibattito politico la situazione è difficile; però abbiamo un'influenza specifica e diretta che esercitiamo nel modo che ci pare più adeguato, più corretto ed equilibrato. Certo, vi sono croati che criticano l'Italia e il ministro De Michelis, ma se questo consola qualcuno, temendo che io possa essere troppo sbilanciato, bisogna anche dire che vi sono serbi che lo criticano altrettanto e negli ultimi giorni, dopo l'incontro italo-tedesco, i giornali serbi hanno scritto cose molto pesanti sull'Italia.

Noi abbiamo cercato, e non per il gusto di essere con il piede in due staffe, di avere una linea il più possibile corrispondente a ciò che crediamo giusto e, nello stesso tempo, che riduca al minimo strascichi successivi. Vi sono anche i segni di questa iniziativa perchè, per un croato che critica De Michelis, c'è un sindaco di Zara che riconosce che grazie alla nostra azione abbiamo allontanato un pericolo presente sabato e domenica scorsi. Era nostro dovere e l'abbiamo fatto, ma non ci sottraiamo affatto a questa difficoltà; anzi posso dare la notizia che due giorni fa, nell'incontro con Tudjman, l'ambasciatore Vento ha esteso al Presidente croato l'invito a visitare l'Italia la settimana prossima perchè riteniamo di poter dare suggerimenti. Voglio dire che l'Italia è pronta, se la tregua continuerà, se la conferenza partirà, ad invitare in Italia anche il presidente Milosevic e ad avere anche contatti con le autorità dell'esercito federale; tutto ciò se la situazione può evolvere e quindi se un'azione di pressione, di convincimento e di spiegazione può essere utile.

Quando abbiamo parlato con Tudjman e col Milosevic, parlando il linguaggio della verità, ho trovato in tutti e due un giudizio positivo: il presidente Tudjman ci ha detto che facevamo bene, se le cose procedono, ad invitare Milosevic e quest'ultimo ci ha detto che facciamo bene ad invitare Tudjman.

Vi è dunque una situazione su cui possiamo e vogliamo lavorare. Abbiamo lavorato in modo particolare per un problema che era nostro, quella della minoranza italiana in Istria, incontrandoli e stando in contatto con loro, ponendoci obiettivi precisi che voglio ripetere qui, perchè non vorrei trovarmi, come qualcuno di voi avrà colto dalle notizie di stampa più recenti, con un problema specifico molto delicato rispetto al futuro della nostra minoranza in queste Repubbliche, soprattutto in Croazia. Abbiamo lavorato in questi mesi accanto a loro per tenerli informati, per conoscere le loro preoccupazioni e non appena si è intravista all'orizzonte la conferenza di pace, prima che cominciasse, ho avuto un incontro ufficiale con i rappresentati dell'Unione degli italiani d'Istria, che è l'organizzazione praticamente rappresentativa dei circa quaranta mila italiani presenti nell'Istria-Slovenia e nell'Istria croata (in Dalmazia le presenze italiane sono limitate e non organizzate), per poter organizzare insieme la loro presenza alla conferenza dell'Aja, perchè siamo della idea che le minoranze vadano ascoltate, che possano esprimere i loro problemi, ovviamente senza partecipare direttamente alle trattative. Noi garantiremo che, se la conferenza va avanti come speriamo, la minoranza italiana possa partecipare nelle forme stabilite, cioè presentando documenti e venendo sentita. Visto

che qualche giornale jugoslavo ha speculato su questo, certo abbiamo assicurato l'assistenza alla minoranza italiana per la preparazione di questi documenti perchè essi siano corretti ed efficaci. Abbiamo detto anche qual è l'obiettivo che intendiamo perseguire per la nostra minoranza italiana, cioè una protezione adeguata, pari a quella delle altre minoranze, capace soprattutto di garantire da un rischio che deve essere preso in considerazione e cioè che, diventando Slovenia e Croazia due Stati comunque con un profilo di sovranità e di indipendenza, qualsiasi sia la situazione finale, si crei un confine non più amministrativo ma statuale e politico che rompa in due l'unità di una comunità che non vuole rompersi perchè i nostri italiani si sentono legati ad un'Istria che non era divisa in due parti nel passato.

Questo è possibile farlo, abbiamo preso contatti già da tempo con le autorità croate e slovene e credo non ci sia alcuna difficoltà ad ottenere questo. Per onestà di giudizio devo dire che non abbiamo mai fatto nostra l'idea avanzata da più parti che in seguito si possa creare una sorta di provincia istriana speciale a cavallo tra due – un domani – Stati indipendenti, perchè questo mi pare complesso anche se non escludo nel medio periodo che in una logica di avvicinamento all'Europa sia possibile ragionare, come ormai si fa in Europa, nel senso delle cosiddette «euroregioni». In questo caso trovando perfino modi di collegamento con l'Italia, ma questo non può in alcun modo significare nè un'azione di interferenza nella realtà futura di organizzazione della Jugoslavia, nè meno che mai – lo voglio ripetere se per caso non fosse sufficiente quanto ho già detto alle Commissioni pochi giorni fa – modifiche di confine.

Mi dispiace rispetto alle sollecitazioni che vengono in buona fede da molte parti, anche all'interno del mio partito, ma la posizione del Governo su questo è fermissima: non intendiamo in alcun modo mettere in discussione i confini usciti dalla guerra mondiale e confermati con Osimo. Ci potrebbero essere molti argomenti, ma la linea generale nostra in Europa è che rimettere in discussione i confini, anche con buone ragioni, può significare solo il ritorno ad un passato al quale non vogliamo invece tornare.

Deve essere detto con chiarezza però (e spero che in Parlamento le nostre minoranze sentano il sostegno di cui hanno bisogno) che il Governo non può accettare le minacce, o le illazioni, o le supposizioni che in questi giorni da parte croata e da parte serba, anzi soprattutto da parte croata, sono state fatte contro la nostra comunità.

BATTELLO. Anche da parte slovena c'è un articolo del «Delo».

DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri.* Ha ragione, anche da parte slovena. Sono preoccupato soprattutto per quelle di parte croata per la semplice ragione che la maggior parte degli italiani si trova in Croazia. Il Ministro degli esteri croato ha accusato gli italiani di slealtà; è una cosa non giusta, non corrispondente al vero e siccome questa slealtà; in qualche modo concepita o fatta apparire come in collegamento con l'Italia, non è giusta per le ragioni che ho poc'anzi detto. La posizione dell'Italia è cristallina e il Governo croato lo sa. Non è giusto che solo per alimentare un nazionalismo malinteso siano gli italiani di

Istria ad essere presi come capro espiatorio. Ho letto alcune affermazioni sui giornali; a parte alcuni di essi che cominciano ad insultare gli italiani e a parte un attacco al Presidente della nostra Unione di cui è stato rievocato un sedicente passato fascista, ovviamente per metterlo in discredito (devo dire «da che pulpito viene la predica» essendo questo tipo di ambiente...).

SPETIČ. Era un comunista cristallino.

DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri.* Lo so, però siccome è stato detto ed è stata pubblicata la foto, dico che sono cose che non possiamo accettare e vogliamo respingere qui proprio per quella protezione anche morale che va data ai nostri concittadini.

Ho letto delle cose ancora più farneticanti, e cioè che a Fiume, dove c'è una situazione ancora tesa tra la municipalità croata e l'armata, qualcuno avrebbe pensato che il capo dell'Armata di Fiume, generale Kad, starebbe preparando un colpo per separare l'Istria dalla Croazia d'intesa con l'Italia. Sono tutte cose farneticanti che vanno respinte e non meriterebbero nemmeno di esserlo se non manifestassero lo stato d'animo di quei radicali croati di cui parlavo prima, a cui bisogna rispondere; e chi in Italia troppo facilmente risponde ad ogni sollecitazione estremista croata finisce per andare contro i nostri connazionali e alimentare un clima che domani verrà pagato non da noi ma da loro.

Ovviamente lo stesso va detto ai serbi. Ho letto su giornali serbi l'opposto, cioè – e lo voglio smentire – che ci sarebbe un piano segreto tra l'Italia, i croati e gli sloveni per riuscire, in cambio dell'appoggio al riconoscimento, ad ottenere questa provincia speciale, autonomie speciali per cui croati e sloveni giocherebbero questa carta. Non è vero neanche questo, non c'è alcun accordo segreto o non segreto: non c'è nulla di più di quanto ho detto prima. Dico questo solo perchè chi mi chiede, e chiede giustamente al Governo, un'azione su questo punto specifico – e questo è compito in modo particolare del Governo – deve sapere che la maniera migliore per proteggere i nostri connazionali, non solo immediatamente ma nel medio periodo, è quella di avere una posizione chiara, cristallina ed equilibrata senza soggiacere ad alcuna tentazione nè in un senso nè in un altro.

Il Governo italiano intende questa linea di protezione delle minoranze – in questo caso una sua minoranza – come una linea a tutto tondo, senza doppi *standards.* Ho chiesto perciò alla Presidenza del Consiglio di accelerare la presentazione e l'approvazione del disegno di legge di tutela della minoranza slovena perchè questo è il modo giusto di procedere. Vi sono troppo filosloveni a Trieste e in Friuli che poi su questo punto dimenticano le loro idee e vi sono molti che dimostrano di essere filosloveni a Lubiana e che poi non lo sono più nel nostro territorio nazionale. Tutto ciò non è giusto ed occorre essere estremamente precisi al riguardo, altrimenti si cade in un uso deteriore e pericoloso del nazionalismo.

Per quanto riguarda i rifugiati le misure che abbiamo adottato sono note. Siamo pronti a gestire situazioni anche più gravi; per fortuna, comunque, non siamo ancora all'emergenza e ci auguriamo che l'evol-

versi della situazione renda inutili le misure adottate. Anche in questo caso riteniamo che occorra innanzitutto cercare di prevenire le ragioni per cui potrebbero venire in Italia i rifugiati. Allo stato sono leggermente aumentati gli ingressi in Italia dalla Jugoslavia ma tutti con procedure regolari. Non è quindi possibile dichiarare che la situazione è entrata in una fase di emergenza.

Nei prossimi giorni lavoreremo nella direzione che vi ho fin qui indicato. Non vorrei che, di fronte ad una situazione che colpendo fortemente la nostra opinione pubblica, di conseguenza e giustamente colpisce fortemente anche noi, perdessimo il senso della razionalità del comportamento. Non enfatizzerei - ripeto - le cosiddette divisioni dell'Europa che sono in numero molto minore rispetto a quello che viene indicato. Si tratta di divisioni in parte oggettive. Visto che tutti siamo a favore dell'Europa unita, dobbiamo sapere che questa unione che speriamo di realizzare sarà tra diversi, tra realtà e storie diverse che non sarà facile cancellare e che probabilmente non sarebbe neanche opportuno cancellare per non ridurre la ricchezza delle posizioni europee. Pretendere che lo stesso problema sia percepito in modo identico in ogni paese è semplicemente una sciocchezza. Quello che conta non è la differenza delle percezioni e delle reazioni emotive e politiche, bensì il fatto di riuscire ad adottare decisioni comuni. Dopo aver sentito tanti, anche in queste Aule, che mi rimproveravano di essere troppo poco caldo verso l'integrazione europea, mi sembra strano che alcuni di quegli stessi mi rimproverino ora il contrario.

Politica estera comune e politica di sicurezza comune vogliono dire costruire assieme con compromessi e con mediazioni. Forse in certi momenti tutto ciò può apparire una gabbia, ma l'esperienza ci ha insegnato che in realtà quella gabbia costituisce un arricchimento, un avanzamento; tutte le volte che abbiamo avuto la tentazione di fare da soli per uscire dalla gabbia abbiamo fatto peggio e avuto meno. Non dimentichiamoci di queste esperienze, in modo particolare nel nostro paese in cui l'opinione pubblica è così fortemente legata all'idea di Europa. Non vorrei che, al di là degli *slogans* che vengono sventolati, quando poi ci si troverà di fronte a scelte, decisioni, discipline e capacità di guardare oltre il proprio naso, tutto questo europeismo evaporasse rapidamente.

Abbiamo di fronte a noi scadenze difficili, ad esempio il prossimo 7 ottobre, data in cui scadrà la moratoria dei tre mesi. Dovremo lavorare duramente per evitare che queste scadenze rappresentino delle difficoltà e non invece dei passi avanti.

Voglio infine dire che la linea del Governo, ovviamente opinabile, è stata però portata avanti con il massimo di coerenza e di continuità. Essa è stata realizzata in modo assolutamente trasparente; personalmente ho fatto ogni sforzo per realizzarla in stretto collegamento con il Parlamento. Qualcuno mi ha addirittura accusato di aver imposto la Conferenza Non ho questo potere e l'Italia non riveste un ruolo così egemonico nella Comunità. Certamente abbiamo contribuito a volere la Conferenza, ma voglio anche affermare che non solo abbiamo appoggiato la linea della Conferenza - è stato giusto così e nessuna critica mi farà cambiare idea - ma che ciò è avvenuto con l'appoggio del Parlamento. Sono stato alla Camera e al Senato non 100 anni fa ma

circa 10 giorni fa; in quelle sedi ho esposto la linea e ho ascoltato arricchimenti a quell'esposizione oppure diversi punti di vista, ma non sostanziali divergenze. Quindi il Governo è legittimato ad andare avanti. Non è possibile che tra una seduta e l'altra chiunque dica la sua: naturalmente può farlo, ma non accusando il Governo di estemporaneità. Abbiamo lavorato con chiarezza sempre in collegamento con il Parlamento e così vogliamo continuare.

L'autorevolezza del Governo, infatti, si dimostra su questioni di largo interesse nazionale su cui riceve il massimo sostegno possibile in Parlamento. Non mi riferisco ovviamente solo al sostegno della maggioranza di Governo, ma a quello del massimo numero di forze possibile. In simili momenti occorre la compattezza nazionale per avere l'autorevolezza esterna di cui abbiamo bisogno e che abbiamo il dovere di esercitare. Questa è la linea del Governo.

Si è fatto riferimento alla posizione di De Michelis, ma non c'è la volontà di un singolo Ministro, bensì quello del Governo della Repubblica, di cui sono Ministro degli esteri *pro-tempore*. Vorrei che il Governo fosse giudicato per ciò che dichiara nelle Aule parlamentari, per le dichiarazioni ufficiali che rilascia e per le scelte ufficiali che compie, non sulla base di altre dichiarazioni che hanno un carattere diverso. Viviamo in una società in cui la stampa e un certo tipo di dichiarazioni hanno un loro peso, ma il Governo in simili momenti va giudicato per gli atti ufficiali di cui ci prendiamo la responsabilità e che difendiamo.

Difendo tuttora la linea che abbiamo approvato lunedì in Consiglio di Gabinetto, perchè credo sia la linea che dobbiamo continuare a mantenere nell'interesse dell'Italia, della Jugoslavia e dell'Europa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro degli esteri per la sua ampia ed esauriente esposizione.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche dall'esposizione del Ministro degli esteri credo sia emersa la grande complessità, difficoltà e drammaticità della situazione jugoslava che abbiamo di fronte. È per questo motivo che il consiglio federale dei Verdi, sabato e domenica scorsi, vale a dire il 14 e il 15 settembre 1991, si è riunito per la prima volta non sul territorio italiano, ma su quello jugoslavo o meglio *ex* jugoslavo, in particolare nella Slovenia. Il fine era quello di sottolineare l'importanza di un coinvolgimento più diretto, di un rapporto e di una iniziativa politica più diretta per quanto riguarda i Verdi e più in generale le forze politiche democratiche italiane.

Domando scusa ai senatori Toth e Gerosa e al ministro De Michelis, ma pregherei di ascoltare.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, se lei non ascolta il senatore Boato, le rappresaglie non mancheranno di essere esercitate.

BOATO. Nessuna rappresaglia, però non vedo come si possa tenere un seminario al banco del Governo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, è necessario che lei ascolti.

Senatore Gerosa, lei è uno scrittore e quindi potrà scrivere oltre che parlare.

BOATO. Credo sia molto importante che tutti noi possiamo individuare obiettivi politici comuni o largamente convergenti. Il primo riguarda la priorità assoluta della soluzione politico-diplomatica della crisi jugoslava. Il secondo obiettivo consiste nell'attuazione della piena corresponsabilità europea, anche con la finalità di un progressivo allargamento della stessa Comunità europea. Un terzo obiettivo sta nell'impedire in ogni modo la radicalizzazione dell'*escalation* di carattere militare nell'ambito della spirale dei nazionalismi contrapposti.

Da quest'ultimo punto di vista, vorrei, utilizzare un linguaggio più esplicito di quello a cui è ricorso il Ministro, dal momento che non ha remore dovute a responsabilità istituzionali. Vorrei fare l'elogio dei «traditori» della disciplina dei compattamenti nazionalistici. Sono state ricordate poco fa le sue accuse, all'interno della Serbia, della Croazia e della Slovenia, nei confronti dei cittadini o delle *escalation* di carattere militare. Sono state rivolte loro accuse di tradimento: ma sarebbero traditori di cosa? Forse della contrapposizione nazionalistica e della tendenza alla guerra civile? Ma allora vorrei ripetere pubblicamente l'elogio di questi «traditori», l'elogio di chi fa l'obiezione di coscienza civile, prima ancora che militare, rispetto alla contrapposizione nazionalistica, all'*escalation* militare e al tentativo di imporre soluzioni unilaterali della crisi jugoslava attraverso l'utilizzo della forza.

Nella riunione del consiglio federale dei Verdi nel territorio jugoslavo abbiamo anche incontrato i rappresentanti dell'Unione degli italiani, guidati dal dottor Tremul che lei conosce, signor Ministro, e i rappresentanti non solo italiani ma di diversi gruppi linguistici, della Dieta istriana, e abbiamo discusso anche con loro i problemi poco fa ricordati dal Ministro. L'abbiamo fatto però in un contesto generale, non di riferimento preferenziale – che è soltanto per ragioni ovvie di carattere sociale, culturale e politico – alla Comunità italiana, ma nel quadro della tutela di tutte le minoranze, di tutti i gruppi etnici, di tutti i gruppi linguistici, di tutti i cittadini della *ex* Repubblica jugoslava. Credo che sia molto giusto individuare la prospettiva storica, ma che speriamo possa essere una prospettiva attuabile in tempi ragionevoli, delle eurogenerazioni, dal momento che all'interno di essa anche altro tipo di tensioni potranno essere superate. Mi riferisco al fatto che domenica scorsa c'è stata – il collega Gerosa lo sa bene – al Brennero una manifestazione finalizzata all'autodeterminazione in riferimento al Sud-Tirolo. Anche riguardo a quella situazione va applicato un ragionamento analogo a quello che stiamo facendo riguardo alla situazione jugoslava. Non è immaginabile che si superino questi conflitti con il cambiamento dei confini, o semplicemente con una spinta secessioni-

sta: bisogna arrivare a costruire delle soluzioni che nel quadro europeo permettano non di spostare i confini, ma di superarli e quindi di creare «euroregioni» come comunità sovranazionali (lo dico per il Sud-Tirolo, il Nord- Tirolo, il Trentino e il Voralberg, così come lo dico per l'Istria, il Friuli Venezia-Giulia, l'Austria, la Slovenia e la Croazia). Bisogna arrivare a costruire nel futuro soluzioni di questo tipo, anche se è molto difficile parlarne nel momento in cui continuano a tentare di prevalere le ragioni delle armi e non le ragioni della politica.

Queste sono le convergenze, credo amplissime, con le posizioni che sono state espresse poco fa. Tuttavia, è anche giusto ricordare – il Ministro su questo ha già messo un po' le mani avanti – che nella fase iniziale della crisi jugoslava c'è stata una forte sottovalutazione della dinamica che si stava ponendo in atto, e ciò non solo da parte italiana ma anche comunitaria: una posizione che poi nel luglio scorso è stata corretta, attraverso una ripresa della iniziativa politica molto più incisiva. È giusto altresì ricordare che, a questo punto, diventa molto pericoloso e discutibile continuare ad utilizzare la minaccia del riconoscimento diplomatico come strumento di pressione rispetto alla possibile *escalation* militare nel confronto fra Croazia e Serbia. Su questo c'è – lo voglio ricordare – una posizione differenziata sia tra i Verdi, sia nei confronti dei Radicali: ritengo giusto riconoscerlo, dal momento che questa differenziazione attraversa del resto tutte le forze politiche. C'è chi, i Radicali e alcuni tra i Verdi, spinge per la richiesta di immediato riconoscimento della Slovenia e della Croazia (lei, signor Ministro, ha ricordato la posizione verde che c'è in Austria, ma c'è anche in Italia, sia pure in termini meno «radicali»). È una posizione che risulta dalla interrogazione presentata dal collega Strik Lievers (che reca pure la mia firma, anche se su questo punto c'è una differenziazione fra di noi) e c'è chi ritiene – è peraltro un fatto obiettivo – che la minaccia del riconoscimento della Slovenia e della Croazia, nell'ipotesi del prevalere della logica delle armi, rischi in realtà di essere una istigazione ad utilizzare le armi. Questo aspetto mi è sembrato apertamente sottovalutato da lei, signor Ministro. Se si usa il riconoscimento non come uno strumento per la soluzione politico-diplomatica, ma solo come una minaccia, chi vuole arrivare a questo obiettivo non ha che da radicalizzare lo scontro militare, dato che, così facendo, obbligherà a quel punto il Governo italiano e la CEE a concedere tale riconoscimento.

Ritengo invece che occorra mettersi in un quadro di azione politico-diplomatico in cui questo riconoscimento debba essere realizzato non come minaccia, ma come iniziativa che riguarda non soltanto la Slovenia e la Croazia, ma tutte le sei repubbliche della *ex* federazione jugoslava. Inoltre, il problema del riconoscimento non può che essere strettamente collegato con la tutela di tutte le minoranze, di tutti i gruppi etnici e linguistici e con la difesa dei diritti umani.

L'altro aspetto è quello che riguarda l'ipotesi di una forza di interposizione militare. Non sarò certo io a chiedere al Governo italiano e alla CEE di privilegiare lo strumento di carattere militare rispetto ad uno strumento teso ad una soluzione politico-diplomatica.

Il Ministro ha avanzato una proposta condivisibile – credo – quando ha parlato di una forza di protezione militare degli osservatori, aumentati fino a 1.500-2.000 unità. Tale proposta deve essere realizzata

in tempi rapidissimi, a questo punto. Infatti, non ho capito che cosa secondo lei succeda, signor Ministro, nell'ipotesi che lo scenario che lei ha prospettato non si realizzi, cioè nell'ipotesi in cui nei prossimi giorni l'*escalation* militare continui e si radicalizzi ulteriormente. Non ho capito – e gliene parlo, perchè può darsi che lei voglia prendere nuovamente e brevemente la parola alla fine dei nostri interventi, per precisare eventualmente aspetti che siano rimasti non chiari – che cosa succederà dopo il 7 ottobre, cioè alla scadenza dei tre mesi di tregua (politica, in quel caso) che la CEE è riuscita ad ottenere nel luglio scorso. Cosa succederà dal 7 ottobre in avanti, visto che preannunci di iniziative politiche e statali sono già stati fatti esplicitamente?

Come ultima osservazione, vorrei soffermarmi sulla necessità di accelerare il processo politico europeo, e non soltanto rispetto alla situazione jugoslava che è alla nostra attenzione, bensì rispetto a tutta l'Europa centro-orientale. Non ne stiamo parlando, ma fra qualche settimana avremo a che fare, probabilmente, con le questioni che riguardano la Repubblica federativa cecoslovacca, là dove la Slovacchia sta esercitando una fortissima spinta per la secessione. Abbiamo trascorso l'estate con la crisi e la fine dell'Unione sovietica, nonchè con il riconoscimento conseguente ma tardivo delle tre Repubbliche Baltiche.

Quindi non è che dal 5 luglio – l'ultima volta che abbiamo discusso in questa Aula su questo tema – lo scenario internazionale sia rimasto inalterato: anzi, vi sono stati sconvolgimenti di portata storica, gigantesca.

Dico questo perchè occorre immaginare cosa accadrebbe se lo scenario indicato poco fa dal Ministro degli esteri non si realizzasse. Ho parlato della scadenza del 7 ottobre, perchè sarà una data discriminante, da questo punto di vista.

Concludendo, ritengo di sottolineare la necessità di immaginare – oltre ad iniziative di carattere politico-diplomatico, oltre a decisioni, quale l'aumento in breve tempo del numero degli osservatori e l'intervento di una forza di protezione di questi, come disincentivo rispetto ad azioni di carattere militare – una iniziativa (da parte dell'Italia, ma sarebbe più efficace se fosse realizzata nell'ambito CEE) per così dire anomala, a cui ella, signor Ministro, ha fatto indiretto riferimento, forse, per l'attività di informazione del Ministero degli esteri. Si tratta di una iniziativa giusta, che tuttavia andrebbe generalizzata ed istituzionalizzata. Intendo riferirmi ad un'attività di informazione rispetto al territorio della ex-federazione jugoslava, di tutte le 6 repubbliche, ad opera della Comunità europea. Sappiamo quale ruolo hanno avuto rispetto all'Est-Europa iniziative come «Radio Free Europe» e «Radio Liberty», molte volte anche commettendo degli errori, indulgendo in unitalfederalismi stile guerra fredda, in situazioni in cui non vi era libera informazione. Ora, siccome è vero che lo strumento dell'informazione (o della disinformazione) rappresenta attualmente uno strumento di lotta politica e di incentivo alla lotta militare in Serbia e in Croazia (e probabilmente si verificherà lo stesso nelle altre repubbliche ex jugoslave), sarebbe fondamentale, signor Ministro, che da parte del Governo italiano, nell'ambito CEE, vi fosse una iniziativa diversa, non tradizionale, non ortodossa, ma confortante: uno strumento di inter-

vento politico, di intervento efficace, in un momento in cui la gente delle singole repubbliche riceve quel tipo di informazioni e si combatte anche attraverso la disinformazione e l'allarmismo.

Queste le proposte e le osservazioni che volevo fare molto sinteticamente e per alcuni aspetti criticamente, per quella che a me sembra una sottovalutazione delle dinamiche in atto, ma con la condivisione, credo piena da parte di tutti, degli obiettivi, degli itinerari che vanno seguiti per trovare una soluzione politico-diplomatica, nel quadro dell'unità europea, della crisi jugoslava. Resta però una esplicita differenziazione rispetto alla questione del riconoscimento, che credo non sia questione secondaria e che il 7 ottobre diventerà esplosiva. (*Applausi del senatore Gerosa*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che questa volta mi corra l'obbligo di ringraziare il Presidente del Senato della Repubblica ed il Ministro degli esteri per aver voluto rispondere sollecitamente più che alle interrogazioni in senso stretto e formale, ai grandi interrogativi drammatici che il precipitare degli eventi, a distanza ravvicinata dalle coste italiane in Adriatico, pone alla responsabilità di tutti e del Governo in particolare.

Il 5 luglio abbiamo affrontato in quest'Aula un intenso dibattito sulla questione jugoslava che già in quel momento minacciava di degenerare in guerra civile.

Ora, su alcuni punti, signor Ministro, noi non possiamo che convenire sulla sostanza delle sue dichiarazioni. Per esempio, laddove lei sostiene che ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di rischio aggravato di *escalation* e che pertanto occorre leggere la situazione per quella che è; ma, noi aggiungiamo, anche per quella che può diventare. Siamo anche d'accordo che non si debba in nessun caso rinunciare all'esercizio della pressione politica e diplomatica per affrontare e risolvere pacificamente la situazione. Però, signor Ministro, quando lei poi aggiunge che vi sono colonne di 100 carri armati alla volta che si spostano su un territorio già esposto a tutti i rischi di guerra guerreggiata e totale, noi ci domandiamo se, per ipotesi, non sia il caso di attestarci su posizioni che io, in altri momenti e nelle occasioni precedenti, ho già avuto modo di illustrare come posizione del mio Gruppo, posizione che alcuni dei colleghi presenti in Commissione hanno avuto l'onestà intellettuale di definire scontata. Ora, sarà anche scontata, ma ho il dovere qui di ribadire la nostra posizione su alcuni punti incontrovertibili, molto determinati e fermi. Noi, infatti, poniamo prioritariamente la tutela fisica, economica, politica e civile delle comunità italiane investite in Dalmazia e Istria dall'offensiva di guerra e da ogni sorta di violenza.

È questione essenziale, pertanto, signor Ministro, che l'Italia faccia fronte al suo particolare ruolo di nazione esposta in prima linea ai pericoli di espansione del conflitto armato in Jugoslavia, ben al di là degli opinabili risultati raggiunti dai negoziati a livello comunitario,

dimostratisi inidonei (contorti, come lei stesso ha dichiarato alla stampa) a bloccare l'*escalation* degli scontri a fuoco e a ristabilire le condizioni minime per imprimere un processo di pacificazione nell'intero territorio ex jugoslavo.

Noi restiamo dell'avviso che condizioni minime di tregua, se non di pace, possano essere assicurate mediante l'invio di un contingente militare italiano come forza di interposizione, nel quadro di una iniziativa europea che si richiama alle competenze dell'UEO, della CSCE, dell'ONU e di un ricorso – nella fattispecie – al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ora, sia consentito a questa parte di dichiarare con profonda preoccupazione e con profondo senso di responsabilità che, essendo in gioco le sorti di decine di migliaia di italiani in Istria e Dalmazia, la presenza di un contingente delle nostre Forze armate nazionali è da considerarsi non soltanto necessaria ma estremamente urgente e non posso a questo proposito non ricordare che proprio ieri, in Commissione difesa del Senato, personalità come il generale Cappuzzo e il nostro senatore Sanesi hanno fatto richiamo alla necessità di discutere anche questo aspetto particolare del problema.

Ci rendiamo conto di quanto il semplice parlare della partenza di unità militari italiane dirette in Istria e Dalmazia possa sembrare estranea e urtare il nervo trigemino alla cultura antinterventista, che ha radici profonde in certi settori della stampa e dei *mass media* nostrani, ma se l'Italia dovesse aspettare, per prendere l'iniziativa, di avere il consenso degli ambienti che per cinquant'anni hanno fatto scempio della memoria storica nazionale e di tutto ciò che lega invece alla nostra storia e alla nostra vera cultura le terre di Istria e Dalmazia, allora, per davvero, la causa, non soltanto del ritorno delle terre irredente alla madrepatria, ma anche la stessa causa della pace in tutta la regione, sarebbe destinata a degradare verso un inevitabile e sanguinoso conflitto interetnico. Non si sa fino a che punto lo scatenamento bellico sia stato pianificato dalle *lobbies* degli armamenti e dei signori della guerra di varia collocazione geopolitica (paesi dell'Est europeo in particolare), ma sappiamo per certo che non si deve più oltre fare il gioco di chi tira i fili del terrore e della barbarie, in un quadro confuso e contraddittorio, tutto ancora da decodificare.

Fin dai primi segni della dissoluzione della ex Repubblica jugoslava, abbiamo sostenuto la causa della revisione del Trattato di Osimo perchè oggi superato dagli eventi, non esistendo più, in termini di diritto internazionale, lo Stato cofirmatario e garante insieme allo Stato italiano, del Trattato stesso.

Il contesto dei nuovi assetti internazionali del postcomunismo nell'Europa dell'Est, in Russia e dal Baltico all'Adriatico, del resto, lascia ampio margine di manovra all'Italia per sacrosante rivendicazioni della propria identità e sovranità nazionale. So benissimo, signor Ministro, che su questo punto lei non è del tutto d'accordo. Ciò significa – e lo sosteniamo con grande consapevolezza delle dimensioni del reale e del possibile, del pragmatico o di quant'altro si voglia mettere insieme – che l'Italia può e deve «andare oltre Osimo», come del resto ha affermato lo stesso ministro De Michelis nella Commis-

sione esteri, e attuare al più presto i necessari passaggi intermedi (autonomie regionali o una sorta di protettorato sotto egida delle Nazioni Unite).

L'obiettivo strategico resta tuttavia il recupero pieno della italianità dell'Istria e della Dalmazia, quale tessera di un mosaico perfettamente inserita nella nuova realtà europea e nel ruolo dell'Italia nel Mediterraneo.

Lo affermiamo senza nessuna concessione alla declamazione o alla retorica; a vedere le immagini della guerra nella ex Jugoslavia e le scene da beccheria di scuola balcanica, con alterni episodi di paura e di ferocia, il pensiero inevitabilmente corre lontano. Corre sullo sfondo della grande cortina di silenzio dell'Occidente alle rivolte di popolo a Budapest, a Berlino, a Praga, a Varsavia negli anni della repressione sovietica; ed è altrettanto doloroso e struggente ripensare alla odissea dei 350.000 giuliani, dalmati e istriani esuli in patria e nel mondo, nel secondo dopoguerra.

Il pensiero corre alle ombre oscure dell'immane scempio di vite italiane voluto dalla Repubblica federativa di Tito per far crescere il suo centralismo comunista, quando il volto dei miliziani era segnato dalla sete di sangue e quando sul grande olocausto degli italiani delle terre irredente e di Trieste, infoibati a migliaia, l'Occidente calò con viltà la cortina incivile della omertà e della inerzia.

Quindi non ci stupiscono le resistenze ad una iniziativa italiana di ritorno sulla scena europea come protagonista di rivendicazioni di tipo nazionale.

Nel mondo oggi niente è più come prima; eventi straordinari ripropongono con sconvolgente attualità il ruolo dell'Italia: unificazione tedesca, guerra e dopoguerra nel Golfo, spettacolare ribaltone e contro ribaltone al Cremlino, crollo dell'impero comunista.

L'esodo dalle terre irredente riguardò 350.000 italiani, quello dalla Prussia orientale, dalla Slesia e dai territori tedeschi ed europei occupati dall'Armata rossa fu di 12 milioni, senza contare il genocidio spietato di popolazioni inermi di donne, vecchi e bambini in fuga dall'Est, inseguiti e sterminati a milioni dalle truppe comuniste di Stalin. Quei 12 milioni di perseguitati hanno pesato e pesano sull'unificazione tedesca; sarà così anche per l'Istria e la Dalmazia, laddove si deve pensare a un evidente ricorso vichiano della storia, sia pure nel contesto di uno scenario pieno di contraddizioni politiche, di contrapposizioni etniche e di violenza che fanno parte del quadro balcanico e della sua irrazionalità.

Concludo riconsegnando al Ministro degli esteri la raccomandazione a tutelare con la massima energia gli interessi e la sopravvivenza fisica dei nostri connazionali, comunque della minoranza etnica già così violentemente esposta a pericoli ulteriori di guerra guerreggiata nell'ex territorio della Repubblica jugoslava.

TOTH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOTH. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io il presidente Spadolini e il ministro degli esteri De

Michelis che in un momento così delicato hanno voluto garantire la vicinanza e la contiguità del Parlamento all'azione del Governo in un problema così importante di politica internazionale che riguarda la vita del nostro paese.

È per la terza volta, onorevoli colleghi, che nel giro del 1991 l'Europa si trova di fronte a una sfida per riportare la pace e la logica del diritto in una situazione di violazione dei diritti umani che costa lacrime e sangue. Anche questa volta l'Europa si dimostra inadeguata al suo impegno morale di civiltà e alle aspettative di una causa comune che gli orrori di due guerre mondiali e l'esperienza di due totalitarismi hanno fatto maturare nella coscienza dei suoi cittadini, dell'Ovest e dell'Est.

Ma questa volta la sfida non riguarda il vicino Oriente e le vite e i beni minacciati dei kuwaitiani e dei curdi, ma un paese europeo a noi contiguo verso il quale abbiamo responsabilità particolari.

Non che il dolore degli uomini abbia un peso diverso a seconda della collocazione geografica, ma diverso è il ruolo che un paese può obiettivamente esercitare all'interno di una crisi e quindi diverso e maggiore è il dovere di esercitarlo fino in fondo.

La crisi jugoslava non sconvolge solo l'ordinato progresso di popoli amici che tutti vogliamo al più presto integrati nella Comunità europea insieme agli austriaci, ai polacchi, agli ungheresi, ai cechi e agli slovacchi, alle altre nazioni dell'Europa orientale uscite dalla dittatura comunista, ma tocca regioni che sono parte della nostra cultura e della nostra storia, luoghi che hanno addirittura partecipato alla nostra unità nazionale quale era stata disegnata dagli ideali del Risorgimento.

Il crollo del sistema comunista ha determinato in Europa una faglia tellurica di rottura che con un ritmo ciclico impressionante ripercorre la frattura della spartizione di Yalta dal Baltico all'Adriatico, e risale ancora più dietro al crollo dei grandi imperi centro-orientali del 1918. Non per nulla vengono messi in discussione tanto il Trattato di Parigi della seconda guerra mondiale, quanto quello di Versailles e di Saint Germain. Riemergono dai fondali della memoria collettiva alla superficie di questa guerra indiretta, luoghi e città dimenticati dai più e rimasti vivi soltanto nel ricordo e nel sogno di chi vi era nato e li aveva perduti.

Oggi le radici storiche più lontane della crisi jugoslava sono ripetute più dalla propaganda delle due parti che non da fondate argomentazioni giuridiche, scientifiche o storiche. In questo caso paradossalmente nessuno può esserne giudice se non gli interessati stessi, con la loro capacità di maturazione storica e di comprensione di se stessi e degli altri. Quando nello scontro fra le nazionalità della Jugoslavia sentiamo parlare di divisioni che risalgono a Diocleziano e a Costantino, di Bisanzio e di Carlo Magno, delle distinzioni dell'anno 810 o 804 con le visite dei vescovi di Venezia e di Zara ad Aquisgrana per andarsi a spartire le reciproche linee di influenza tra Oriente e Occidente, fra l'imperatrice Irene e l'imperatore Carlo Magno, quando sentiamo contrapporre la tradizione mitteleuropea dell'Impero asburgico a quella bizantina e addirittura a quella ottomana, quasi che i serbi siano stati complici anzichè vittime della dominazione ottomana subìta per secoli, quando sentiamo tutto ciò certamente noi non possiamo seguire tali argomentazioni, nè possiamo comprenderle e condividerle.

Questo odio che vuol dividere un bene e un male nella storia non ci riguarda e soprattutto è contrario allo spirito dell'Europa che abbiamo costruito dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

Il passato ci deve servire per spiegare il presente e per superarlo; non può sbarrare, con i suoi detriti, le porte dell'avvenire che è invece quanto sta succedendo nella Jugoslavia di oggi.

Nella realtà attuale abbiamo quattro Governi che hanno una legittimazione democratica piena, quelli della Croazia, della Slovenia, della Bosnia-Erzegovina e della Macedonia. Abbiamo poi un ritaglio politico della Serbia e del Montenegro attardato ancora nella nostalgia di un centralismo comunista che dà a quelle popolazioni, più arretrate sul piano economico, una certezza maggiore. Chi ha seguito la vita jugoslava negli ultimi decenni, sa che le regioni del Nord-Ovest si sono sviluppate con una rapidità maggiore, introducendo anche elementi di libero mercato sia pure ai livelli più bassi della scala economica, mentre la Serbia, il Montenegro e la Macedonia sono infelicemente in una situazione simile a quella della Bulgaria e nutrono quindi una maggiore fiducia verso uno statalismo accentratore che dà più sicurezza. Si tratta di un ritardo di maturazione democratica che non possiamo interpretare in altro modo.

Si registra poi una cancellazione di fatto dalla carta geografica della Vojvodina e del Kosovo perchè nessuno può pensare che queste due province rappresentino veramente se stesse. Esse sono diventate due pedine della Repubblica di Serbia. Abbiamo inoltre una condizione sostanziale di *vacatio* del Governo federale. Ho fatto parte tre mesi fa di una delegazione che si è appellata a questo Governo federale e in esso abbiamo trovato la più grande comprensione. Penso all'abilità diplomatica e al tormento del ministro Loncar, ad esempio, oppure oggi al Primo ministro Markovic o ancora al tentativo di Stipe Mesic, Presidente federale di cui siamo riusciti a ottenere, anche grazie alla nostra pressione, l'avvicendamento alla Presidenza. Sostanzialmente vi è però un'impotenza di Markovic e di Mesic che è stata dichiarata anche ieri in Parlamento federale. Quest'ultimo è ormai delegittimato sul piano democratico essendo scaduto il suo mandato. Vi è poi un'armata autocefala o policefala che forse non obbedisce più neppure a se stessa, come sembrerebbe di capire da alcune dichiarazioni di ieri.

Vi è poi una parte, quella serba, che in questa situazione si attribuisce da sè il diritto di rappresentare il tutto, imponendo un'unità statuale contestata e ormai inesistente. Questo è un dato di fatto che non possiamo negare. Possiamo cercare attraverso la via diplomatica di difendere a tutti i costi – continuiamo a farlo – non la vecchia federazione, ma un'unità statuale jugoslava ancora da costituire. Prendiamo però atto che oggi la situazione è quella che ho illustrato.

Si tratta quindi di rivedere il diritto di ingerenza dei paesi nella vita di un altro sul piano teorico e i limiti stessi del principio di sovranità degli Stati. Anche il diritto internazionale si manifesta insufficiente; abbiamo il precedente dell'intervento a favore dei curdi in Iraq e vediamo che vi è un'evoluzione del diritto internazionale in questa direzione. L'appello di Giovanni Paolo II di ieri è stato esplicito al riguardo: il principio di non ingerenza non può consentire che vengano calpestati i diritti civili, la vita di persone o di intere comunità, di fronte

all'inerzia della società internazionale. Abbiamo sostenuto in Kuwait una guerra sanguinosa per difendere giustamente gli interessi di tutto il mondo e i diritti del popolo kuwaitiano e del regime legittimo di quel paese.

Dobbiamo però poter intervenire anche quando non si tratta solo di giacimenti di petrolio ma di gente, di monumenti antichi, di città legate alla storia dell'Europa e del nostro paese in particolare.

I princìpi dei trattati di Helsinki e di Parigi vengono calpestati, così come vengono calpestati i diritti umani, quelli delle minoranze e la loro identità etnica e culturale. Non possiamo dimenticare quello che succede da anni nel Kosovo. Queste sono realtà rispetto alle quali non ci possiamo nascondere per non parlare della nostra piccola minoranza e delle inesistenti garanzie che ha ricevuto dal governo croato, mentre le ha ricevute, più consistenti e ragionevoli, da parte del governo di Lubiana. Di questo dobbiamo dare atto continuamente, di questa maturità democratica diversa della Repubblica slovena rispetto a quella croata.

D'altra parte la stessa Costituzione jugoslava nel 1974 attribuiva alle singole repubbliche il diritto di proclamarsi indipendenti. Teniamo conto che allo stato attuale nessuna di queste repubbliche ha compiuto ancora un gesto leale di rottura della entità costituzionale jugoslava, perchè hanno dichiarato l'indipendenza ma non l'hanno resa operativa, non hanno dichiarato la secessione. Quindi, dal punto di vista delle due repubbliche, siamo ancora in una situazione di legalità. Chi è oggi fuori della legalità non sono perciò la Repubblica slovena e la Repubblica croata, ma lo Stato federale, il suo esercito in particolare, e le Repubbliche di Serbia e, in parte, di Montenegro, che hanno violato i confini delle altre repubbliche creando milizie partigiane che agiscono nell'arbitrio più assoluto e arrogandosi il diritto di farsi giustizia da soli anzichè affidarsi ad una regolamentazione negoziata di una nuova unione tra Stati sovrani così come richiesto da tutti e in primo luogo dall'Europa. Si è sempre chiesto che non ci fosse una soluzione di continuità (i famosi due zeri, che noi abbiamo sempre respinto) ma che si arrivasse ad una nuova unione di Stati sovrani prima di spezzare gli ultimi legami dell'antica federazione per garantire una continuità giuridica e affinchè avvenisse la reciproca negoziazione, l'accordo sulle tutele giuridiche delle minoranze esistenti nei confini interni ereditati dal vecchio regno di Jugoslavia e confermati dalla Repubblica federativa di Tito.

Che i confini militari, ad esempio, della Slavonia siano stati creati amministrativamente negli anni fra il 1918 e il 1926 e che siano stati poi confermati dalla Repubblica federale di Tito non significa che possono essere violati impunemente; potranno essere rivisti, potranno essere contemplate autonomie provinciali o regionali, sul tipo di quelle che abbiamo noi in Alto Adige o in Valle D'Aosta o nel Friuli Venezia-Giulia, ma non possono essere violati arbitrariamente da una delle parti perchè ritenuti confini di carta, giacchè tali non sono. Quelli sono i confini che l'Europa e in primo luogo la Jugoslavia si sono sempre impegnate a rispettare. Viceversa, quello che la Serbia sta facendo oggi è assicurarsi il dominio di fatto dei territori contesi, dai quali non ci sarà più alcun

soldato, europeo o dell'ONU, che potrà farli arretrare. Questo è l'atteggiamento aggressivo avuto dai serbi e dall'Armata federale.

Di fronte a questa situazione l'inerzia può certamente diventare colpevole. È vero, c'è il problema dell'assedio delle caserme: in questi giorni la tregua probabilmente avrebbe funzionato se i Croati non avessero continuato ad assediare, togliendo acqua e luce (completamente, parzialmente, magari solo in alcune ore) le caserme dei federali dando così all'Armata federale lo spunto, il pretesto per attaccare addirittura le città. Lo stesso assedio di Zara viene giustificato con il fatto che all'interno della città le vecchie caserme italiane delle Collovare o di Cereria sono assediate dai miliziani croati. Perciò c'è sicuramente un irrigidimento nazionalista anche da parte croata che non possiamo negare; però l'aggressione in Slavonia e nella cosiddetta Krajna, dove abitano delle minoranze serbe, è un dato di fatto prevalente rispetto all'assedio delle caserme. Noi possiamo dire che l'assedio non facilita la tregua, però a monte vi è un'aggressione di fatto: non sono i croati ad essere entrati in Bosnia-Erzegovina o in Serbia, sono i serbi ad essere entrati in Croazia, grazie al palleggiamento di appoggio e poi di copertura dell'aviazione e dell'artiglieria, sono i Serbi che sono entrati, con il giochetto Armata federale-guerriglieri nei territori della Repubblica croata.

Il ruolo della CEE e della CSCE noi lo approviamo; è un ruolo di grande responsabilità, di grandissima difficoltà, dagli accordi di Brioni, nei quali il ministro De Michelis ha avuto una parte tanto importante, fino alla Conferenza dell'Aja. La linea italiana di mantenere l'unità all'interno dell'Europa è una linea che ci porta a condividere pienamente l'atteggiamento del Governo: non vi è nulla che possiamo fare da soli, possiamo fare qualcosa soltanto insieme agli altri *partners* europei.

Purtroppo però anche con gli altri *partners* europei l'unità di intenti, colleghi, è un velo, dietro il quale si muovono realtà molto diverse. Capisco l'ottimismo diplomatico del ministro De Michelis, che è dovuto, perchè a quel filo di ottimismo è legata la possibilità concreta di fare qualcosa: se lo abbandoniamo obiettivamente non possiamo fare altro. Dunque è encomiabile un filo di ottimismo, però non neghiamoci che l'Europa non è stata unita in questa situazione, che gli egoismi nazionali ed i tentativi egemonici o le gelosie hanno agito, meno che da parte nostra: l'atteggiamento italiano è stato prudente, cauto, teso ad integrare al massimo le contraddizioni e le spinte di anticipazione da parte della Germania, di freno eccessivo da parte della Gran Bretagna e della Spagna. Diamo atto all'Italia ed al Governo italiano di questo momento di aver svolto tale ruolo, ma la realtà sottostante è di profonda divisione, una divisione dalla quale nasce anche un'impotenza: non vorrei che si dicesse: «L'intervento della CEE è riuscito, ma il paziente è morto», se si verificasse un'*escalation* ancora più forte, come forse potrebbero preludere le notizie di queste ore. Spero che la colonna di carri armati che lungo l'autostrada si sta dirigendo dalla Serbia verso i territori croati non serva a proteggere le posizioni di aggressione raggiunte dai serbi in territorio croato (praticamente sulla nuova linea di demarcazione che essi immaginano essere i futuri confini con la Croazia). I serbi non sono più attaccati all'integrità territoriale della Jugoslavia di quanto lo siano i croati: se davvero lo

fossero stati, si sarebbero comportati in altro modo, se avessero avuto veramente a cuore l'integrità di tutta la Jugoslavia, avrebbero condotto le loro operazioni diversamente. Sembrano piuttosto perseguire l'ideale di una grande Serbia, che non rimettere in piedi l'unione federale tra i paesi jugoslavi.

Ed allora, oggi dobbiamo registrare un'*impasse*, dopo la tregua di Jgalo, che è stata realizzata realmente, come ha illustrato una vignetta, con un ombrello inglese di fronte a dei carri armati. I problemi oggi sono i seguenti: gli osservatori, la forza di interposizione UEO o ONU, il riconoscimento.

A tale proposito devo dare atto al Ministro degli esteri dell'estrema lucidità del suo esame. La linea degli osservatori mi appare oggi come l'unica possibile, l'unica che, intanto, abbia avuto il consenso delle parti, l'unica sulla quale ci sia il consenso sia dell'Europa sia della CSCE. È quindi una strada da perseguire con grande decisione quella di aumentare il numero degli osservatori passando dall'ordine delle centinaia a quello delle migliaia. Mi permetto inoltre di proporre che questi osservatori siano dotati di mezzi larghi che diano la possibilità di controllo totale delle linee di fuoco e delle zone contese, giorno e notte, magari con elicotteri ed aerei leggeri da ricognizione. Condivido inoltre che essi debbano essere inviati anche in zone ancora non toccate dai combattimenti etnici (come possono essere Istria, Fiume, il Kosovo, poi i confini della Macedonia).

Rispetto all'ipotesi di inviare una forza di protezione militare, ho delle riserve. Non so se serva veramente o se possa essere interpretata realmente come forza di interposizione. Vedo estremamente difficile la possibilità che essa sia espressione della UEO, perchè vi è una opposizione della Serbia, perchè vi è il problema dell'esclusione dei paesi ex belligeranti e addirittura, si è detto, quello dell'esclusione dei paesi vinti. La presenza armata anche di militari italiani può certo sollecitare l'orgoglio nazionale.

Figuriamoci, a chi non piacerebbe vedere il battaglione San Marco a Pola o a Lussino (ma bisogna saper vedere le cose nella loro concretezza), una nostra bella unità entrare nel canale di Zara come nel radioso ottobre del 1918. Però, poichè bisogna stare con i piedi per terra, penso che per non entrare nel ginepraio dei paesi confinanti, paesi *ex* belligeranti, ritengo che la presenza di soldati armati onestamente non sia opportuna. Invece, sarebbe molto più efficace una presenza di osservatori disarmati, in misura massiccia, molto coordinati con i mezzi che la tecnologia moderna mette a disposizione per osservare le linee e i comportamenti dei belligeranti, guerriglieri compresi, giorno e notte; si tratta di un impegno anche di carattere finanziario e logistico imponente, ma almeno questa è una cosa che l'Europa può fare.

Quindi, invito a continuare in questa situazione: eventualmente domani ci potrà essere sempre la possibilità dell'intervento dell'ONU che è molto meno esplosivo e darebbe luogo a minori contestazioni rispetto a quello di una forza UEO.

Riguardo al riconoscimento noi l'abbiamo adoperato – ne do atto al ministro De Michelis – come minaccia, ma bisogna usarlo con molta attenzione perchè può anche incoraggiare chi pensa che tanto il

riconoscimento arriverà in ogni caso. L'abbandono di ieri da parte degli sloveni e dei croati della conferenza de L'Aja, onestamente non mi è piaciuto. Non è un modo di collaborare attivamente alla soluzione della crisi e non vorrei che derivasse dalla sicurezza che comunque il riconoscimento avverrà. Sono d'accordo con il Ministro che si parli di riconoscimento, ma sempre all'interno della CEE, con gli altri paesi della CEE, perchè il punto essenziale è di avere una forza di interposizione. Infatti non è detto che il riconoscimento, da solo, porti alla presenza di una forza di interposizione perchè potrebbe scatenare le reciproche rivalità più di quanto non faccia la situazione attuale.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* TOTH). Quindi, il vero problema è di mettere tra i due contendenti una forza che ne garantisca le distanze.

L'azione del nostro Governo, quindi, deve meritare attenzione e io ringrazio in particolare l'attenzione del ministro De Michelis che, per fortuna, (è una cosa provvidenziale che a volte succede) è veneziano e quindi ha, per questi problemi, una cultura e una sensibilità certamente particolari. Ringrazio anche l'ambasciatore Vento la cui azione, a difesa anche della nostra minoranza, è esemplare perchè non l'ha mai abbandonata in nessun momento e il sottosegretario Vitalone, che ha seguito e segue con attenzione quotidiana questa situazione.

Direi che sulla questione della nostra minoranza si deve fare un'osservazione.

PRESIDENTE. Senatore Toth, siccome sta per iniziare un nuovo aspetto del suo intervento, volevo avvisarla che ha notevolmente superato il tempo a sua disposizione. Pertanto, la pregherei di concludere il suo intervento.

TOTH. Quindi, per quanto riguarda la minoranza, devo dire che essa ha giocato un ruolo molto importante in questo momento e lo ha giocato a favore della Slovenia e della Croazia, perchè l'appello del sindaco di Zara – non italiano ma croato, perchè quella città oggi è prevalentemente croata – e l'appello della nostra Comunità a intervenire hanno fatto scattare una reazione inaspettata nell'opinione pubblica del nostro paese che, evidentemente, nasceva da una memoria storica più remota del nostro popolo. Quindi, si tratta di un grande merito che la minoranza italiana si è attribuita. Lo stesso modo con cui è stato accolto dal Presidente della Repubblica e dal ministro De Michelis l'appello del sindaco di Zara non è senza significato. È stata questa mia antica e disgraziata città che ha mosso anche l'opinione pubblica del paese verso una certa situazione. Di questo bisogna tener conto, per cui le accuse che certi giornali croati stanno facendo contro gli italiani della minoranza, sono di una cecità e di una miopia che devono essere completamente lasciate da parte per non farci deviare

dalla nostra strada che, invece, deve essere conservata sulle linee razionali che abbiamo seguito. Pertanto, non ci devono deviare, nè in un senso, nè nell'altro.

Concludendo, può darsi, signor Ministro, che la televisione inventi bombardamenti e ci mostri un morto di Vukovar facendoci credere che sia di Zara, questo può anche darsi e mi è parso di notarlo osservando le fotografie. Però l'atteggiamento generale dell'Armata federale dei cetnici non è quello pacifico: colpire il duomo di Sebenico non è un gesto pacifico; nè colpire la radio emittente di Nova è un gesto pacifico.

Allora questa voce, che viene da quest'anima più antica dell'altra sponda, quasi direi dalle navate delle nostre cattedrali di oltre Adriatico – e vi parlo come italiano, ma forse ancor più come dalmata – è un appello sincero che supera e frantuma le sovrastrutture ideologiche che possono aver diviso i due paesi. C'è una sincerità in questo appello: si guarda all'Italia come ad una madre non solo da parte degli italiani, ma anche da parte degli altri. C'è un'attribuzione a noi di un ruolo, di un compito e non voglio pensare che questo appello resterà senza risposta, perchè altrimenti, se le vittime di oggi sarebbero certamente le popolazioni della Slavonia e della Dalmazia, ad uscire sconfitte da questa vicenda sarà l'Europa e i suoi ideali di integrazione che perseguiamo da 45 anni. In tal senso appare ridicola la distinzione tra vinti e vincitori del 1945 che certa stampa inglese e francese va facendo, perchè vinti saremmo tutti e vincitrici sarebbero la violenza e la sopraffazione. (*Applausi dal centro, dal centro sinistra e del senatore Spetič*).

PAGANI Maurizio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per la tempestività con cui ha aderito all'invito a riferire al Senato su queste vicende, così come per la lucida, ampia ed approfondita relazione, che abbiamo apprezzato e che, lo dico subito, condividiamo.

L'esposizione del ministro De Michelis ha richiamato la linea governativa che si è sviluppata con coerenza e conseguenza – come ha detto il Ministro –, una linea equilibrata, direi unica possibile per l'Italia in questo momento, come credo stia emergendo e mi auguro emerga dagli interventi dei rappresentanti di tutti i Gruppi.

Ringrazio il Ministro anche per il taglio diverso che ha voluto dare in aggiunta ed a correzione di talune informazioni. Noi ovviamente privilegiamo la sua informazione, quella ufficiale, ma voglio dire che anche a noi è sembrato che da parte degli organi di informazione si guardi ormai a questi drammatici eventi internazionali esclusivamente come ad occasioni per «fare spettacolo», per incrementare taluni interessi commerciali, che hanno pure il diritto di esistere ma che a nostro avviso non devono prevaricare sulla morale dell'informazione e sui suoi compiti.

Condividiamo anche il proposito della diplomazia italiana di dover costruire una nuova Jugoslavia, rispettosa dei diritti umani, delle autonomie delle singole repubbliche e delle singole etnie e che dia loro

la possibilità di uno sviluppo autonomo (tutti princìpi che l'Italia porta avanti da sempre in campo nazionale ed internazionale) affinchè quel paese non si trasformi, così come è sempre stato nella storia, in un nido di destabilizzazione, che non si giunga cioè appunto, ahimè, ad un ritorno alla «balcanizzazione» di queste zone. Riteniamo che per perseguire questi scopi sia certamente velleitario ogni tentativo di azione autonoma: dobbiamo agire nella CEE, nell'ambito delle organizzazioni internazionali. Dobbiamo cercare l'appoggio dell'ONU, anche se dobbiamo avere un ruolo particolare in questa vicenda. Le parole che il collega Toth ha pronunciato hanno infatti richiamato alla nostra mente tutte le sollecitazioni che ci provengono da una storia comune, dalla cultura comune degli oltre 30 mila italiani che ancora risiedono nei territori istriani. L'Italia deve avere un ruolo particolare in questa vicenda – e del resto mi pare che lo stia tenendo – proprio in funzione di queste ragioni morali: esse però non devono diventare motivazioni tali da spingerci a delle impennate, a delle azioni svincolate dal quadro complessivo di equilibrio, di coerenza e di omogeneità con le azioni internazionali che così bene il Ministro ha tratteggiato nella sua relazione.

Siamo quindi favorevoli alle linee esposte, all'invito degli osservatori, il cui numero va certamente incrementato e che vanno protetti nella loro missione. Siamo favorevoli ad una forza di protezione anche se questo può prestarsi certamente a qualche pericolo. Noi siamo a favore di una forza di protezione che non sia però forza di interposizione, perchè in questo panorama ancora confuso, in questo panorama non chiaro che ci offre in questo momento la guerra civile in atto, non sapremo veramente dire tra quali forze la forza di interposizione dovrebbe interporsi. Non intendiamo certo prendere posizione nè da una parte nè dall'altra, anche se ovviamente la nostra sensibilità ci porta più verso quelle parti più vicine a noi come storia, come cultura e anche come vicinanza geografica. Non vi è dubbio che, pur nella disinformazione che ha caratterizzato questa vicenda, vi è stata una azione prevalente di attacco da parte della Serbia nei confronti della Croazia, però assistiamo a fatti che francamente destano la nostra preoccupazione. Certamente la nostra azione va proseguita con l'accettazione delle parti e ovviamente previo il «cessate il fuoco».

Abbiamo apprezzato quel filo di speranza e di ottimismo che ha caratterizzato la relazione del Ministro degli esteri, così come abbiamo apprezzato e speriamo che corrisponda a realtà l'affermazione, qui fatta dallo stesso Ministro, secondo la quale non vi è guerra in Jugoslavia, un' affermazione che – come è stato spiegato – non era tesa certo a minimizzare la situazione, ma semplicemente a far ricordare che il peggio può ancora venire. È su questo punto, signor Ministro, che vorremmo fare alcune considerazioni.

Lei ha detto che al momento non si può che agire in questo modo, ma noi dobbiamo anche guardare in avanti e prefigurare ciò che può accadere se l'azione diplomatica non andrà a buon fine.

L'Europa ha gettato sul tavolo del problema jugoslavo tutta la sua credibilità e tutta la sua legittimazione a gestire i problemi che si apriranno in Europa nell'epoca del post-comunismo, problemi di organizzazione ma anche di controllo e di contenimento delle spinte

eversive di ogni tipo che si stanno verificando. Se l'Europa dovesse fallire, si creerebbe un vuoto di potere. In questo momento assistiamo allo stato di neutralità di altre potenze mondiali, allo stato di neutralità degli Stati Uniti, allo stato di neutralità del mondo che ha lasciato all'Europa gestire questa partita. Non possiamo fallire, perchè altrimenti si creerebbe un vuoto di potere che per legge fisica verrebbe colmato da qualcun altro. Certamente dal mancato successo dell'intervento europeo in Jugoslavia ne trarrebbero occasione tutte le varie questioni in agguato oggi qui in Europa, all'interno e all'esterno della CEE: pensiamo solo alle esplosioni nazionalistiche e regionalistiche che trarrebbero giustificazione e motivo per espandersi. Non possiamo dunque mancare a questa responsabilità e sotto questo profilo potremmo azzardare, sia pur fatte le opportune distinzioni, un parallelo tra la risposta che dobbiamo dare in Jugoslavia (risposta parallela nell'intento risolutivo e non nel metodo, perchè nessuno prefigura interventi armati) e quella che è stata data a Saddam Hussein nel Golfo Persico. Anche in quel caso era necessaria una risposta alla situazione creatasi; ora noi non possiamo non dare una risposta su questo caso.

Non dico che non auspichiamo, ma con timore paventiamo che possano aprirsi altri scenari; tuttavia non possiamo non guardare verso questi scenari e dobbiamo affrontarli con la stessa determinazione con cui abbiamo affrontato anche recenti situazioni drammatiche in cui si è venuta a trovare coinvolta l'Italia. Non condividiamo quindi la dichiarazione che è stata resa ieri da un autorevolissimo uomo politico italiano, l'onorevole Craxi, che ha detto che non c'è alcuna ragione perchè qualche paese dell'Europa debba rischiare la vita anche di un solo uomo in una vicenda di questa natura. Accettiamo questa dichiarazione se riferita al contingente, ma non possiamo pensare che questa possa avere anche una valenza futura perchè, al di là di quelli che possono essere i richiami alla sacralità della vita umana – che evidentemente accomuna tutte le forze di questo Parlamento ma credo faccia parte integrante della tradizione del socialismo e in particolare della socialdemocrazia – riteniamo che questa sia un tipo di argomentazione di un tipo di pacifismo deteriore che certamente non potrebbe spiegare...

SERRI. Anche Craxi è diventato un pacifista. Sono contento.

PAGANI Maurizio. Ho letto una dichiarazione, mi auguro che così non sia e certamente non può essere un faro per la nostra azione diplomatica. Dico al rappresentante del Governo che con questo criterio non avremmo certo giustificato la nostra partecipazione all'Alleanza atlantica e con questo principio non avremmo neppure giustificato la nostra recente partecipazione alla guerra del Golfo. (*Commenti del senatore Spetič*).

Riteniamo che la relazione svolta dal Ministro degli esteri al Senato sia totalmente condivisibile, una relazione lucida che prefigura un ruolo equilibrato dell'Italia. Ci auguriamo che altri scenari non debbano aprirsi e in questo senso speriamo di assistere ad una felice conclusione di questa vicenda.

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto debbo esprimere la soddisfazione del Gruppo socialista sia per la tempestività della convocazione di questa nostra riunione – e quanto il Ministro ha detto ne è una prova –, sia per il contenuto della relazione svolta dal Ministro che ha risposto in maniera del tutto soddisfacente alle argomentazioni e alle preoccupazioni che erano emerse ed erano state illustrate dai diversi interroganti.

D'altra parte l'unanime consenso ottenuto dalla relazione del Ministro è la riprova che su questa strada si è proceduto con la necessaria prudenza ma anche con molta determinazione e il fatto è tanto più importante – e ripeto qui un concetto più volte espresso in Commissione – in quanto è essenziale che sulle scelte fondamentali di politica internazionale ci sia un vasto consenso del Parlamento per dare maggior forza al Governo nel condurre la sua linea e la sua azione.

Certamente siamo tutti preoccupati della disintegrazione degli Stati conseguente al crollo dei regimi comunisti che avevano soffocato e non risolto i vari problemi delle diverse nazionalità. Queste divisioni ripropongono ora questioni lasciate irrisolte dai famosi trattati della fine del secolo scorso e degli inizi di questo che si risvegliano con un'intensità e una violenza che preoccupano tutto il mondo occidentale.

In termini più generali e culturali si potrebbe dire che purtroppo il nazionalismo diventa l'ultimo appiglio di popolazioni a cui è venuta a mancare ogni idealità e ogni prospettiva culturale seria, tutta da ricostruire anche se non dobbiamo chiudere gli occhi e dimenticare che esistono problemi anche all'interno di alcuni paesi della Comunità. Infatti gli episodi terroristici nei paesi baschi e nell'Irlanda del Nord sono elementi di instabilità che preoccupano, sia pure in termini diversi, la nostra comunità. Naturalmente i paesi dei Balcani rappresentano il punto più delicato di questo processo di destabilizzazione non solo per ragioni storiche, che non è il caso di ricordare in questa occasione, ma perchè è qui che si sono stratificate divisioni etniche e religiose irrisolte e soprattutto grandi squilibri economici derivanti appunto da appartenenze in tempi non lontani a diversi imperi, a diverse culture, a diversi gradi di sviluppo.

La soluzione di tutti questi problemi è essenziale per noi e per tutti i paesi della CEE affinchè la Comunità possa proseguire senza intoppi e senza remore il cammino finale verso l'integrazione monetaria e politica. La tentazione di creare nuove zone di influenza di questo o di quello Stato diventa inevitabilmente un elemento di divisione perchè introduce motivi di diffidenza reciproca e ampie zone di incomprensione. Sono assolutamente d'accordo col Ministro che queste tendenze si sono sì manifestate nei diversi paesi, ma nei momenti delle decisioni la Comunità ha sempre espresso un parere unanime ed ha seguito le decisioni conseguenti con grande determinazione. A maggior ragione sono quindi d'accordo con la riaffermazione che l'Italia non può compiere atti unilaterali che non siano concordati con la Comunità. Sono quindi convinto che dobbiamo fare ogni sforzo in tutte le istanze internazionali affinchè il tentativo di creare nuove zone di influenza

abbia ad essere vanificato da un'azione globale che non consenta a questa o a quella nazione di essere o di diventare elemento determinante.

Vorrei inoltre svolgere una brevissima riflessione per mettere in guardia contro un'indulgenza, un po' troppo accentuata da parte della stampa o anche di alcune forze politiche, nel favorire le divisioni di popoli e di etnie. Non vi è dubbio, a mio giudizio, che il processo di divisione degli Stati è antistorico e va contro gli interessi delle stesse popolazioni. D'altra parte il nazionalismo è una bestia molto difficile da governare e ne sappiamo qualcosa anche in Italia dove beceri tentativi, ma che pure si riallacciano al nazionalismo, stanno tentando di creare divisioni antistoriche anche da noi. Le specificità delle autonomie e delle nazionalità esistono e sono elementi essenziali alla crescita culturale di tutti, ma esse vanno risolte nel quadro di accordi che garantiscano l'unità o forme di stretta integrazione tra queste nazionalità e tra queste etnie; altrimenti si manifesterà una dispersione che diventerà essa stessa motivo di disintegrazione e che sarà difficilmente recuperabile.

Il percorso della Comunità europea dovrà pur insegnare qualcosa a tutti: la convinzione, ormai acquisita da tutti, della necessità di un'unità monetaria e politica oltre che economica, nonostante le grandi differenze esistenti tra gli Stati europei. Abbiamo superato il momento della consapevolezza della unità economica e siamo ora convinti della necessità di avere una unità di livello maggiore come elemento indispensabile per sopravvivere in una competizione internazionale sempre più aspra. Questo è un fatto che deve valere per tutti. Non si può in Italia lavorare per un'integrazione politica vera e poi sollecitare, favorire o in qualche modo assecondare la nascita di piccole realtà ed entità nazionali che non hanno la capacità di sopravvivere: il rischio è che tutte queste realtà diventino tributarie – una sorta di nuove colonie – della CEE, e non mi pare che questa prospettiva vada nella direzione, da tutti auspicata di un rapporto serio e di vera collaborazione con le nuove realtà nazionali.

Occorre pertanto chiedere a tutti grande misura e senso di responsabilità, che mi sembra si possano riscontrare nella relazione del Ministro redatta in termini veramente encomiabili. E soprattutto occorre leggere con estrema attenzione le informazioni che arrivano dalla Jugoslavia, non per minimizzare la gravità della situazione, poichè non c'è dubbio che è in corso un grave scontro, ma per evitare che certi fatti vengano amplificati oltre misura e facciano apparire come impossibile od ormai inutile ogni sforzo che invece deve essere compiuto con grande convinzione e determinazione. Sono anch'io convinto che con un'azione ancora più incisiva della Comunità si possa arrivare a qualche risultato.

Non so se oggi il Ministro sia stato prudente per le sue evidenti responsabilità diplomatiche. Però quando si afferma che i documenti di lavoro di Lord Carrington devono riguardare soprattutto due elementi essenziali, vale a dire le minoranze e la cooperazione economica, allora si può anche dichiarare – noi lo possiamo fare non avendo responsabilità diplomatiche dirette – che l'intervento della Comunità soprattutto sul piano economico deve esser ancora più duro di quanto non sia stato

finora. Nessuno dei contendenti, infatti, può vivere senza l'aiuto della Comunità. Credo allora che essa abbia la possibilità di essere ancora più decisa, non tanto nel delineare prospettive di cooperazione, ma nel fare presente che, ove mancasse un accordo vero e un'applicazione degli accordi di Jgalo, i contendenti, nessuno escluso, andrebbero incontro a gravi difficoltà trovandosi sbarrate le strade a qualsiasi forma di collaborazione. Ciò starebbe a significare un'indicazione molto chiara di volontà.

Termino per non superare il tempo a mia disposizione, dicendo che siamo anche noi estremamente sensibili alle preoccupazioni espresse dal Ministro. Mi riferisco all'effettiva possibilità di garantire e proteggere le minoranze italiane in Croazia e in Slovenia. Il problema evidentemente riguarda le minoranze, però sappiamo che quando i nazionalismi si estremizzano, quando il nazionalismo diventa l'unico valore a cui ci si aggrappa, allora tutte le minoranze – nessuna esclusa – all'interno delle singole repubbliche diventano «nemiche». Volta a volta le provocazioni e le dichiarazioni possono essere assunte come elementi sufficienti a creare ripercussioni drammatiche e difficili. Gli episodi citati sono sufficientemente eloquenti.

Nella nostra interrogazione abbiamo sollevato il problema anche della salvaguardia del patrimonio storico ed architettonico, elemento che può apparire secondario in una vicenda umana cosi grave, ma che è essenziale se guardiamo alla storia e alla cultura di questi paesi. Ebbene, ritengo che questa salvaguardia, oltre naturalmente alla giusta protezione delle minoranze già ricordata, debba essere assicurata e perseguita con altrettanta coerenza.

Nella nostra interrogazione inoltre è presente una richiesta al Governo di fare tutte le possibili pressioni affinchè il nostro Ministro degli esteri sia sempre presente nelle missioni di pace e di mediazione della *troika* comunitaria. Non pensiamo di avere elementi particolari di giudizio che altri non abbiano: siamo però convinti che inevitabilmente le prime ripercussioni di un eventuale – e speriamo improbabile – insuccesso le subirà il nostro paese. Del resto da molti mesi a questa parte l'Italia ha sviluppato verso queste repubbliche un'attenzione particolare. La conoscenza delle persone e delle realtà può far sì che il nostro Ministro degli esteri sia di grande utilità alla *troika* dei Ministri in carica per evitare momenti di difficoltà o mancate percezioni di particolari che in casi come questi sono invece elementi essenziali per condurre in porto una trattativa efficace. Sottolineiamo quindi questo aspetto e riteniamo che il recente incontro di Venezia con il ministro Genscher, che a qualcuno è apparso come un elemento estraneo alle dichiarazioni unitarie, aveva invece l'obbiettivo di fornire ulteriori dati in un momento così particolare, a sostegno di quella che sarebbe stata poi la successiva conferenza della Comunità.

Nel dichiararci quindi soddisfatti vogliamo spingere il Governo a fare ogni ulteriore sforzo, sempre in sede comunitaria, sempre nel quadro che la relazione del Ministro ha illustrato, perchè siamo convinti che è in questi giorni che si gioca la battaglia decisiva.

Se riusciranno la Comunità europea, le forze responsabili della Jugoslavia, delle diverse repubbliche della *ex* federazione jugoslava a trovare una consapevolezza per attuare gli accordi di Jgalo in tutti i

dettagli, pur sapendo che ci saranno «code» non sempre controllabili, allora la progettata ripresa della conferenza di giovedì con questi due documenti di lavoro ricordati, sarà la migliore prospettiva per una pace certa o, per lo meno, per un ritrovato momento di riflessione, onde avviare poi la ricostruzione di una forma diversa di collegamento tra repubbliche autonome, che comunque ritengo sia lo sbocco inevitabile di tutta questa drammatica vicenda. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema-sinistra. Congratulazioni*).

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per l'esposizione con la quale ha risposto alla interrogazione presentata dai senatori liberali. Ho pure seguito con attenzione l'intervento del collega Toth, profondo conoscitore dell'area sotto il profilo geografico, storico, politico e sociale: il suo intervento ha certamente contribuito a dare ulteriore chiarezza al quadro della situazione iugoslava.

Onorevole Ministro, ho ascoltato la sua esposizione «in diretta» e mi sia consentito di affermare che ho potuto rivedere la mia posizione, improntata ad un certo pessimismo, sulla situazione jugoslava, forse perchè anche distorta dagli *inputs*, dalle informazioni che attraverso i *mass-media* abbiamo ricevuto in quest'ultimo periodo. Ho preso dunque atto con soddisfazione della sua nota di ottimismo, confermata da questo spiraglio di cui lei ci ha parlato per una soluzione negoziale, la soluzione che ritengo venga auspicata da tutti, anche da coloro che mi hanno preceduto in questo intervento. Allo stesso modo devo esprimere la mia piena soddisfazione per l'unitarietà dell'azione condotta a livello comunitario, in alcuni momenti anch'essa messa in dubbio dalle informazioni e dalle dichiarazioni riportate dalla stampa o dalla televisione.

Lei però ha anche affermato che il pericolo di una *escalation* esiste, e questo ci porta immediatamente a pensare alla minoranza italiana che vive nella zona e al problema dei profughi, dei quali lei ha confermato una limitata affluenza, aggiungendo che comunque, sono già state predisposte le adeguate misure.

Di fronte a queste situazioni, a nome dei senatori liberali esprimo la piena soddisfazione anche sui programmi che lei intende promuovere e sugli ulteriori passi che intende fare. In particolare devo esprimere il mio consenso sulla proposta da lei annunciata in ordine all'aumento degli osservatori e della forza di protezione, purchè siano salvaguardate alcune precise condizioni. In questo contesto i senatori liberali esprimono il loro pieno accordo e auspicano che l'azione che viene portata avanti dall'Italia, che vive più da vicino questo dramma jugoslavo, sia condotta con tutto il peso e la forza della Comunità europea che io ritengo sia l'unica entità che in questo momento possa contribuire a modificare la situazione così grave del popolo jugoslavo.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, confesso che noi repubblicani in queste ore capiamo sempre meno della posizione della CEE e della posizione italiana al suo interno. Capiamo, di contro, che mai come in questa circostanza l'Europa si è mostrata in tutta la sua fragilità ed inconsistenza: se vi era un'occasione per dimostrare che l'Europa è una grande potenza, il terzo o il secondo «grande», essa ci era fornita dal sorgere, in una parte vitale dell'Europa (di quella presente e di quella futura, alla quale tutti noi tendiamo, più grande, più solida, più amichevole e più unita) di un conflitto devastante e pericolosissimo. L'Europa invece si è scoperta senza neppure un corpo di pompieri da inviare nelle zone in cui scoppiano gli incendi.

Oggi, il Ministro degli esteri, in un discorso per alcune parti interessante e abile, si è affannato a dimostrare che vi è una totale concordanza entro la CEE su quello che si è fatto e su quello che non si vuole o che non si può fare, e che non vi è dentro la CEE una linea forte che si contrappone ad una linea debole, che la debolezza è unanime.

È questa – ci domandiamo – l'Europa, soggetto attivo dei grandi fatti internazionali e non assiemaggio di pezzi separati, egoistici ed indifferenti? Abbiamo sempre pensato che solo le grandi crisi forniscono l'occasione per compiere grandi salti di qualità, e speravamo che l'attuale, che è una grande crisi, servisse all'Europa per affermare la sua esistenza come grande fatto unitario internazionale.

Confesso anche che capiamo assai poco della posizione italiana all'interno della CEE. Sul confine orientale e lungo tutta la frontiera adriatica, confine e frontiera che per noi sono stati tracciati in grandi e sanguinosi conflitti, anche recenti, e che per questo tuttora sono molto «sensibili», perchè hanno lasciato fuori forti comunità nazionali, sorge un conflitto devastante e noi lo seguiamo come fosse un conflitto lontano, una delle tante crisi, anche gravi, che scoppiano nel mondo, senza considerare la drammaticità conseguenziale per noi, per la nostra sicurezza, per la nostra economia, per i nostri legami di sangue, per la nostra cultura, per i nostri interessi. Per noi, ciò che avviene in Croazia e dintorni è meno grave di quanto è accaduto in Kuwait o a Grenada. Abbiamo già sbagliato una volta a dichiarare «fatti interni» gli eventi recentemente accaduti in Russia, non possiamo ancora sbagliare dichiarando gli odierni sconvolgimenti jugoslavi «fatti interni» per i quali non meriterebbe sacrificare la vita di un solo soldato europeo.

La situazione jugoslava è oggi la più grave rispetto a tutti gli altri paesi dell'Est europeo, perchè la coesistenza fra i popoli della federazione si reggeva prima in funzione essenzialmente antisovietica. Caduta la presenza ai confini del patto di Varsavia, l'Europa doveva capire che non si può assistere alla dissoluzione jugoslava senza assumere per tempo iniziative conseguenti e valide. La CEE, con le sue incertezze e le sue divisioni sulle prospettive e sul riconoscimento dell'autonomia di Slovenia e Croazia, ha finito per rendere più ardue le ipotesi di composizione del contrasto nei confronti della Serbia. Ciò vale ancora più oggi perchè, mentre avant'ieri sembrava ormai avviata la costituzione di una forza di interposizione UEO, oggi questa prospettiva sembra tramontata. Così accade che se già la mediazione europea

operata da Lord Carrington aveva prospettive assai travagliate – come dimostrano le continue violazioni della tregua – in assenza di una forza di interposizione UEO, o quanto meno della concreta prospettiva che se ne possa inviare una, sarà chiaro che tutto ciò che l'Europa potrà frapporre ai contendenti saranno comunicati e speranze.

Occorre ripeterlo con grande chiarezza, signor Presidente: se la CEE assume – come ha assunto – l'iniziativa politica di far giungere le parti ad una tregua, allora tale iniziativa politica deve essere accompagnata dalla concreta iniziativa di inviare un contingente militare di interposizione. I repubblicani hanno chiesto già dal 3 luglio scorso la disponibilità italiana a questo passo e prima di pronunciarci in questo senso – una pronuncia grave – abbiamo meditato a lungo sulle implicazioni e sui rischi di questa decisione. La conclusione nostra è che la CEE non può pensare di essere spettatore inerte ma deve essere pronta a valutare i rischi ai quali andiamo incontro.

Dobbiamo assolutamente fare in modo che i contendenti siano tenuti divisi perchè altrimenti il rischio è quello di trovarci in una vera e propria guerra alle frontiere, senza potervi rimanere oltre estranei e con implicazioni assai gravi per l'intera stabilità europea e per l'Italia come paese confinante.

In conclusione, il punto è sempre questo (è il punto di sempre): l'Europa, gigante economico, resta un nano politico e paga per questo prezzi sempre più pesanti. Noi repubblicani speriamo che sia ancora possibile salvare le speranze e il futuro dell'Europa mettendo più peso, più energia, più coraggio e meno egoismo nella nostra azione di Governo.

SPETIČ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPETIČ. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, devo dire che ho apprezzato la relazione, le informazioni e i giudizi che il Ministro degli esteri ha portato in quest'Aula in merito alla situazione in Jugoslavia e al conflitto interetnico tra Croazia e Serbia ed esercito federale.

Ora, se mi è concesso – anche perchè sarà il senatore Rino Serri a portare una valutazione compiuta del mio Gruppo, in seguito – vorrei continuare una riflessione che ho già iniziato nel dibattito avvenuto in Commissione esteri. Vorrei chiedere a me stesso, ma anche al Ministro degli esteri, se l'aver dichiarato, da parte della Comunità europea, da parte di tanti Stati, che ci sarebbe stato un riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia e Croazia o di altri paesi, qualora il conflitto, la guerra dovesse superare certi limiti, non abbia in qualche maniera dato il viatico, non abbia stimolato forse l'illusione che esistano scorciatoie attraverso le quali raggiungere l'obiettivo ambìto del riconoscimento della sovranità e dell'indipendenza di questi Stati. Dobbiamo compiere questa riflessione, signor Ministro, perchè vediamo che i fatti obiettivi, crudi ed insanguinati danno ragione a questo tipo di osservazione.

Dobbiamo chiederci cosa fare. «Cosa succede il 7 ottobre?» ha chiesto il senatore Toth: ce lo chiediamo tutti. Sarà il 7 ottobre la data

magica nella quale sloveni e croati si riterranno svincolati dalla moratoria sulla dichiarazione di indipendenza e quindi svincolati anche dalla partecipazione ad ogni forma di trattativa, compresa la conferenza dell'Aja, oppure siamo in grado noi europei di costringere in qualche maniera - cercherò di dire dopo in che modo - questi paesi a continuare a trattare e quindi a trovare una soluzione che può avere diverse uscite, ma che dovrebbe comunque essere concordata ed accettata?

Voglio chiedere fin d'ora se è possibile un congelamento della situazione dei rapporti con la Jugoslavia a livello internazionale, chiamiamolo un embargo politico-diplomatico, che pur partendo dall'enfatizzazione del giusto e sacrosanto diritto all'autoderminazione, dichiari che non ci sarà alcun riconoscimento formale finchè non verrà raggiunto non soltanto il cessate il fuoco e il ritiro delle forze armate nelle caserme, ma anche un accordo sul futuro della ex federazione jugoslava. È chiaro che a questo punto si aprono due soluzioni: la dissoluzione di questa federazione con la nascita di più entità statuali oppure un'associazione nuova posta su diversi livelli, come quella che in questo momento si sta sperimentando nell'Unione Sovietica, nella quale si sta creando un organismo al cui interno ognuna delle entità statali decide la forma di associazione e quindi il grado di integrazione che accetta nell'ambito di questa comunità.

L'alternativa è tra associazione e dissociazione, ma soltanto a quel punto, quando ci sarà chiarezza, quindi a conclusione della conferenza dell'Aja, sarà anche possibile effettuare quel riconoscimento delle sovranità che ormai appare in prospettiva certo, visto che evidentemente indietro non si può tornare. Bisogna però dichiarare che non verranno mai riconosciute entità statali - e qui sono d'accordo con il Ministro degli esteri - che avessero inglobato con la forza territori altrui, nè Stati che non potessero garantire i diritti delle minoranze, ivi comprese anche forme di autogoverno, almeno ad un livello accettabile, compatibile con lo *standard* europeo riconosciuto in questo campo.

C'è la necessità di un embargo nei confronti delle forniture di armi e di componenti d'arma. Già in Commissione ho insistito sul fatto che le nostre frontiere sono dei veri e propri colabrodi, nei quali passa di tutto. Non sono passati i carri armati impacchettati nei bagagliai delle auto ma per il resto è passato di tutto! Vediamo di fare ordine anche da questo punto di vista.

Sono soddisfatto, signor Ministro, che ella abbia voluto ribadire che non è previsto alcun intervento militare straniero nella situazione jugoslava. Sono decisamente contrario a questo tipo di interventi perchè li ritengo inutili e dannosi. Men che meno ritengo utile e di buon gusto la presenza di forze militari di paesi che occuparono la Jugoslavia o singole parti di quel paese o che hanno la responsabilità storica anche per le tragedie che si sono abbattute su quei popoli, che hanno lasciato segni profondi e cicatrici non rimarginate. Vorrei però fare una breve riflessione anche sulla questione delle eventuali forze di protezione degli osservatori sui campi di battaglia. Ritengo pericolosa, signor Ministro, anche questa ipotesi perchè si tratterebbe di forze limitatissime ma con un certo tipo di armamento leggero che potreb-

bero essere strumentalmente attaccate da gruppi militari o paramilitari, da milizie di partito, da gruppi di estremisti che abbiamo visto operare in quei territori, alla ricerca del massacro di soldati stranieri per provocare un altro intervento ancora più grande e ancora più forte, a quel punto mettendo la coscienza dei popoli europei di fronte ad una tragedia e quindi di fronte ad una spinta dell'opinione pubblica che porti ad un intervento militare più cospicuo. Bisogna evitare – senatore Toth, penso che su questo siamo d'accordo – che anche questa presenza innesti una spirale di possibili provocazioni e di spinte verso un intervento militare più cospicuo. Una delle soluzioni – mi permetto di suggerirla sommessamente, signor Ministro – al fine di proteggere gli osservatori europei in Jugoslavia, potrebbe essere quella di responsabilizzare ciò che è rimasto di forze di mediazioni, di buon senso: penso al ruolo della Repubblica di Macedonia, al ruolo della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, penso alle stesse minoranze nazionali e al Governo e a quel poco che è rimasto di strutture federali. È possibile chiedere nell'ambito della conferenza dell'Aja, nell'ambito di un processo di consolidamento del cessate il fuoco, un certo tipo di protezione degli osservatori che sia ancora interno ad un quadro di riferimento jugoslavo. È una suggestione, una ipotesi che voglio fare, anche se non voglio spingermi troppo in avanti nel fare questa proposta.

Sono decisamente contrario anche ad innescare provocazioni di tipo politico e psicologico.

Le rivendicazioni territoriali, che a volte vengono strumentalmente sollevate da una forza politica o dall'altra, presente o meno nelle coalizioni di governo, fanno solo il gioco di chi vuole in realtà «balcanizzare» tutta l'Europa. Da questo punto di vista ho apprezzato la posizione del Ministro sulla questione dei confini e sulla questione relativa all'Istria e alla Dalmazia. Il trattato di Osimo ha sancito definitivamente i confini tra il nostro paese e la Jugoslavia, questi confini vanno garantiti non soltanto dalla conferma, dall'implementazione piena di questi trattati, ma anche dalla tutela delle minoranze che lì vivono; in modo particolare ovviamente della minoranza italiana in Istria e nel Carnaro. Ho incontrato anche ieri il Presidente della Repubblica di Slovenia e ho apprezzato la sua posizione riguardo la minoranza italiana e la richiesta rivolta anche alla Repubblica croata di un allineamento del livello di tutela per gli italiani nelle due Repubbliche anche con la stipula tra le due Repubbliche di una *Magna charta,* di un documento tra Croazia, Slovenia e minoranza italiana che sancisca i diritti di quest'ultima in conformità agli *standars* europei. Sono quindi concorde con la critica a certe posizioni esasperate e strumentali portate avanti anche da esponenti della regione Friuli-Venezia Giulia, del Triveneto: mi riferisco ad esempio al Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Biasutti, che ha proposto in un certo momento forme di reciprocità, salvo poi ritirarle immediatamente quando ha capito che questo tipo di discorso sarebbe stato rivolto anche contro l'Italia, perchè proprio in questo momento si discute a Trieste e a Gorizia, in base alla legge n. 142, degli statuti dei comuni di queste due città, dove l'uso della lingua slovena viene negato decisamente, laddove invece gli statuti di Fiume, Pola o Capodistria riconoscono tali diritti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei esprimere qui pubblicamente la mia solidarietà alla minoranza italiana in Jugoslavia, in modo particolare di fronte agli ingiusti attacchi polemici e alle accuse che sono state rivolte dal ministro degli esteri della Croazia, Separovic, e dal quotidiano «Delo» di Lubiana. Però, onorevoli colleghi, permettetemi di dire che questa campagna criminalizzatrice degli italiani in Istria è cominciata, ahimè, ben prima delle polemiche di Separovic e del «Delo». Il primo che ha lanciato il sasso è stato il presidente della Repubblica italiana onorevole Cossiga quando ha detto di scoprire adesso degli opportunisti in Istria; c'è stata una polemica a Trieste sui giornali, fra i partiti se le colpe dei padri che avevano deciso di non fuggire dalla Jugoslavia perchè volevano essere comunisti o partigiani dovevano ricadere sui figli; se la minoranza italiana doveva essere riconosciuta o meno dal nostro paese. Ci sono state polemiche anche in questi giorni con lettere e messaggi inviati al Governo, ci sono state addirittura delle proteste perchè un cittadino italiano dell'Istria, Apollonio Abram, egregio artista, ha avuto un riconoscimento dalla Repubblica italiana. Per i dirigenti dell'Unione degli italiani il fatto di aver ricevuto delle onoreficenze italiane ha provocato anche un'ondata di proteste che penso l'onorevole Ministro conosca.

Quindi dobbiamo rendere giustizia a questa minoranza per quello che è e non per quello che vogliamo che sia, non perchè se n'è andata ma perchè ha deciso di rimanere su quella terra mantenendo viva una presenza, una cultura, una tradizione che in questo momento vede la propria rinascita. Questo è il senso della proposta che avevo avanzato insistentemente – vedo che finalmente il Ministro degli esteri l'ha accolta in pieno – di ragionare in termini di euroregione, cioè una integrazione tra regioni confinanti che preveda forme di cooperazione culturale ed economica e anche una certa interetnicità, quindi una presenza di comunità tutelate su questo territorio.

Ringrazio il Ministro degli esteri per aver rivolto al Presidente del Consiglio la sollecitazione a chiudere la partita con la minoranza slovena in Italia perchè l'atteggiamento italiano nei confronti della minoranza slovena toglie, di fronte ai popoli jugoslavi e agli altri popoli europei, il diritto di impartire lezioni, di esigere ciò per cui tuttora non ha mostrato alcuna intenzione rispetto alle minoranze.

Abbiamo voluto fare questa segnalazione in maniera autorevole anche a Lord Carrington e alla Conferenza dell'Aja perchè si sappia che c'è una soluzione propedeutica che il Governo e il Parlamento italiano devono riconoscere alla minoranza slovena per avere il diritto morale di esigere in seguito i sacrosanti diritti della comunità italiana in Jugoslavia. Sono quindi d'accordo per la soluzione dell'euroregione.

Signor Ministro, ritengo ci siano delle iniziative che possono essere prese e in primo luogo quella delle garanzie di Osimo per le minoranze nazionali. Ad esempio, ritengo ci siano degli spazi perchè, fra i vari interlocutori sulle sponde adriatiche, ci sia la possibilità di raggiungere un accordo di carattere interpretativo che estenda le garanzie del preambolo dell'articolo 8 del Trattato di Osimo a tutti i territori in Italia e in Jugoslavia, in Slovenia e in Croazia, dove insistono minoranze slovene e italiane con il superamento di quella limitazione territoriale

che la Farnesina ha voluto quindici anni fa, forse sperando di risolvere qualche problema che invece ha aggravato.

Sommessamente voglio ricordare ai colleghi, al Ministro degli esteri e al Governo, anche l'esistenza di una piccola comunità croata nel Molise cui va dato, come segno di buona volontà, un riconoscimento e la possibilità di adire ai diritti che pure sono previsti dalla proposta di legge sulla tutela dei gruppi linguistici ferma alla Camera.

Ritengo che questi elementi vadano individuati per pacificare e creare questa euroregione ai confini tra Italia, Slovenia, Croazia, Dalmazia e Istria per trovare soluzioni ad alcuni problemi residuali del passato. Mi riferisco ai diritti delle genti di confine, ivi compresi gli esuli giuliani e dalmati, ai loro problemi riguardanti la proprietà, le nazionalizzazioni, i giusti indennizzi che attendono da troppi decenni. Poi vi sono le questioni – scusate se banalizzo – di carattere previdenziale. Migliaia di persone non hanno ancora visto risolta la loro situazione previdenziale perchè la crisi jugoslava ha impedito la ratifica da parte jugoslava dell'accordo previdenziale tra i due paesi stabilito in base all'articolo 4 del Trattato di Osimo che qui al Senato e poi alla Camera abbiamo ratificato due anni fa. Anche questi piccoli passi portano verso un'auspicata pacificazione della regione balcanica dove i processi di disgregazione dovranno prima o poi trovare una soluzione sulla via di un difficile ma inevitabile processo di integrazione in una prospettiva unitaria europea.

È in questo senso che voglio dare un riconoscimento alle posizioni del Ministro, ricordando i problemi aperti e dichiarando che noi gente di confine stiamo cercando di lavorare essenzialmente per la pace perchè riteniamo che, nelle nuove realtà che si sono create in Europa, nella pace c'è anche la prospettiva del nostro benessere, del miglioramento della nostra situazione economica e democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Pollice*).

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, Ministro, colleghi, su non pochi punti di nodale rilievo emersi nella relazione del ministro De Michelis non può mancare il consenso pieno: nessuna questione per quanto riguarda i confini con la Jugoslavia statuiti dopo la seconda guerra mondiale, nessun accordo nè segreto nè palese inteso ad alcun tipo di modifica territoriale a vantaggio della comunità di lingua italiana in Istria. Questi che sembrano problemi di scarsa rilevanza acquistano notevole peso per i Governi e l'opinione pubblica della Jugoslavia.

Altrettanto deciso è l'appoggio al Governo per la condanna dell'uso della forza nel regolare problemi pur gravi all'interno della comunità dei popoli della Jugoslavia, così come per aver rifiutato persino l'ipotesi di un intervento armato dell'UEO al fine del ristabilimento della pace tra i contendenti. Saggio mi sembra anche l'aver escluso l'invio in Jugoslavia di una forza di interposizione; e non si può non essere d'accordo sull'affermazione che la linea politico-diplomatica non ha alternative.

Devo peraltro manifestare – il Ministro me lo permetta – talune perplessità su alcuni altri punti. Non interessa disquisire sull'ormai noto e ripetuto giudizio espresso ieri da Lord Carrington secondo cui non c'è guerra in Jugoslavia ma pericolosi episodi bellici. I 500 morti denunciati dalla Croazia, le migliaia di feriti e di case distrutte, le decine di migliaia di abitanti rifugiati in Ungheria nonchè i morti tra i serbi, il cui numero non conosciamo, sembra non siano sufficienti a qualificare questo scontro tra serbi e croati come una guerra.

Di diverso avviso è il *premier* jugoslavo Markovic che, nella conferenza stampa di venerdì 13 settembre, ha parlato senza perifrasi di una guerra che – cito – «si sta accrescendo come un cancro e che è già costata tra 18 e 20 miliardi di dollari per le casse federali». È una cifra enorme, se si tiene conto della situazione economico-finanziaria della Repubblica federale jugoslava. Non ha senso disquisire sui termini «Guerra» o «episodi bellici» in presenza di una gravissima e assai complessa situazione che sarebbe illusorio credere di poter risolvere con ricette miracolistiche. Certamente si tratta (e su questo non dovrebbero esserci dubbi) di una guerra civile ed essa può non rispondere ai canoni con cui si suole giudicare una guerra convenzionale.

Deve essere detto peraltro a chiare lettere e senza canonizzare nessuna delle altre parti in causa che l'aggressore in questo conflitto, o come si voglia chiamare, è la Serbia. La strategia d'attacco è studiata e attuata con chiarezza di finalità dall'esercito federale, anche se questo aggettivo suona stonato per un esercito che è politicamente il braccio armato della Serbia. I nomi di città slave che spesso ascoltiamo possono non dirci nulla. Dovremmo allora avere dinanzi ai nostri occhi una carta geografica della Jugoslavia. Ci accorgeremmo così che le occupazioni dell'esercito federale e i combattimenti si estendono su un fronte di 400 o 500 chilometri, se si comprende la fascia di confine tra Croazia e Vojvodina. Lungo i confini tra Croazia e Bosnia – Erzegovina si va dai pressi di Nova-Gradiska al Nord per giungere sino a Benkovac a Sud, in Dalmazia, a pochi chilometri da Zara. La Croazia appare divisa in due tronconi essendo le truppe federali giunte sino al mare Adriatico. Questa è la situazione, aggravata dall'intervento di bande armate, tra cui cetnici e ustascia sembrano possedere da una parte e dall'altra un ruolo rilevante.

La situazione è dunque gravissima e lo ha rilevato bene il ministro De Michelis, perchè queste bande di avventurieri sono difficilmente riconducibili al rispetto di una tregua più facilmente attuabile da parte di truppe regolari. Il *premier* federale Markovic ha parlato testualmente – e ciò va tenuto nella dovuta considerazione – «di pericolo di anarchia totale, che potrebbe sfociare in una guerra civile totale o nell'instaurazione di una dittatura». Anche questi sono giudizi che devono farci riflettere sulla estrema gravità della situazione.

In questo preciso contesto le tregue servono sia agli aggressori che agli aggrediti, non è detto siano dettate da una vera aspirazione alla pace. Le tregue sono episodi circoscritti di pace non generalizzato. In ogni caso mi sembra sia necessario un embargo delle armi per ciascuno dei contendenti oggi reali e per quelli possibili, come sanzione economiche non minacciate ma effettivamente decise e attuate.

Vorrei ora puntualizzare talune riserve.

Il Ministro ha parlato di un aumento degli osservatori sul terreno da 1.500 a 2.000, misura da accompagnare con una forza di protezione. Sarebbe allora opportuno conoscere in Parlamento (anche se mi rendo conto che il Regolamento non permette al Ministro di replicare), quale consistenza dovrebbe raggiungere la forza di protezione rispetto ai 1.500-2.000 osservatori.

C'è da chiedersi se il timore espresso dalla Gran Bretagna, circa la possibilità che questa forza si trasformi in altra cosa, sia non dico legittimo ma da prendere in seria considerazione.

Il ministro De Michelis ha anche citato una frase di Willy Brandt, per quanto riguarda il riconoscimento di Slovenia e Croazia. Vorrei semplicemente che si parlasse in termini più ampi. Nessuno ritiene che il riconoscimento di Slovenia e Croazia possa avere o giocare un ruolo sostitutivo rispetto all'azione di pace, ma è vero che giocare una carta di minaccia in tal senso proprio sul piano delle trattative di tregua e di pace potrebbe avere un suo peso.

Non so d'altra parte se si possa imporre, ministro De Michelis, una unità ad una realtà complessa, quale quella jugoslava, che sembra non voler più questa unità o non volerla nei termini in cui fino a questo momento è esistita. Penso che si dovrebbe in ogni caso tener conto della volontà espressa dalle singole repubbliche esistenti all'interno della Repubblica federativa jugoslava prima di pensare ai nostri interessi come Comunità europea. Non dico che non debbano essere tutelati i nostri interessi, ma si deve tener conto, in primo luogo, dei diritti di altri popoli.

In questo contesto – non vorrei usare un termine troppo duro – mi pare un po' equivoco il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione senza che ad esso sussegua alcuna operatività, una volta che di quel diritto si sia fatto uso. Sono d'accordo circa la moratoria, ma vorrei chiedere al Governo che cosa avverrà poi. Terminati i tre mesi previsti, si giungerà al riconoscimento della sovranità di Croazia e Slovenia, oppure sarà necessaria un'altra moratoria in rapporto alla concreta situazione che a quel momento si verificherà?

Occorre tener conto anche che il 7 ottobre è il termine non solo per la scadenza della moratoria ma anche per il mandato alla Presidenza federale del presidente Mesic.

Ho l'impressione che la Comunità europea non voglia lasciarsi sfuggire di mano la trattazione della scottante politica. Mi sembra di riscontrare una certa reticenza, (anche se il Ministro – gliene dò atto – ha parlato di investire del problema l'ONU (d'altra parte il Consiglio di sicurezza affronterà la questione la settimana prossima), nel conferire all'ONU il compito di intervenire con una forza di pace in Jugoslavia, cosa che a me sembrerebbe più opportuna, tenuto conto anche conto che l'UEO per troppi motivi è opportuno non intervenga. E non soltanto perchè è disorganizzata: dagli anni '50 l'UEO infatti ha deferito i compiti di difesa armata alla NATO, per cui oggi si trova in «fasce» rispetto ad una realtà pesante come quella attuale.

Vorrei concludere sottolineando gli aspetti positivi che sono emersi nella relazione del ministro De Michelis, al quale deve essere dato atto dell'impegno diuturno con cui sta seguendo questa difficilissima, esplo-

siva situazione, e o l'invito – seppur formulato senza toni imperativi – che l'ONU venga investita pienamente della questione, anche se con il contributo e la partecipazione della Comunità europea.

BOFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, a nome dei firmatari dell'interrogazione, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro degli esteri. Ora, poichè viene dal principale partito dell'opposizione, questa affermazione va brevemente argomentata.

Il nostro comportamento è stato ed è guidato da due radicate convinzioni che non vengono meno neanche in queste ore in cui gli sforzi della diplomazia possono essere, se non destinati al fallimento – il Ministro ci ha rassicurato su questo punto – avviati verso pericolosi vicoli ciechi.

La prima convinzione è che l'Italia non può assistere inerte o passiva ad una tragedia che si svolge alle porte di casa nostra, tragedia che può avere, non soltanto per il nostro paese, ma per l'intera Europa, le conseguenze più funeste.

La seconda convinzione è inseparabile dalla prima: la nostra politica può e deve svolgersi non con atti unilaterali – e per questi intendo anche quelli che ci associassero solo ad uno o due stati – ma solo nel quadro delle istituzioni europee; prima fra tutte la CEE, perchè è ancora quella che maggiormente può far pesare la sua voce. La CEE stessa, però, non può agire per vie disgiunte dalla CSCE che esiste ormai come entità istituzionalizzata. Non possiamo richiamarci ai suoi princìpi, riconoscere il ruolo determinante che essa ha avuto nei cambiamenti prodottisi in Europa orientale e poi metterla da parte quando si tratta di agire nello spirito dei suoi documenti fondamentali ed ottenerne il rispetto. CEE e CSCE sono i pilastri su cui costruire la nostra politica nei confronti della Jugoslavia; grazie ad essi potremo eventualmente fare ricorso anche ad altre istituzioni europee, come il Consiglio d'Europa o l'UEO. Con essi dovremo restare ancorati ai princìpi ed ai diritti sanciti dall'ONU. In base a tali premesse occorre operare con tenacia per il successo della Conferenza dell'Aja che – concordo con l'onorevole De Michelis – non ha alternative.

Vi è certo una ragione di coerenza nella nostra scelta: come potremmo continuare a professarci europeisti ed a giurare sull'Europa se alla prima prova risolutiva ci buttassimo invece in azioni condotte in ordine sparso? Ma vi è una seconda e più profonda ragione: ciò che accade in Jugoslavia rappresenta una tragedia per i suoi popoli, tragedia che rischia di diventare suicidio di un intero paese. È nostro dovere non solo cercare di evitare altri e più devastanti sviluppi per le genti che ne sono direttamente investite, bensì impedire innanzitutto – e non è egoismo il dirlo – che quella tragedia trascini nell'abisso l'intera Europa, distruggendo quelle conquiste di integrazione e di unità che per decenni abbiamo costruito con tenacia e che dovremmo presto portare a nuovi traguardi. Questo accadrebbe inevitabilmente se

ogni potenza europea agisse per proprio conto. Le avvisaglie di un simile pericolo purtroppo sono già sotto gli occhi di tutti.

Devo dire del mio allarme, che condivido con i compagni del mio Gruppo di fronte alle troppe voci, alcune delle quali anche assai autorevoli, che nei diversi partiti, nella stessa maggioranza, nella stampa ed in altre sedi, in questi giorni ci hanno incitato a schierarci con una delle parti in conflitto (di solito i croati).

Ora noi non ignoriamo affatto le responsabilità dei dirigenti serbi, a cominciare dalla prima che fu il loro comportamento nel Kosovo, aggravato poi dai progetti di creazione di una grande Serbia; e non possiamo nemmeno ignorare che anche l'esercito federale è diventato oggi piuttosto belligerante che non garante al di sopra delle parti.

Ma le responsabilità e la ricerca dei fatti compiuti non stanno certo da una parte soltanto, come ci ha ricordato anche di recente la Presidenza olandese della CEE. Ora, tutti coloro che ci invitano con troppa leggerezza a schierarci, pensano davvero che la Serbia non troverebbe, prima o poi, in Europa o fuori, altri protettori e padrini? Naturalmente il ragionamento vale anche all'inverso e va rivolto anche ai serbi o a chi volesse schierarsi con loro. Per questa via riporteremmo l'Europa indietro di molti decenni, agli scontri fra coalizioni opposte e rivali.

So che questo pericolo è presente anche al nostro Ministro degli esteri. Ma, proprio per questo, non posso fare a meno di dirgli invece la nostra riserva per la dichiarazione sottoscritta a Venezia con Genscher. Capisco il senso di pressione politica che il Ministro intende darle, me non ne sono persuaso per due motivi: innanzitutto perchè quella dichiarazione è apparsa come una iniziativa avulsa dall'azione dell'Europa. Non era questa l'intenzione, mi si dirà. Già, ma così è stata interpretata: basta leggere la stampa internazionale. E poi, signor Ministro, una dichiarazione italo-tedesca, con i ricordi non ancora sopiti della guerra, le pare proprio il migliore strumento per gettare acqua sull'incendio jugoslavo?

Nella crisi jugoslava, perchè non ci bruci tutti, dobbiamo difendere i princìpi e i valori di libertà, democrazia, diritti degli individui e delle minoranze, legittime affermazioni di identità nazionali, valori in cui crediamo e per cui siamo pronti a batterci. Guai, invece – e la mia non è esclamazione retorica – se ci lasciassimo coinvolgere in una guerra civile che è da ogni parte negazione assoluta di quei valori.

Chiunque di noi si sforzi di parlare in questi giorni con chi ancora in quel paese non intende abdicare alla ragione, sa qual è il quadro. Non vi è democrazia che tenga, nè da una parte, nè dall'altra. Per il serbo, il croato diventa nemico solo perchè croato. E viceversa, bene inteso: a Zagabria i 100.000 serbi che vi abitano sono visti come una «quinta colonna» fatta forse tutta di potenziali cecchini. Eppure ci dicono che sono circa due milioni e mezzo i giovani nati da matrimoni misti: saranno condannati tutti ad essere cittadini di seconda classe solo per questo, come ha chiesto con angoscia al padre il figlio di un diplomatico che molti di noi conoscono perchè è stato lungamente a Roma?

I nuovi gruppi al potere cercano di compensare il loro fallimento – l'economia è a rotoli e la vita peggiora ogni giorno – la *surenchère*

nazionalistica. Anzichè farci trascinare in questo gioco, adoperiamoci – questo è il ruolo dell'Europa – perchè possano farsi valere le voci della razionalità, che pure esistono, nelle Repubbliche che non si sono lasciate coinvolgere nello scontro e anche nelle altre, ma che purtroppo sono troppo spesso zittite dalle demagogiche accuse di tradimento e di fellonia. Sono quelle voci che più hanno bisogno del dialogo e della pace, vale a dire degli obiettivi che noi dobbiamo perseguire.

Come raggiungerli? Nessuno si fa illusioni. Sappiamo quanto sia difficile. Non per questo dobbiamo però abbandonare i criteri che ho cercato di esporre. Prendiamo la cosiddetta forza di interposizione, oggi di protezione, si dice. È bene, molto bene che se ne sia discusso in sede europea, perchè ciò ha impedito che si coltivassero progetti velleitari e assai rischiosi.

Il Ministro ci ha parlato, dunque, di una piccola forza di protezione. Noi non vi siamo contrari pregiudizialmente, ne abbiamo dibattuto anche noi; quello che comunque non può essere è una forza di intervento. E anche un'eventuale partecipazione dell'Italia esige che il suo carattere sia comunque tale da non rinfocolare vecchi sospetti cui alcune incaute dichiarazioni, fatte pure in quest'Aula, possono dare adito. Tale forza, se si realizzerà, dovrà comunque avere carattere europeo, essere possibilmente autorizzata dalla CSCE e, se occorre, dall'ONU. Dovrà essere a sostegno infine di una tregua da far rispettare, non una forza che si immischi o rischi di immischiarsi nello scontro tra i contendenti, aggravando la situazione.

L'intervento della CSCE è a mio parere il solo in grado di favorire il consenso dei contendenti, che è comunque necessario. Non crediamo invece che, almeno nella fase attuale, un riconoscimento di questa o quella repubblica possa essere di qualche aiuto. Al contrario siamo persuasi che la manifesta pressione esercitata da tedeschi e da austriaci in questo senso abbia accentuato le tensioni. Proprio a questo proposito bisogna evitare le decisioni unilaterali. I riconoscimenti dovranno arrivare al culmine della ricerca di un accordo e riguardare nel loro insieme nuove entità che scaturiranno dal processo di trasformazione del paese, dal dialogo e dal negoziato. Solo così si potranno costruire incentivi alle intese. In caso contrario si aggraveranno le divisioni, si alimenterà la guerra e si spaccherà l'Europa.

Sia chiaro, noi non vogliamo, nè crediamo possibile la ricostituzione della vecchia Jugoslavia. Sappiamo che dovrà nascere nel suo spazio qualcosa di nuovo, ma è per noi altrettanto evidente che i popoli che l'hanno composta – come in genere i popoli dei Balcani – devono comunque convivere. Può sembrare ovvio, lo so. Tuttavia non lo ripeteremo mai abbastanza, se vogliamo ostacolare il presente oscuramento dei lumi. Occorrerà trovare nuove forme di convivenza e dovranno essere i popoli interessati a stabilirne le forme. Visto che questo è anche uno degli scopi della Conferenza dell'Aja, riteniamo tuttavia che sia utile il contributo fornito dalla diplomazia italiana con il *paper* presentato a tale Conferenza.

Voglio infine associarmi pienamente alle parole che il Ministro ha dedicato alla comunità italiana in Jugoslavia. Apprezzo anche che egli

abbia fatto sue le nostre richieste, presentate dal collega Pieralli nell'ultima riunione della Commissione affari esteri, circa la legge sulla minoranza slovena in Italia.

Non perdiamo mai di vista, onorevoli colleghi, che le scelte compiute dagli slavi del Sud, il disegno del loro avvenire avranno inevitabili ripercussioni sull'evoluzione dei popoli sovietici, oltre che sull'insieme dell'Europa orientale (lunedì il Parlamento di Bratislava si pronuncerà sull'indipendenza della Slovacchia) e in genere sull'opera di integrazione e di organizzazione internazionale che abbiamo cercato di compiere in questi anni. Cominciamo da qui a fare argine contro quelle minacce di disintegrazione e di anarchia che costituiscono il massimo pericolo incombente oggi su di noi e su tutta la realtà internazionale di questo periodo. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Ferrara Salute. Congratulazioni*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, interverrò molto brevemente anche perchè le posizioni espresse dal Ministro in parte soddisfano, in parte danno risposte che lasciano aperti degli spiragli. Devo dire che se si tenta di analizzare questa tremenda crisi, possibilmente con correttezza, si entra in un ginepraio. È difficile esprimere dei giudizi netti e precisi. Invidio quanti hanno assunto delle posizioni nette, quanti hanno scelto. Anzi, penso che coloro che hanno scelto una posizione precisa e si ispirano a determinati princìpi in realtà sono tesi a schierarsi con il vento che tira, più che a essere obiettivi e seri rispetto alla situazione. Penso che vi sia stato un pericoloso pressappochismo che ha portato ad ignorare alcune complessità. Cercherò in pochi minuti di individuare queste difficoltà e queste complessità.

Due milioni e mezzo di serbi vivono fuori dei cosiddetti confini della Serbia. Questa era una realtà conosciuta sia dai dirigenti sloveni che da quelli croati ed è stata esposta sulla stampa oltre un anno fa. Costoro non avrebbero mai accettato di diventare minoranza, perchè nella Federazione non erano tali nè in Croazia nè in Bosnia. Il nazionalismo serbo poteva essere controllato solo all'interno di una federazione, magari meno centralista del tipo inutilmente proposto dal *premier* Markovic. Chi ha voluto la secessione unilaterale (e la responsabilità principale è dei dirigenti – certo non tutti – sloveni), sapeva che con questo atto la Croazia precipitava nella guerra civile. Lo stesso presidente Tudjman aveva cercato di frenare gli sloveni che invece hanno pensato solo a se stessi.

In secondo luogo, il riconoscimento della Croazia con i confini attuali, e stante gli effetti di odio tra le popolazioni, non può che portare a due conseguenze: la cacciata per ritorsione dalla Croazia della popolazione serba, realizzata grazie all'intervento di alcuni paesi che potremmo individuare come asse principale nella Germania, oppure l'internazionalizzazione del conflitto con lo scatenamento della terza guerra balcanica. Come hanno detto molti commentatori, ed è stato ripetuto anche in questa Aula, si stanno ricostruendo freneticamente i

tradizionali schieramenti: Serbia e Grecia da una parte, Bulgaria e Ungheria dall'altra, un coacervo di situazioni difficilmente controllabili.

Come terzo elmento di giudizio, la proposta della cosiddetta forza di interposizione europea, tanto evocata e tanto cara ad esempio al collega Gualtieri, può sembrare sensata. Alcuni dicono che è sensata altri dicono che è utile. Però, come realizzarla? Dove collocarla? Non esiste un fronte, ma una miscela di zone a macchia di leopardo con infiltrazioni reciproche di *commandos*; e dove la separazione è netta, ad esempio nella cosiddetta Repubblica serba di Knin, alle spalle di Sebenico, l'interposizione significherebbe riconoscimento implicito di nuovi confini, più ridotti per la Croazia. Questo è il dato che sta frenando, anche da parte croata, l'adesione a tale prospettiva. Per assurdo si dovrebbe arrivare non ad una interposizione ma all'occupazione di vaste aree della Croazia da parte delle forze armate europee in funzione di pacificazione *super partes*.

Se queste sono le premesse di carattere generale, la formazione di Stati sovrani non è possibile, salvo per la Slovenia, prendendo ad esempio per buoni i confini amministrativi interni jugoslavi e se non a prezzo della cacciata di mezzo milione di serbi dalla Slavonia, dalla Banja Luka, con la contemporanea insurrezione dei serbi della Bosnia, oltre il 40 per cento della popolazione. L'unica posizione realistica è quella oggi minoritaria della Federazione o della Confederazione con una legislazione federale che si affianchi a quella delle singole Repubbliche.

L'intervento europeo ha secondo me senso solo restando nell'ambito di questa prospettiva, se cioè parte con una linea in avanti. Chi irride agli sforzi di Markovic ed invita a prendere atto della situazione, adeguandosi ad essa, non è affatto realista, anzi fa precipitare tutta l'area in una catastrofe di proporzioni efferate. Ecco perchè sono fermamente convinto che ci vuole molta pazienza, tanta volontà di non affrettare le soluzioni.

Infine, colleghi, signor Ministro, sono perfettamente d'accordo con lei quando in questi giorni si leggono sui giornali certe affermazioni. Sono letteralmente allibito nel leggere Ronchey che propone la Sava come confine di civiltà; se l'avete perduto vi ricordo che l'articolo è comparso su «Repubblica» di domenica 15 settembre. Oppure Barbara Spinelli che distingue tra le diverse nazionalità oppresse in Europa canzonando le rivendicazioni dei baschi e dei nord irlandesi. Oppure c'è un altro giornalista – che, senza offendere la categoria, avrei potuto chiamare in un altro modo – il quale definisce un paese di circa 250.000 chilometri quadrati, con poco più di venti milioni di abitanti, l'«impero jugoslavo».

Nel paese c'è uno schieramento folle che cerca di riproporre lo stesso scenario del febbraio scorso e già pregusta – per conto dei propri direttori – tirature, corrispondenze di guerra e cose di queste genere, l'Europa muscolosa, la Germania in testa con un Saddam balcanico: poche settimane ancora e la civiltà occidentale ha vinto.

Anch'io, signor Ministro, sono preoccupato per questo tipo di logica che muove alcuni giornalisti della nostra stampa. In questo momento più che le posizioni personali contano fatti concreti che ora devono essere improntati a molta serietà, pazienza e alla ricerca di

soluzioni pacifiche. In questo momento fa certamente ribrezzo vedere scene di morte a pochi chilometri dalle nostre coste, vedere gente barbaramente uccisa. In passato queste cose avvenivano lontano da noi, in Africa, in parti sperdute del mondo, naturalmente facevano male a vedersi e in fondo i benpensanti risolvevano la questione dicendo che si trattava di barbari che si contrapponevano l'uno all'altro. Adesso ho l'impressione che non si possa dire una cosa del genere di una popolazione con cui siamo abituati a convivere, ad avere un rapporto da molti anni, con gente che abita a pochi metri di distanza.

Andrei molto cauto con le posizioni revansciste e le condannerei fermamente. Penso che in questo momento il Governo debba atteggiarsi in questo modo. (*Applausi del senatore Spetič*).

SERRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ultimo ho il dovere di contenere al massimo il mio intervento, ma ritengo di dover rimarcare due elementi essenziali. Il primo – spero di non creare imbarazzo al signor Ministro – è che abbiamo apprezzato e apprezziamo una parte sia dell'atteggiamento tenuto dal Governo, sia della linea che il signor Ministro ha qui esposto; una parte rilevante, non insignificante. Essa riguarda l'atteggiamento sui confini esterni e interni, sul non riconoscimento di alcuna modifica di confine ottenuta con l'uso della forza; quella che riguarda la relazione tra il principio di autodeterminazione e la ricerca di un carattere nuovo, di una forma di associazione di Stati sovrani in Jugoslavia; quella che riguarda l'atteggiamento sui diritti delle minoranze compresa quella italiana – ne ha parlato Spetič – e, infine, quella che riguarda la rivendicazione di un'azione politico-diplomatica tenace e paziente sulla quale siamo d'accordo: riteniamo che tale posizione sia più utile ed efficace che non l'agitazione e qualche interventismo emerso nelle forze della maggioranza ma che ha contagiato anche qualche area della sinistra.

Dove non siamo d'accordo è sul rischio che si è manifestato delle ipotesi di un intervento militare, anche tramite l'UEO; anche, signor Ministro, nella forma della protezione degli osservatori.

Le questioni si pongono in termini abbastanza chiari: o si tratta davvero di proteggere gli osservatori, ma allora il fatto non avrebbe alcuna rilevanza politica, oppure si vuole dare ad esso tale rilevanza chiedendo pronunciamenti internazionali, ed allora non saremmo d'accordo. Siamo assolutamente convinti che una forza di interposizione e qualunque forma di intervento militare siano da respingere e su questo punto cercheremo di essere molto netti.

Signor Ministro, lei ha svolto un ragionamento che condivido, ma che a questo punto punto bisogna applicare con grande coerenza. Se si dicesse, nel caso in cui si procedesse sulla via delle secessioni selvagge (per usare l'espressione di Mitterrand; e non mi riferisco nè alla Croazia nè alla Slovenia perchè parlo in linea di principio), che purtroppo è necessario accettare un po' di morti perchè attraverso di

essi e col meccanismo dell'intervento militare internazionale si ottiene il riconoscimento dell'indipendenza, si innescherebbe un meccanismo che non sarebbe utile a nessuno, ne alla crisi jugoslava nè ad altre che rischiano di svilupparsi in seguito.

Siamo contrari a tale impostazione per una ragione di principio, perchè crediamo che mai si esporti la pace con le armi, neanche nel Golfo Persico (e forse stiamo per assistere ad un'altra tensione bellica), perchè l'esperienza storica dimostra che l'intervento militare e l'uso della forza quasi mai risolvono i problemi ed infine perchè risulterebbe francamente molto strano agli occhi dei popoli jugoslavi e anche a tutti gli altri il fatto che i depositari del diritto a mantenere la pace siano diventati la Germania, l'Inghilterra, l'Italia. È un po' difficile che un simile diritto possa essere riconosciuto: depositari della pace attraverso l'azione militare. Ciò sarebbe foriero di ulteriori lacerazioni.

In questo senso, al di là del tono, è apprezzabile la dichiarazione fatta ieri dal Segretario del Partito socialista italiano secondo cui sarebbe importante che l'Italia scegliesse in modo definitivo – e ciò rafforzerebbe e non indebolirebbe il suo ruolo anche all'interno della CEE – una linea rigorosa di rinuncia all'intervento militare su questioni del genere, a meno che si tratti della difesa del nostro paese. Tale linea ci darebbe forza, prestigio e capacità di influenza.

Mi richiamo al Ministro, sulla cui relazione ho espresso apprezzamento per una parte e dissenso netto per quanto riguarda l'ipotesi tenuta aperta dal Ministro stesso di una protezione degli osservatori, per svolgere le altre seguenti osservazioni. Innanzi tutto a me non sembra sufficiente che si dica che si vuole cercare di coinvolgere la CSCE. Quest'ultima deve essere considerata sempre di più l'interlocutorice primaria piuttosto che la CEE o l'UEO. Condivido pienamente l'impegno per l'azione politica e diplomatica. Ognuno nel proprio ruolo – certamente il Governo ha il suo – deve sviluppare un movimento pacifista. Saluto il fatto che il 25 settembre comincerà una marcia che attraverserà tutta la Jugoslavia. Mi auguro che sia possibile portare avanti tale iniziativa e che ad essa partecipino in tanti perchè si tratta di un modo serio e tutt'altro che irrilevante di favorire l'azione per la pace. Noi – come ricordava il collega Spetič – certamente ci saremmo.

Concludo con una breve riflessione politica generale che richiama questioni che ho già posto in occasione delle recenti discussioni presso le Commissioni esteri del Parlamento. Ritengo che l'orgia sulla morte del comunismo possa aver coperto problemi reali in questa fase. È ben difficile che si possa continuare a lungo a pensare che tutto quello che avviene e che riguarda esasperazioni nazionalistiche, problemi di diritti umani e democratici che si stanno riaprendo all'Est e leggi discriminatorie, possa essere riferito sempre nel tempo alla responsabilità dell'indiscutibile fallimento del socialismo reale. Dovremmo cominciare a pensare (e qualche accenno in proposito il Ministro lo ha fatto) anche alle scelte concrete, alle responsabilità delle classi dirigenti e delle nuove forze politiche, all'azione che l'Occidente conduce, altrimenti avremmo solo una certa orgia propagandistica. Non mi riferisco assolutamente al Mini-

stro, ma a una determinata strategia di opinione pubblica e di *mass-media* che si è sviluppata dietro questo fenomeno; in questo modo si frastorna l'opinione pubblica e non si riesce a cogliere i problemi reali che in quella realtà esistono e che richiedono un'azione politica responsabile e seria e un'iniziativa coraggiosa.

Sono lieto di poter affermare che anche una forza di opposizione ferma, come la nostra, condivide in parte rilevante l'azione e la linea del Governo. Il dissenso relativo a ogni ipotesi di intervento militare è decisivo e pregherei il Governo e il Ministro, al di là della nostra attuale forza in Parlamento, di tenerne conto negli ulteriori passaggi che la crisi avrà. È in gioco, infatti, il rapporto con l'opinione pubblica del nostro paese e con il nostro popolo. Rinnovo allora la richiesta che in una prossima occasione in quest'Aula, dopo aver affrontato il problema per parti separate (la crisi sovietica, la questione albanese e quella jugoslavia), si arrivi con i tempi necessari ad una riflessione complessiva su quanto si è verificato in questi due o tre anni in una parte rilevante dell'Europa e quindi su ciò che deve cambiare nella nostra politica europea, nelle prospettive europee e dunque nella iniziativa del Governo italiano. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 24 settembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:
Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2375).

– BOMPIANI ed altri. – Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria (233).

– MELOTTO ed altri. – Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale (1020).

– FILETTI ed altri. – Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori (1679).

– TEDESCO TATÒ ed altri. – Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (1879).

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato alla seduta n. 569

Disegni di legge,
annunzio di presentazione

In data 16 settembre 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti:

«Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali» (2981);

«Interventi a favore della società stretto di Messina e modifiche alla legge 17 dicembre 1971, n. 1158» (2982);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione» (2983).

In data 13 settembre 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del Consiglio regionale della Valle d'Aosta:

«Regionalizzazione del servizio militare – modificazioni alla legge statale 24 dicembre 1986, n. 958» (2979).

In data 13 settembre 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CARLOTTO. – «Modifiche alla legge 2 agosto 1990, n. 233, in materia di riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi» (2980).

In data 16 settembre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BARCA. – «Istituzione del "contratto di solidarietà" a favore degli anziani» (2984).

In data 19 settembre 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS e MODUGNO. – «Nuove norme in materia di dimissioni dalla carica di membro del Parlamento» (2985);

VECCHI, SANTINI, SARTORI, PERRICONE, EMO CAPODILISTA, MICOLINI, MORA, LOPS, DIANA, ZANGARA, CASADEI LUCCHI, FABBRI, CASCIA e ANDREINI. –

«Apposizione di un termine di durata massima al vincolo di indivisibilità dei terreni di riforma» (2986);

MERAVIGLIA, MANCIA, FERRARA Pietro, PIERRI, GEROSA e INNAMORATO. – «Assunzioni, a tempo determinato, di personale per la tutela del patrimonio museale» (2987);

CAPPUZZO, IANNI, POLI, FRANZA, DIPAOLA, PIERRI e PARISI. – «Modifica dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804» (2989);

PETRARA, TORNATI, GIUSTINELLI, ANDREINI, NESPOLO, CARDINALE, LOPS e SCARDAONI. – «Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (2990).

Disegni di legge, assegnazione

In data 19 settembre 1991, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati SCOTTI Virginio ed altri; BIANCHINI ed altri. – «Norme a favore delle imprese fonografiche e compensi per le riproduzioni private senza scopo di lucro» (2939) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

Deputati RENZULLI ed altri. – «Disposizioni per il rilascio di un certificato complementare di protezione per i medicamenti o i relativi componenti, oggetto di brevetto» (2970) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 12ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Modifiche alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, recante norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (2966) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa del deputato Sospiri e di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale dell'Abruzzo*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Provvedimenti in favore dei profughi italiani» (2973) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª della 3ª della 5ª della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati RONZANI ed altri. – «Modifiche alla tabella A allegata alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (2932) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni sui lettori di lingua straniera nelle università» (2964), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

Deputati FOSCHI ed altri. – «Concessione di un contributo straordinario per il progetto "Leopardi nel mondo" dal centocinquantesimo anniversario della morte di Giacomo Leopardi al secondo centenario della sua nascita (1987-1998)» (2965) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (2969) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Interventi a favore della società Stretto di Messina e modifiche alla legge 17 dicembre 1971, n. 1158» (2982), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati NARDONE ed altri; LOBIANCO ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 7 gennaio 1976, n. 3, e nuove norme concernenti l'ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale» (2971) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Deputati CRISTOFORI ed altri. – «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali» (2967) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati ROCELLI e SANTUZ. – «Interventi urgenti per Venezia e Chioggia» (2972) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 13 settembre 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1991, n. 292, recante disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti» (2978), previo parere della 1ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE GIUSEPPE ed altri. – «Interventi per favorire l'accesso ai servizi pubblici da parte dei cittadini anziani e l'istituzione dei servizi di telesoccorso e telecontrollo» (2949), previ pareri della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 19 settembre 1991, sul disegno di legge: «Ordinamento dei servizi pubblici degli enti locali» (750) – già assegnato in sede redigente alla 1ª Commissione permanente, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 13ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 13 settembre 1991, il senatore Fioret ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989» (2616).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 18 settembre 1991, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Norme sugli organi del servizio della leva militare» (2836);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni sui titoli professionali del personale marittimo» (2883) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n.14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Nicola Signorello a presidente dell'Istituto per il credito sportivo (n. 140).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita, in data 12 settembre 1991, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Unione dell'Europa occidentale, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di sette raccomandazioni e di una risoluzione adottate da quel Consesso nel corso della prima parte della 37ª sessione ordinaria che ha avuto luogo a Parigi dal 3 al 6 giugno 1991:

Raccomandazione n. 497 «La sicurezza europea di fronte alle minacce esterne rispetto all'Europa - L'organizzazione della pace e della sicurezza nella regione del Mediterraneo e nel Medio Oriente» (*Doc.* XII, n. 295);

Raccomandazione n. 498 «La crisi nel Golfo - Insegnamenti per l'Unione dell'Europa occidentale» (*Doc.* XII, n. 296);

Raccomandazione n. 500 «Le conseguenze per la sicurezza europea derivanti dall'evoluzione dell'Europa centrale e orientale» (*Doc.* XII, n. 297);

Raccomandazione n. 501 «Gli armamenti dopo la guerra del Golfo - I nuovi bisogni di materiale delle forze armate ristrutturate» (*Doc.* XII, n. 298);

Raccomandazione n. 502 «La gestione degli armamenti: riduzione delle forze e ruolo delle unità multinazionali» (*Doc.* XII, n. 299);

Raccomandazione n. 504 «La revisione del Trattato di Bruxelles modificato» (*Doc.* XII, n. 300);

Raccomandazione n. 505 «Il ruolo delle donne nelle forze armate» (*Doc.* XII, n. 301);

Risoluzione n. 83 «Le nuove prospettive della cooperazione parlamentare in Europa in materia di sicurezza» (*Doc.* XII, n. 302).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di dodici risoluzioni:

«prospettive per una politica europea della sicurezza: l'importanza di una politica europea della sicurezza e le sue conseguenze istituzionali per l'Unione Europea» (*Doc.* XII, n. 303);

«sui danni arrecati agli *habitat* naturali e seminaturali delle Alpi (CEE e paesi EFTA) dalla crescente espansione del turismo estivo ed invernale in tali zone» (*Doc.* XII, n. 304);

«sugli atti di violenza che si sono verificati nelle periferie francesi e belghe e che hanno causato la morte di Thomas Claudio, Djamel Chettouh, Aissa Ihich, Marie-Christine Baillet e Youcef Kahif» (*Doc.* XII, n. 305);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta modificata della Commissione al Consiglio concernente una direttiva relativa al ravvicinamento delle aliquote delle accise sugli olii minerali» (*Doc.* XII, n. 306);

«sul completamento del mercato interno: ravvicinamento delle imposte indirette della Comunità fino al 1993 e oltre» (*Doc.* XII, n. 307);

«su energia e ambiente» (*Doc.* XII, n. 308);

«sull'energia e l'ambiente» (*Doc.* XII, n. 309);

«sull'industria automobilistica europea» (*Doc.* XII, n. 310);

«sull'Unione economica e monetaria nell'ambito della Conferenza intergovernativa» (*Doc.* XII, n. 311);

«sulla Conferenza intergovernativa sull'Unione politica» (*Doc.* XII, n. 312);

«sulle deliberazioni della commissione per le petizioni durante la sessione parlamentare 1990-1991» (*Doc.* XII, n. 313);

«sulla cittadinanza dell'Unione» (*Doc.* XII, n. 314).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 141.

Mozioni

PECCHIOLI, CHIAROMONTE, TOSSI BRUTTI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, GIUSTINELLI, POLLINI, SPOSETTI, BATTELLO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CORRENTI, GRECO, IMPOSIMATO, MACIS, FRANCHI, GALEOTTI, VETERE, ALBERICI, ANDREINI, ANDRIANI, ANTONIAZZI, ARGAN, BAIARDI, BARCA, BENASSI, BERLINGUER, BERTOLDI, BISSO, BOFFA, BOLDRINI, BOLLINI, BRINA, BUFALINI, CALLARI GALLI, CARDINALE, CASADEI LUCCHI, CASCIA, CHIARANTE, CHIESURA, CISBANI, FERRAGUTI, FERRARA Maurizio, FOA, GAMBINO, GAROFALO, GIACCHÈ, GIANOTTI, IANNONE, IMBRÌACO, LAMA, LONGO, LOPS, LOTTI, MACALUSO, MARGHERI, MARGHERITI, MESORACA, MONTINARO, NESPOLO, NOCCHI, PELLEGRINO Giovanni, PETRARA, PIERALLI, PINNA, RANALLI, SCARDAONI, SCIVOLETTO, SENESI, TORLONTANO, TORNATI, VECCHI, VECCHIETTI, VIGNOLA, VISCONTI, ZUFFA. - Il Senato,

premesso:

che gli omicidi, a distanza di poche settimane, del giudice Antonino Scopelliti a Villa San Giovanni e dell'imprenditore Libero Grassi a Palermo testimoniano la crescente pericolosità delle organizzazioni mafiose per gli stessi equilibri democratici del paese;

che la situazione italiana è assolutamente unica nel panorama dei paesi sviluppati per l'intreccio permanente e crescente tra criminalità, politica e affari, per l'utilizzazione di capimafia da parte di esponenti politici per l'acquisizione del voto durante le campagne elettorali;

che è altresì una caratteristica specifica italiana, per il numero complessivo dei gravi delitti, il permanere della piaga dei sequestri di persona, l'elevatissimo livello di impunità, il potere politico finanziario e amministrativo delle grandi organizzazioni criminali;

che è in atto una aggressione violenta alle istituzioni, ai circuiti finanziari e al sistema delle imprese diretta non solo a condizionarne i comportamenti, ma anche a sostituire ai titolari «legali» nuovi titolari, espressione dei più elevati livelli delle organizzazioni mafiose;

che l'allarme è particolarmente elevato perchè i maggiori crimini mafiosi, come i grandi delitti politici di Cosa nostra, sono tutti impuniti, perchè i massimi capi delle varie organizzazioni sono latitanti da anni, perchè i componenti delle varie famiglie criminali che dominano i quartieri di Palermo, Catania, Reggio Calabria, Napoli e di altre città, pur essendo largamente noti, come emerge da numerose inchieste giornalistiche, proseguono indisturbati nelle loro attività;

che le indagini patrimoniali sulle grandi ricchezze mafiose, come documentato dalla Commissione antimafia, sono ferme da tempo;

che grave è la responsabilità del Governo per la mancata fornitura agli uffici giudiziari e a quelli di polizia dei mezzi idonei a competere con la rapidità e il livello organizzativo delle varie formazioni criminali;

che in particolare il Governo non ha operato per l'applicazione di normative vigenti che potrebbero dare efficacia alla lotta contro la mafia e ristabilire un rapporto di fiducia tra società civile ed istituzioni;

a) le sezioni di polizia giudiziaria sono lasciate in condizioni tali da escludere che possano adempiere alle proprie finalità istituzionali;

b) i diversi corpi di polizia, in molte occasioni, si paralizzano reciprocamente perchè in concorrenza tra loro, non coordinati, nè orientati ad una reciproca collaborazione;

c) il difetto di coordinamento risale alla responsabilità specifica del Ministro cui questo compito è attribuito dalla legge sulla riforma di polizia;

d) non sono stati emanati dal Governo i provvedimenti attuativi della legge n. 302 del 1990 che riguarda le vittime della criminalità organizzata, nè quelli attuativi della legge n. 241 del 1990 che riguarda la trasparenza della pubblica amministrazione;

e) non si è provveduto sinora agli adempimenti amministrativi per la protezione dei «pentiti»;

ritenuto:

che per la cattura dei capimafia latitanti vanno costituiti nuclei speciali dotati di ogni mezzo necessario e di capacità di azione su tutto il territorio;

che correzioni al nuovo processo penale, senza modificarne l'impianto di fondo, sono certo possibili e in alcuni casi necessarie secondo le indicazioni presentate dalla Commissione antimafia;

che tuttavia lo stesso grave fenomeno della scarcerazione di condannati per decorrenza dei termini dipende in larga misura dalla durata dei processi, causata dal dissesto delle strutture giudiziarie e dalla insufficienza di mezzi e risorse frutto di una politica governativa che destina alla giustizia le briciole del proprio bilancio;

che la nuova legge finanziaria costituirà il banco di prova della volontà del Governo di porre la giustizia nelle condizioni di colpire la mafia;

che è urgente il riesame della legge sul giudice di pace e l'approvazione di una legge per una vasta depenalizzazione;

che va rafforzato l'ufficio del pubblico ministero dotandolo di personale specializzato e strutture adeguate, secondo gli indirizzi e le proposte formulati dalla Commissione antimafia;

che la reintroduzione di un istituto di totale inefficacia e di dubbia correttezza istituzionale, come l'avocazione discrezionale da parte del procuratore generale presso la corte d'appello, rivela una preoccupante carenza di conoscenze specifiche dei problemi e del funzionamento del sistema giudiziario;

che va evitata la riproposizione delle norme sul trasferimento d'ufficio dei pubblici ministeri, già contenuta nel decreto del maggio del 1990 non convertito, perchè al centro di una azione di rafforzamento degli uffici giudiziari c'è il potenziamento del personale amministrativo e dei mezzi tecnici e perchè esistono altri strumenti più efficaci e moderni per realizzare l'obiettivo del completamento degli organici;

che sul piano sostanziale vanno sanzionati con pene più gravi i comportamenti illegali dei politici corrotti,

impegna il Governo:

a riferire in Parlamento entro trenta giorni sullo stato di attuazione delle leggi utili per l'azione contro la mafia sin qui approvate in Parlamento;

a procedere allo scioglimento dei comuni risultati inquinati (come Lamezia Terme e Casal di Principe) applicando la legge esistente e alla sostituzione immediata dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato e delle Partecipazioni statali che hanno consentito la concessione di appalti di enorme entità alla criminalità mafiosa (Enel a Gioia Tauro, Ministero della difesa a Isola Capo Rizzuto, Enichem a Brindisi);

a predisporre un piano straordinario di accertamento e di indagini patrimoniali, per scoprire e colpire le ricchezze mafiose e illegali, applicando le leggi già esistenti e accelerando l'*iter* della proposta di legge di soppressione del segreto bancario;

ad emanare i provvedimenti di competenza governativa per l'applicazione della legge n. 241 del 1990, sul procedimento amministrativo;

ad adottare le misure necessarie e a prevedere gli appositi stanziamenti nella legge finanziaria per l'attuazione di un servizio investigativo interforze altamente professionale e specializzato utilizzando gli attuali uffici di polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza e per la creazione di nuclei speciali per la cattura dei singoli latitanti;

a prevedere nella legge finanziaria il raddoppio degli stanziamenti fino ad ora destinati al funzionamento della giustizia, destinando immediate risorse, con assolutà priorità, all'aumento degli organici delle procure più esposte e alla loro dotazione con personale ausiliario, locali e mezzi tecnici necessari per un ottimale funzionamento;

a riferire sullo stato di attuazione degli indirizzi e delle proposte della Commissione antimafia per quanto riguarda gli apparati di prevenzione e repressione, il funzionamento della giustizia, le modifiche al codice di procedura penale, il controllo del sistema finanziario bancario, le connessioni mafia-politica.

(1-00127 *p.a.*)

Interpellanze

LIBERTINI, DIONISI, MERIGGI, CROCETTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* – I sottoscritti chiedono di interpellare con urgenza i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti sulla grave situazione che si è determinata nell'azienda metalmeccanica «Magliola» di Santhià (Vercelli), specializzata nella costruzione e nella riparazione di materiale rotabile.

L'azienda «Magliola» ha licenziato ventinove dipendenti, senza preavviso ed anzi consegnando loro la lettera di licenziamento il primo giorno delle ferie. Il provvedimento ha colpito in modo assolutamente incoerente e discriminatorio, lasciando a casa invalidi, operai vicinissimi alla pensione e altri con situazioni familiari precarie. Inoltre venticinque dei ventinove licenziati erano iscritti al sindacato. È poi assurdo che i licenziamenti siano avvenuti pochi mesi dopo che l'azienda aveva organizzato una campagna pubblicitaria per nuove assunzioni.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere se il Governo abbia intenzione di prendere le seguenti misure:

1) intervenire per una mediazione che conduca alla sospensione dei licenziamenti e a misure di garanzia dell'occupazione;

2) verificare che non vi siano state in questa vicenda violazioni di norme legislative;

3) rendere chiari quali siano nel tempo i programmi dell'ente Ferrovie dello Stato e quale ruolo possa e debba avere la «Magliola» in questo quadro, tenendo conto del fatto che l'interesse nazionale esige un massiccio rilancio del settore ferroviario.

(2-00659)

DIONISI, LIBERTINI, TRIPODI, CROCETTA. – *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che è ormai sul tappeto la questione della penetrazione mafiosa nell'economia romana, come rilevato all'inizio dell'anno dalla Commissione antimafia che incontrò gli enti locali e registrò una situazione allarmante confermata da un rapporto della questura e da un rapporto della Guardia di finanza delle scorse settimane, dal quale risulterebbe essersi verificato un salto di qualità degli interessi mafiosi in settori economici quali il commercio, con l'acquisto di negozi e supermercati, nella compravendita di immobili e terreni, in attività criminali come le estorsioni e il riciclaggio di denaro sporco, eccetera;

che autorevoli esponenti della Commissione antimafia hanno esplicitamente paventato un rafforzamento della penetrazione mafiosa in seguito alla grande mole di opere finanziate con la legge su Roma Capitale;

che il consigliere comunale onorevole Mammì avrebbe testimoniato in consiglio comunale di conoscere l'esistenza di un *racket* di case a Tor Bella Monaca, grande quartiere popolare;

che l'assessore all'urbanistica del comune di Roma Gerace da giorni parla di «direttori d'orchestra della speculazione» e di «incappucciati» che condizionerebbero l'opera degli amministratori capitolini;

che inoltre la commissione trasparenza del comune di Roma, organismo del consiglio comunale creato per fare barriera contro le infiltrazioni mafiose, è naufragata per le dimissioni di molti consiglieri comunali;

che proprio in questi giorni il consiglio comunale prende in esame l'affidamento del censimento del patrimonio immobiliare comunale ad un consorzio di imprese denominato Census di cui fa parte un'azienda, la Fortunato Federici spa, nella quale lavora come dirigente Giorgio Zito, che molti giornali romani indicano come già incriminato per associazione mafiosa;

considerato che il gruppo di Rifondazione comunista ha denunciato l'atteggiamento del sindaco Carraro che tende a minimizzare il fenomeno e propone che il consiglio comunale, anche in seduta straordinaria, adotti misure urgenti tra cui:

1) realizzare nelle 20 circoscrizioni uffici dove i cittadini possano essere costantemente informati sugli atti degli enti pubblici;

2) in vista delle opere di Roma Capitale fare in modo che la certificazione antimafia richiesta per le aziende sia sempre completa; gli accertamenti patrimoniali debbono investire anche gli amministratori pubblici, le riunioni delle commissioni aggiudicatrici degli appalti debbono essere a porte aperte, il ricorso al subappalto assolutamente evitato;

3) fare in modo che la Commissione antimafia incontri il consiglio comunale, senta il sindaco e l'assessore Gerace, renda note le sue conclusioni,

gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano adottare misure per evitare o limitare il ricorso al subappalto nelle opere che le aziende pubbliche realizzeranno per Roma Capitale e quali altre misure intendano assumere per arrestare l'infiltrazione mafiosa nell'economia e nella vita pubblica di Roma e restituire certezza agli operatori economici e trasparenza alla pubblica amministrazione per ricostruire un rapporto democratico di fiducia tra i cittadini e le diverse istituzioni dello Stato.

(2-00660)

Interrogazioni

PELLEGRINO Bruno. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, in questa o nella passata legislatura, al fine di prevenire e reprimere la prevedibile azione di penetrazione della malavita organizzata a Milano e in Lombardia.

Per sapere:

a) se, essendo l'area milanese e lombarda la più ricca di risorse e di attività industriali, finanziarie e commerciali del paese, e quindi il più naturale «oggetto del desiderio» della criminalità, impegnata a riciclare le ingentissime somme ricavate dal commercio della droga e da altre

attività criminose, non fosse dovere del Ministero dell'interno di predisporre per tempo le necessarie misure di tutela di un tessuto sociale ed economico per lunghi anni rimasto intatto;

b) se la improvvisa e immotivata propalazione di dati, peraltro già da tempo noti, sulla criminalità in Lombardia, strumentalmente presentati come riguardanti esclusivamente la città di Milano, corrisponda ad una precisa e intenzionale opera di disinformazione volta a creare panico e turbamento nell'opinione pubblica milanese e nazionale, a fini politici.

Per sapere infine se in questa opera di palese disinformazione possano essere stati impegnati uffici della pubblica amministrazione.

(3-01638)

VETERE, GALEOTTI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Per sapere:

se non si intenda accertare i dati reali, complessivi ed analitici, sulla gestione delle ore di lavoro straordinario nella amministrazione pubblica;

se siano state adottate iniziative per una verifica relativa alle denunzie e successive smentite circa un eventuale scandaloso episodio di anormale elargizione a questo titolo di elevate somme di denaro pubblico;

infine, se non si ritenga opportuno definire nuove norme che assicurino, nell'ambito contrattuale, la più trasparente e corretta utilizzazione del lavoro straordinario.

(3-01639)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – I sottoscritti interrogano il Governo per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere – sia autonomamente, sia in sede internazionale CEE, UEO, CSCE e ONU – per intervenire rispetto al drammatico aggravamento della crisi jugoslava, per porre fine all'aggressione serba nei confronti della Croazia, per ristabilire la pace, superare le esasperazioni nazionalistiche, garantire la tutela dei diritti umani e di tutte le minoranze, dovunque si trovino collocate territorialmente. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01640)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Tenuto conto dello stato di guerra globale a cui è giunto il conflitto scatenatosi nel territorio della ex Repubblica di Jugoslavia, si chiede al Governo se non ritenga giunto il momento di coinvolgere le responsabilità di tutta la maggioranza e di ogni parte politica presente in Parlamento, allo scopo di adottare decisioni urgenti, garantite attraverso l'invio di un contingente militare italiano, sotto le insegne dell'UEO o dell'ONU, a tutela dei diritti civili e della sopravvivenza fisica delle comunità italiane dell'Istria e della Dalmazia.

Si chiede inoltre di conoscere la posizione del Governo e le misure da esso adottate, a livello politico e militare, in considerazione del

parziale o totale fallimento delle iniziative diplomatiche europee, dello scatenamento del conflitto e del conseguente possibile esodo in massa di civili, con donne e bambini, verso la costa italiana e la stessa città di Trieste. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01641)

MANCINO, ORLANDO, FIORET, GRANELLI, GRAZIANI, ROSATI, TOTH, ROBOL. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

gli orientamenti del Governo in ordine alla gravissima situazione jugoslava che registra violenze e morti innocenti;

le iniziative assunte in sede comunitaria, in sede UEO ed in sede ONU ai fini di un effettivo rispetto della tregua e della salvaguardia dei legittimi diritti delle popolazioni slovene e croate e delle altre minoranze, in particolare di quella italiana. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01642)

BONO PARRINO, PAGANI Maurizio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia, allo stato attuale, la reale situazione nel territorio jugoslavo;

se e quali posizioni l'ONU intenda assumere anche in considerazione del fallimento delle iniziative diplomatiche;

quali siano le soluzioni che il Governo intende adottare soprattutto in vista di un considerevole possibile massiccio afflusso di profughi. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01643)

FABBRI, ACHILLI, GEROSA, AGNELLI Arduino, SIGNORI, BOZZELLO VEROLE, PIERRI, MERAVIGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la situazione jugoslava si sta continuamente aggravando e che una pericolosa guerra civile si sta svolgendo a cinquanta chilometri da Trieste;

che lo sviluppo drammatico dei combattimenti lascia temere un esodo di grandi proporzioni di profughi verso l'Italia;

che la tregua per la quale si sono adoperati gli organismi internazionali è molto fragile e che l'aggravarsi della crisi ha determinato evoluzioni politiche molto complesse e anche la disintegrazione dell'attuale Federazione jugoslava,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il nostro Governo, in accordo con gli altri Governi dei paesi della Comunità europea, stia per decidere l'invio di un contingente militare di interposizione tra i contendenti, sotto l'egida dell'UEO, e se ad esso si intenda contribuire con reparti italiani;

se il nostro Governo, vista l'estrema gravità della situazione, non intenda ribadire con forza che ogni atteggiamento riguardante il futuro

assetto della Jugoslavia debba essere assunto unitariamente dall'intera Comunità europea;

se siano stati messi in atto tutti i mezzi possibili per tutelare e proteggere la minoranza italiana in Croazia e Slovenia e per salvaguardare città storiche come Fiume, Zara, Pola, Spalato, Sebenico, Ragusa e quali siano questi mezzi;

se in Italia sia stato preparato un dispositivo assistenziale atto ad accogliere e soccorrere i profughi di un grande esodo che potrebbero assommare a decine di migliaia;

se il Governo abbia fatto pressione affinchè il nostro Ministro degli affari esteri, data la vicinanza dell'Italia all'area di crisi, sia sempre presente alle missioni di pace e di mediazione della *troika* comunitaria e quali misure abbia predisposto per proteggere i confini e per vigilare contro ogni situazione che possa recare pregiudizio alla sicurezza nazionale. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01644)

FIOCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che i drammatici sviluppi della crisi jugoslava ed in particolare l'invasione dei guerriglieri serbi in Croazia e le violenze perpetrate ai danni di una popolazione civile sostanzialmente inerme richiedono una ferma presa di posizione del Governo italiano, sia individualmente, sia come membro della CEE e dell'ONU;

che crescono i pericoli per le minoranze italiane in Istria ed in Dalmazia, che sono, tra l'altro, oggetto di una irrazionale campagna di ostilità,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali iniziative il Governo abbia preso o intenda adottare, sia autonomamente, sia nell'ambito CEE ed ONU, al fine di porre termine allo spargimento di sangue in atto appena al di là dei nostri confini orientali;

b) se si siano sospesi o si intenda sospendere tutti gli accordi e gli aiuti a favore del Governo jugoslavo, come strumento di pressione politica ed economica per una soluzione ragionevole della crisi;

c) come si intenda tutelare le minoranze italiane di Istria e Dalmazia che potrebbero correre rischi gravi;

d) come si intenda affrontare adeguatamente l'eventuale arrivo di profughi in fuga dalle zone dei combattimenti;

e) se si siano approntate misure militari adeguate a garanzia delle nostre frontiere orientali. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01645)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE, AGNELLI Susanna, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE, VALIANI, VISENTINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere che cosa il Governo italiano intenda fare per ottenere la cessazione del fuoco nelle zone della Croazia in cui è in atto una feroce aggressione da parte di contingenti serbi dell'esercito federale appoggiati da reparti irregolari e per garantire,

oltre alla sicurezza delle popolazioni, i diritti di democrazia e di autodeterminazione del popolo croato. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01646)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Di fronte al continuo aggravarsi degli scontri in Croazia ed ai pericoli incombenti sulla pace e la stabilità nei Balcani dovuti al mancato rispetto, da parte dell'esercito jugoslavo e delle varie milizie armate, anche dell'ultimo accordo sul cessate il fuoco raggiunto con la mediazione di Lord Carrington ad Igalo, l'interrogante chiede di sapere quali passi intenda compiere il Governo per imporre l'effettiva cessazione delle ostilità, il ritiro dell'armata nelle caserme, la smobilitazione dei riservisti serbi, il disarmo delle formazioni paramilitari e di altre milizie armate, sì da favorire la continuazione ed il successo della conferenza di pace a L'Aja.

L'interrogante chiede altresì di sapere comunque se non si ritenga necessario riconoscere il diritto alla sovranità delle singole Repubbliche jugoslave entro i loro confini attuali, favorendo così futuri processi di integrazione, a partire dal riconoscimento e dalla tutela delle reciproche minoranze nazionali e religiose.

L'interrogante chiede infine al Governo se non ritenga utile promuovere in quest'ambito incontri al fine di raggiungere un accordo che – ferma restando l'intangibilità dei confini – approfondisca ed ampli la portata degli accordi di Osimo, a partire dalla estensione delle garanzie previste dal preambolo e dall'articolo 8 del trattato ai territori su cui insistono minoranze di lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia (in particolare le province di Trieste, Gorizia e del Friuli orientale) e di lingua italiana in Istria, Fiume e nelle isole quarnerine, inteso come primo passo per la creazione di un'area integrata di cooperazione e convivenza sul modello sperimentato delle «Euroregioni».

Atto propedeutico sarebbe certamente l'approvazione di una normativa soddisfacente di tutela della minoranza slovena in Italia. L'interrogante ritiene importante per il futuro di amicizia con i popoli della regione adriatica che il nostro paese si adoperi per la valorizzazione della piccola comunità di lingua croata che da alcuni secoli vive nei monti del Molise.

Vanno risolti inoltre anche problemi specifici riguardanti gli esuli giuliano-dalmati ed il loro rapporto con la terra d'origine, nonchè gli aspetti ancora irrisolti di tutela sociale e previdenziale di coloro che avevano lavorato nei territori contesi dell'ex Territorio libero di Trieste. Avendo il Parlamento italiano ratificato l'accordo in materia, esso andrebbe implementato in via provvisoria mediante accordi *ad hoc* con gli enti previdenziali sloveni e croati. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01647)

ULIANICH, RIVA, GIOLITTI, ONORATO, OSSICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'Italia condanna ogni forma di guerra di conquista e che la sua azione diplomatica non è finalizzata ad alcuna revisione dei confini con la Jugoslavia statuiti dopo la seconda guerra mondiale;

considerato che, nonostante le varie tregue, regolarmente sottoscritte e puntualmente disattese, in Jugoslavia si sta combattendo una vera e propria guerra con episodi di raccapricciante barbarie;

constatato che la Serbia utilizza l'esercito federale per conquistare e annettere zone sempre più ampie della Croazia;

tenuto conto inoltre che le ostilità aperte dalla Serbia si protraggono da mesi con una Comunità europea che ritiene di poter risolvere il conflitto senza assumere posizioni chiare e decise,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo non ritenga opportuno, in accordo con i membri della Comunità europea, accentuare le pressioni politiche ed economiche sul Governo di Belgrado, tenuto conto degli scarsi risultati ottenuti con la politica sin qui seguita;

2) nel quadro di quali obiettivi politici si collochi l'invio di un contingente dell'UEO;

3) se, in presenza di una richiesta rivolta dal presidente jugoslavo Mesic al presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per chiedere una riunione d'urgenza del Consiglio stesso e l'invio di una forza di pace alla frontiera fra Croazia e Serbia, non si ritenga di appoggiare la richiesta, tenuto anche conto che il Presidente del Consiglio dei ministri si era espresso da tempo per una simile soluzione. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01648)

PECCHIOLI, BOFFA, TEDESCO TATÒ, BUFALINI, PIERALLI, MARGHERI, BATTELLO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Di fronte al precipitare e all'aggravarsi della crisi jugoslava gli interroganti chiedono di sapere come il Governo italiano intenda muoversi insieme alla Comunità europea, oltre che nel quadro dell'ONU e della CSCE, per esercitare ogni pressione sulle parti in conflitto al fine di indurle alla ricerca di un accordo che ponga fine agli spargimenti di sangue e sgombri la strada per un proficuo lavoro della conferenza di pace de L'Aja.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali iniziative il Governo si proponga per tutelare l'incolumità e gli interessi della minoranza italiana. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01649)

POLLICE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere - sia autonomamente, sia in sede internazionale CEE, UEO, CSCE e ONU - per intervenire rispetto al drammatico aggravamento della crisi jugoslava, per ristabilire la pace, superare le esasperazioni nazionalistiche, garantire la tutela dei diritti umani e di tutte le minoranze, dovunque si trovino collocate territorialmente. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01650)

SERRI, LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, MERIGGI, DIONISI, SALVATO, TRIPODI, SPETIČ, VITALE, VOLPONI. - *Al Ministro degli*

affari esteri. – I sottoscritti, preoccupati per l'aggravarsi della situazione in Jugoslavia e per il perdurare e l'estendersi degli scontri armati, convinti che uno stato di guerra in Jugoslavia, oltre a colpire drammaticamente i popoli stessi di quel paese, rappresenti un grave elemento di destabilizzazione di tutta l'area balcanica e della stessa Europa, interrogano il Ministro degli affari esteri per sapere:

quali siano le prospettive di una possibile tregua effettiva emerse fino ad ora nella conferenza de L'Aja per l'avvio di un processo di pace;

se non ritenga indispensabile, per rafforzare la prospettiva di pace, che venga investita pienamente del problema Jugoslavia la CSCE e non solo o prevalentemente organismi dell'Europa occidentale;

se non ritenga che, in sede CSCE, vadano assunte ulteriori iniziative e concrete misure atte a favorire la pacificazione come il blocco assoluto della fornitura di armi e lo stesso possibile rafforzamento degli osservatori europei escludendo invece l'invio di forze militari straniere in qualsiasi forma. È ferma convinzione degli interroganti infatti che tale scelta non servirebbe effettivamente ad una reale pacificazione, potrebbe al contrario aggravare la situazione in Jugoslavia, innescherebbe ulteriori pericoli di allargamento dei conflitti, creerebbe un precedente pericolosissimo in Europa e nel mondo;

se, per quanto riguarda le prospettive di fondo di soluzione della crisi, il Governo italiano intenda attenersi o meno a quanto definito finora in Parlamento: rispetto assoluto dei confini «esterni» della Jugoslavia, non riconoscimento di alcuna modifica ai confini tra le Repubbliche di Jugoslavia ottenuta con l'uso della forza, garanzie effettive per tutte le minoranze, impegno ad operare perchè la Jugoslavia possa divenire un'associazione di Stati sovrani capace di congiungere il diritto all'indipendenza con nuovi livelli di solidarietà e di evitare pericolosi processi di pura disgregazione;

quali siano in particolare le misure politiche in atto per garantire la minoranza italiana presente nelle Repubbliche di Jugoslavia, così come, pur in una diversa situazione, la minoranza slovena in Italia. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01651)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il testardo arroccarsi del Governo italiano e più ampiamente della Comunità europea, a lungo, contro ogni evidenza, in difesa dell'unità federale jugoslava ha incoraggiato nei fatti l'oltranzismo serbo;

che il rifiuto poi, comunque, di porre su un terreno di verità l'iniziativa europea, riconoscendo l'incontestabile realtà che una unità jugoslava non esiste più, è stato non di aiuto ma di ostacolo all'instaurarsi di una dinamica di pace;

che la sola speranza di interrompere la guerra sta nella caduta senza riserve della menzogna che in Jugoslavia sia in corso una guerra civile, e nella proclamazione invece che quello in atto è un conflitto internazionale; proclamazione che rappresenta la premessa necessaria a

consentire la più ampia latitudine di intervento della comunità internazionale per porre termine al conflitto stesso;

che a questa stregua il riconoscimento delle repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia non era e non è da intendere come un possibile esito di un processo di pacificazione, nè andava o va usato come minaccia con la quale premere su una delle parti, ma andava e va immediatamente effettuato come atto di giustizia e verità e come necessaria premessa ad una iniziativa efficace di pace;

che appare indispensabile che, nell'ambito di una tale compiuta internazionalizzazione del conflitto, la Comunità europea o la più ampia comunità internazionale non offrano solo una mediazione, ma si impegnino ad offrire una garanzia internazionale e sovranazionale per i diritti delle minoranze etniche e religiose all'interno di ciascuna delle entità statali che usciranno dalla disgregazione della Jugoslavia;

che una tale prospettiva è l'unica che possa garantire una serena convivenza fra i diversi popoli già facenti parte della Jugoslavia e che nelle attuali condizioni non sembrano in grado di raggiungere un accordo di pace solido e tale da tutelare i diritti di ciascuno;

che assumendo un simile ruolo di garante, nella prospettiva esplicitamente dichiarata dell'adesione all'Europa comunitaria delle Repubbliche ex jugoslave, la Comunità europea qualificherebbe finalmente se stessa come strumento e luogo per la costruzione di un nuovo ordine democratico europeo nel quale siano assicurati, con garanzia sovranazionale, i diritti delle persone e dei popoli,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda:

1) prendere immediatamente le più opportune pubbliche iniziative perchè la Comunità europea riconosca le Repubbliche slovena e croata anche avviando per parte propria le procedure necessarie al riconoscimento, contestualmente alla apertura di una trattativa con le stesse repubbliche circa lo *status* e le garanzie per le minoranze al loro interno;

2) proporre e sostenere che la Comunità europea incentri sulla sopraindicata offerta di garanzia la propria iniziativa nell'ambito della conferenza di pace. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01652)

SANTINI, VECCHI. - *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - (*Già* 4-05825)

(3-01653)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DUJANY. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere:

se abbia avuto modo di analizzare il progressivo appesantimento dei motivi di illegittimità posti a fondamento dei sempre più numerosi ricorsi contro i provvedimenti dell'amministrazione in materia di concessioni di autolinee di competenza statale, nonchè il preoccupante crescere delle decisioni giurisdizionali sfavorevoli;

se non ritenga di accertare, nell'esercizio dei propri autonomi poteri di responsabilità politica, le ragioni delle critiche generalizzate che si colgono all'interno della categoria dei concessionari di autolinee nei confronti dell'operato dei competenti uffici ministeriali, troppo spesso accusati di sconfinamento arbitrario dai limiti dei poteri amministrativi di spettanza;

se, di fronte alle perplessità e alla sicura perdita di credibilità dell'amministrazione, non intenda esercitare il proprio insindacabile potere di avocazione, attivando un più rigoroso e circostanziato controllo, almeno sui principali provvedimenti concernenti il rilascio di nuove concessioni di esercizio o di modifiche nella titolarità di concessioni in atto.

(4-06876)

FRANCHI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Visto il Piano nazionale per l'assegnazione delle frequenze radio-televisive inviato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla regione Abruzzo perchè la stessa esprima, in forza della legge n. 223 del 1990, il proprio parere;

considerato che l'Abruzzo è stato inserito dal Ministero in un unico bacino di utenza, che prevede soltanto 11 aree di servizio;

rilevato che secondo i meccanismi del Piano nessuna delle emittenti teramane potrà avere una dimensione regionale e provinciale;

nell'evidenziare che tale ripartizione è improntata a criteri ingiusti e addirittura non conformi alla stessa legge sull'emittenza, da più parti criticata ed osteggiata;

mentre sottolinea che tale atto si configura come un grave e preoccupante attentato al diritto di informazione dei cittadini del teramano,

l'interrogante chiede di conoscere:

i criteri seguiti nella redazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze, che, oltre a penalizzare complessivamente il sistema radio-televisivo abruzzese, decreterebbe di fatto la scomparsa delle emittenti teramane;

se non ritenga di dover accogliere le giuste richieste di modifica del Piano medesimo, che vengono avanzate dal mondo giornalistico e culturale, nonchè dalle forze democratiche abruzzesi.

(4-06877)

FIOCCHI. – *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il porto di Portoferraio è l'unico vero porto dell'Isola d'Elba attraverso il quale passa la quasi totalità dei passeggeri, automezzi e merci destinati o provenienti dall'Isola;

che l'incremento del traffico marittimo non ha conosciuto sosta a partire dal dopoguerra;

che tutti gli altri porti italiani e dell'Isola sono sottoposti a lavori di nuova edilizia portuale, di ripristino e manutenzione tranne il porto di Portoferraio, il quale necessiterebbe della ricostruzione del pontile

n. 3 ex ILVA, di manutenzione delle strutture portuali, di parabordo, di dragaggio e del ripristino della scogliera frangiflutti di san Giovanni,

l'interrogante chiede di conosere se si intenda assumere le indispensabili iniziative per risolvere tale urgente problema.

(4-06878)

CASCIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la stampa specializzata in agricoltura ha riportato una notizia (rivista «Terra e Vita», n. 33), secondo la quale il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha annunciato che sospenderà nelle campagne delle province di Pavia e Trapani, in via sperimentale, il servizio di consegna a domicilio della corrispondenza;

che gli utenti delle suddette zone dovranno consegnare e ritirare direttamente la propria corrispondenza in apposite cassette, dotate di sistema automatico, posizionate in punti «strategici»;

che tale iniziativa inevitabilmente creerà gravi disagi per gli utenti, soprattutto anziani, che abitano in luoghi decentrati, nelle cascine, negli insediamenti rurali di minore entità e che quindi sarebbero costretti a trasformarsi in postini loro stessi percorrendo quelle distanze, a volte di chilometri, che li separano dai centri di smistamento;

che per tale sperimentazione non è motivazione sufficiente il pesante onere derivante dalla distribuzione capillare della corrispondenza nelle zone rurali, poichè anche gli utenti delle campagne contribuiscono ampiamente alle attività finanziarie e di risparmio operate dall'amministrazione postale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale provvedimento sia in antitesi al dovere istituzionale dell'amministrazione postale di raccolta e distribuzione della corrispondenza di ogni tipo su tutto il territorio nazionale della Repubblica a tariffa unificata;

se non reputi oltremodo onerosi l'installazione ed il mantenimento delle suddette «cassette», posizionate in luoghi isolati, che tra l'altro finirebbero facile preda di atti vandalici, come già accade per segnali stradali o paracarri;

se non consideri che tale iniziativa, riducendo i servizi agli utenti delle campagne, oltre a creare i disagi sopra citati, contribuisca a svalutare proprio quei territori rurali, a fronte di quei processi di inquinamento e di urbanizzazione selvaggia, che, invece, hanno tanto bisogno di una rinnovata promozione a salvaguardia del nostro patrimonio storico, agricolo ed ambientale.

(4-06879)

TRIPODI, SALVATO, CROCETTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

1) se corrisponda al vero la notizia apparsa sui giornali secondo la quale nei prossimi mesi addirittura 7 magistrati lasceranno il tribunale di Palmi a seguito dell'accoglimento da parte del Consiglio superiore della magistratura della richiesta di trasferimento ad altra sede;

2) se sia a conoscenza del fatto che, se i 7 magistrati dovessero essere trasferiti, si vanificherebbe tutto lo sforzo compiuto in questi ultimi anni per adeguare gli organici di un tribunale operante nella zona del paese forse più esposta all'attività criminale di potenti cosche mafiose presenti sul territorio;

3) se, come è accaduto alcuni mesi or sono al tribunale di Locri, nella richiesta di trasferimento avanzata dai magistrati si possano rintracciare segnali di preoccupazioni e paura per i rischi in cui può incorrere l'operatore della giustizia in una sede dove l'attività del giudice si scontra con la ferocia delle organizzazioni criminali;

4) quali misure urgenti ritenga opportuno adottare, nel pieno rispetto delle competenze del Consiglio superiore della magistratura, per scongiurare la paralisi dell'amministrazione della giustizia nelle sedi ad alto rischio mafioso dove si rende necessario, invece, un impegno eccezionale per riportare la legalità calpestata dalla delinquenza mafiosa.

(4-06880)

CALVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'uccisione di Flavio Rinaldo Merluzzi avvenuta a Latina il 2 settembre 1991 rappresenta il segnale inquietante di un allarme droga che rischia di travolgere il quieto vivere di Latina e della sua gente;

che di fronte ad un delitto di tale gravità, di chiaro stampo camorristico, che evoca indubbiamente scenari nei quali si agitano loschi interessi della criminalità organizzata legati allo spaccio ed al commercio delle sostanze stupefacenti, appare assolutamente urgente intervenire con misure idonee a stroncare sul nascere ogni tentativo di espansione della criminalità organizzata verso il capoluogo pontino;

che la particolare situazione topografica di Latina posta a metà strada tra Roma e Napoli lascia prevedere che nel prossimo futuro le cosche malavitose moltiplicheranno gli spazi per sostituire anche in tale centro le normali regole di legalità e di civile convivenza con quelle basate sulla violenza, la paura e l'omertà,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti si intenda adottare per far fronte alla delicata situazione in cui versa il centro pontino, con particolare riferimento alla opportunità di un potenziamento e migliore coordinamento dell'attività investigativa e repressiva da parte delle forze dell'ordine.

(4-06881)

DIONISI, MERIGGI, TRIPODI. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere le ragioni per le quali in una regione come l'Umbria, notoriamente all'avanguardia nella promozione dei servizi socio-sanitari, stia prendendo sempre più consistenza un preoccupante processo di privatizzazione di alcuni importanti servizi sanitari tra i quali si evidenzia per la sua rilevanza quello della risonanza magnetica, per il quale sono sorte di recente due società private, una a Terni ed una a Perugia.

Nello specifico si chiede di conoscere:

1) perchè il servizio di risonanza magnetica non sia stato realizzato nell'ambito delle strutture ospedaliere pubbliche;

2) quali siano i soggetti che hanno dato vita alle due società private e se le stesse abbiano beneficiato di finanziamenti pubblici ed eventualmente a quali condizioni;

3) quali siano i contenuti delle convenzioni eventualmente stipulate dalle suddette società con il sistema sanitario pubblico;

4) se nei posti di responsabilità per la gestione delle due società ed in particolare del sistema di risonanza magnetica a livello operativo ci siano persone che precedentemente hanno operato o che operano tuttora nei servizi e nelle strutture del sistema sanitario pubblico.

(4-06882)

BAUSI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali.* - Per conoscere per quali motivi e su disposizione di chi sia stata disposta la chiusura al pubblico della tomba Ildebranda in comune di Sorano (Grosseto), con sbancamento di terra che tra l'altro ha comportato la demolizione di un sentiero e di una scaletta in legno.

Si chiede di conoscere in particolare per quali motivi sia stata disposta la messa fuori uso dell'impianto fotovoltaico che fu realizzato a suo tempo a spese della cittadinanza di Sorano e chi in questo momento e per quali usi utilizzi l'impianto stesso.

Si segnala che la tomba Ildebranda è uno dei monumenti del periodo etrusco più significativi e costituisce un motivo di richiamo per turisti e studiosi che rimangono pertanto fortemente delusi dal fatto di trovare impedita la possibilità di esaminare tale significativo monumento.

(4-06883)

BAUSI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - L'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale l'Università di Firenze non sarebbe inclusa nel piano triennale 1991-1993 e, nel caso di risposta affermativa, chiede di conoscere, fin da adesso, quali siano i motivi di tale esclusione, sottolineando che il venire meno di adeguati finanziamenti rischierebbe di interrompere la vasta operazione di generale sistemazione iniziata da vari anni dal rettore Scaramuzzi e che già il nuovo rettore Blasi ha dichiarato di voler concludere.

Escludere Firenze dal piano triennale vorrebbe dire deludere cinquantamila studenti e migliaia di professori che cominciano ad intravedere la propria università funzionare in modo civile.

(4-06884)

PONTONE. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che sussiste un negoziato fra Ministero del tesoro e Istituto bancario San Paolo di Torino, sulla base della perizia commissionata alla *merchant bank* britannica Kleinwort Benson, per la vendita di quote del Crediop attualmente di proprietà della Cassa depositi e prestiti;

che sussiste un negoziato fra Ministero del tesoro da una parte e Cariplo e importanti casse di risparmio dall'altra, sulla base della perizia commissionata alla banca d'affari inglese Warburg, per la vendita di

quote della IMI attualmente di proprietà della Cassa depositi e prestiti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente inidonee le procedure avviate;

se non ritenga necessaria almeno una precisa stima valutatrice dell'ufficio tecnico erariale del Ministero delle finanze ed eventualmente della stessa Corte dei conti.

(4-06885)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che dal terremoto ad oggi il prestigioso e famoso Arco di Porta Nolana di Napoli è in condizioni pietose;

che è indecoroso che tale situazione si protragga indefinitamente senza gli opportuni interessamenti del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che i «ponteggi Innocenti» ostacolano il traffico ed il passaggio di pedoni,

l'interrogante chiede di sapere se si conoscano le cause per cui persiste tale vergognosa incuria rispetto ad una rilevante testimonianza della storia napoletana e che cosa si intenda fare in proposito per dare ai cittadini la migliore fruibilità.

(4-06886)

PINTO. – *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che il lungo e vivace dibattito svoltosi nel mondo politico, sindacale e produttivo sul ruolo del trasporto ferroviario nel Mezzogiorno – partito dalla considerazione dei gravi ritardi sin qui accumulati dal settore e sull'incidenza negativa conseguitane sullo sviluppo produttivo e comunque complessivo del Sud del paese – era approdato, nei mesi scorsi, anche e soprattutto a causa delle anzidette spinte, al riconoscimento da parte del Ministero dei trasporti e dell'ente Ferrovie dello Stato dell'assoluta necessità che la cosiddetta «alta velocità» avesse un suo riferimento essenziale ed ineludibile in Battipaglia (Salerno);

che le predette concrete ed articolate previsioni avevano di per sè ingenerato fervore di attesa, di programmazioni e di iniziative pubbliche e private che lasciavano prevedere sicurezza di vantaggi diretti e riflessi per l'economia di una amplissima area territoriale;

che, invece, irragionevole, ingiusta ed incomprensibile, è giunta la notizia di una modifica della precedente programmazione con l'individuazione di Napoli, come «capolinea» per la predetta alta velocità;

che, ove convalidata, tale notizia costituirebbe la conferma di una condanna del Sud alle condizioni di arretratezza e di emarginazione oltre che l'espressione di una consapevole se non voluta penalizzazione dei tentativi di ripresa cui intere province meridionali tendono tra mille difficoltà ma con ogni sforzo e con irrinunciabile fiducia nello Stato e nelle istituzioni;

che oltre al pur primario problema dell'alta velocità altri, sempre nel settore dei trasporti, attendono soluzione, come, ad esempio, quelli della riattivazione della linea Battipaglia-Taranto e della Sicignano-Lagonegro;

che sul vitale sistema dei trasporti ferroviari nel Mezzogiorno i sindacati e gli enti locali – non ultime le regioni interessate – hanno espresso in modo inequivoco la propria opinione e concorso a realizzare le previsioni dei relativi piani, che, però, vengono in sede centrale sistematicamente disattesi o rimangiati,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso:

a) riconfermare la precedente previsione circa la «partenza» da Battipaglia dell'alta velocità e dare a questa programmazione la più urgente e concreta attuazione;

b) sollecitare la riattivazione della linea Battipaglia-Taranto e della linea Sicignano-Lagonegro.

(4-06887)

PINTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il nuovo codice di procedura penale, all'articolo 98, ha previsto che l'imputato, la persona offesa dal reato, il danneggiato che intende costituirsi parte civile ed il responsabile civile possano chiedere di essere ammessi al patrocinio a spese dello Stato, secondo le norme della legge sul patrocinio dei non abbienti;

che da più parti, ed in particolare dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio nazionale forense e dall'Associazione nazionale magistrati, l'anzidetta legge era considerata ed invocata come essenziale per un razionale e corretto decollo del nuovo codice di procedura penale, stante il ruolo centrale assegnato alla difesa in un procedimento più complesso e costoso e, quindi, la necessità di assicurarla in concreto anche ai non abbienti per evitare il rischio di trasformare le garanzie del nuovo processo in uno strumento nei fatti a disposizione del «ricco» e denegato al povero;

che con la legge 30 luglio 1990, n. 217, titolata, appunto, «Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti», si è organicamente regolata la materia, prevedendosi un onere finanziario di 75 miliardi per l'anno 1990 e 180 miliardi a decorrere dal 1991;

che, però, la complessità delle procedure previste per godere dell'anzidetto patrocinio non sembra abbia consentito una piena applicazione della legge secondo gli auspici che ne hanno accompagnato l'approvazione;

che appare utile acquisire, sulla soglia del primo anno di applicazione della legge, ogni utile indicazione – possibilmente ripartita per grandi aree del paese – delle domande inoltrate e delle decisioni su di esse intervenute, con specifico riferimento agli impegni di spesa che hanno comportato,

l'interrogante chiede di conoscere, relativamente al primo anno di applicazione della legge n. 217 del 1990, il numero delle domande inoltrate per l'ammissione al patrocinio a carico dello Stato ed il numero di quelle accolte, con l'indicazione dell'importo di spesa e con

un quadro riepilogativo per ogni distretto di corte d'appello o, almeno, per grandi aree del paese (Nord, Centro, Sud).

(4-06888)

PINTO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della legge n. 142 del 1990 (Ordinamento delle autonomie locali) lo statuto adottato dai comuni dev'essere, tra l'altro, pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione;

che tale pubblicazione, ove – come sta avvenendo in Campania – siano applicate dal competente ufficio del Bollettino ufficiale regionale le tariffe valevoli per gli annunzi pubblicitari, comporta non lievi spese (600 lire a rigo normale e 4000 lire per rigo in «neretto») in molti casi non sopportabili da piccoli comuni privi di ogni risorsa e che perciò sono stati costretti anche a rinunziare per la formulazione dello statuto a qualsiasi consulenza a titolo oneroso;

che il comune, proprio per la rilevanza politica, culturale e sociale dello statuto e per la sua valenza democratica, deve anche attrezzarsi per una opportuna divulgazione dello stesso e per la diffusione della sua conoscenza da parte di tutti i cittadini, anche di quelli altrove residenti, e ciò con ulteriori, non lievi oneri,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga, in via progressivamente graduata, di valutare e realizzare in concreto le seguenti opportunità:

1) rendere gratuita la pubblicazione degli statuti comunali nel Bollettino ufficiale della regione almeno per i comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti;

2) assumersi l'onere della predetta pubblicazione;

3) fare applicare ai comuni, per l'adempimento in parola, tariffe di mero rimborso delle spese materiali.

(4-06889)

MISSERVILLE. – *Al Ministro del lavori pubblici.* – Premesso:

che da più parti viene segnalata l'estrema pericolosità della strada statale n. 156 «Monti Lepini» che, attraversando la zona densamente popolata e di alto indice di industrializzazione dei comuni di Frosinone, Ceccano e Patrica, deve essere resa il più possibile sicura e scorrevole;

che il punto di maggiore rischio è stato individuato, sia per il rilevamento del traffico (30.000 veicoli di passaggio tra le 7 del mattino e le 18 del pomeriggio, nei giorni feriali) sia per numero di incidenti con feriti anche gravi, nell'innesto, al chilometro 6, della strada provinciale «Morolense» e per tutto il tratto compreso tra le progressive chilometriche 5+500 e 6+800, in cui mancano completamente i marciapiedi;

che presso il compartimento di Roma dell'ANAS esistono progetti e perizie, all'attenzione del responsabile ingegner Francesco Sabato, per l'allargamento dell'incrocio e la costruzione di sedi pedonali in tutto il tratto segnalato per intensità e pericolosità di traffico;

che, per motivi misteriosi, non si mette mano ai lavori e si perpetua in tal modo lo stato di disagio in cui versano gli abitanti della zona, gli operai delle fabbriche e gli utenti delle strade statale e provinciale,

l'interrogante chiede di conoscere quale intervento urgente il Ministero dei lavori pubblici voglia espletare per la realizzazione delle opere, già progettate, necessarie per salvaguardare l'incolumità dei cittadini, la sicurezza del traffico e l'ordinato svolgimento della vita civile nella zona.

L'interrogante chiede risposta scritta e segnala quale ente destinatario dell'intervento il compartimento ANAS di Roma.

(4-06890)

ZITO, SIGNORI, FRANZA, PIERRI, RICEVUTO, PEZZULLO, CUTRERA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Roccella Jonica aveva proceduto alla convalida degli eletti dopo le elezioni amministrative dell'anno passato e che nessuna iniziativa avverso la relativa delibera era stata presa dall'allora prefetto di Reggio Calabria entro i termini prescritti dalla legge;

che nello scorso mese di luglio un gruppo di consiglieri comunali ha posto un quesito all'attuale prefetto di Reggio Calabria, chiedendo se fosse possibile inserire nuovamente all'ordine del giorno del consiglio comunale la convalida degli eletti, e che il prefetto ha risposto in senso positivo,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia l'opinione del Ministro dell'interno in ordine alla possibilità di riproporre indefinitamente la questione della eleggibilità dei consiglieri e di conseguenza come giudichi la posizione assunta dal prefetto di Reggio Calabria.

(4-06891)

EMO CAPODILISTA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che da anni ormai il settore della cooperazione vive in uno stato di precarietà, con grave detrimento non soltanto dell'efficacia dei nostri contributi per uno sviluppo meno squilibrato dei paesi più poveri, ma anche della nostra immagine internazionale;

che la cooperazione allo sviluppo è infatti parte integrante della nostra politica estera, come recita il primo articolo della legge n. 49 del 1987, per cui i ritardi e le inadempienze assumono inevitabilmente un rilievo negativo anche nei nostri rapporti con l'estero;

che questa situazione, già di per sè difficile, rischia di precipitare entro il corrente anno con l'entrata a regime della legge n. 155 del 26 aprile 1989, di conversione del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, che abolisce i fondi speciali, fra cui anche il «Fondo di cooperazione»;

che l'entrata in vigore di tale legge è stata infatti differita improrogabilmente al prossimo 30 novembre con la legge n. 158 del 20 maggio 1991;

che, se non si provvederà adeguatamente, entro questa data l'intera cooperazione allo sviluppo si troverà paralizzata per l'impossibilità ad operare da parte dell'attuale gestione del settore;

di fronte a questa situazione abnorme, che si protrae ormai da troppo tempo e che penalizza pesantemente anche le organizzazioni non governative, già duramente colpite negli anni scorsi dalla diminuzione dei contributi governativi,

l'interrogante chiede di sapere se siano state programmate adeguate misure e stabiliti congrui finanziamenti già nell'ambito della prossima legge finanziaria onde evitare il determinarsi di una situazione davvero inaccettabile per il prestigio internazionale del nostro paese e per le comunità dei paesi in via di sviluppo condannate a subirne le pesanti conseguenze.

(4-06892)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che le banche italiane nell'amministrare i titoli dei risparmiatori (BOT, CCT, BTP, CTO, obbligazioni, eccetera) trattengono semestralmente importi variabili, da un minimo di lire 2.000 per milione fino ad un massimo di lire 400.000. Se invece i risparmiatori aderiscono al sistema Montetitoli tali importi si riducono rispettivamente fino a lire 1.500 per milione al semestre, massimo lire 200.000 (indipendentemente dall'importo dei titoli per singolo cliente);

che tali somme pretese ed addebitate vengono giustificate dalle banche con le spese per amministrare i suddetti titoli della clientela, verificarne le scadenze, accreditarne cedole e dividendi maturati sul conto della clientela;

che le banche, quindi, custodiscono ed amministrano per conto dei clienti quei titoli materialmente stampati dalle società emittenti;

che, mentre alcuni titoli vengono stampati, altri, come i BOT (Buoni ordinari del tesoro), non vengono stampati, ma nella maggior parte dei casi sono sostituiti da mere scritture contabili di dare-avere;

che le banche, dallo scorso mese di luglio, sembra su accordi in sede ABI (Associazione bancaria italiana), addebitano d'iniziativa alcune decine di migliaia di lire, minimo lire 20.000 semestrali, a fronte di diritti di custodia titoli, compresi i BOT,

si chiede di sapere:

1) se risponda al vero che le banche addebitano ai risparmiatori diritti di custodia titoli sui BOT;

2) se sia vero che il Tesoro non provvede a stampare i BOT se non in misura marginale;

3) se sia vero che nello scorso mese di agosto l'Associazione difesa utenti servizi bancari finanziari postali assicurativi (ADUSBEF) abbia inviato una lettera sull'argomento alla Banca d'Italia, ufficio di vigilanza, richiedendo una ispezione e calcolando in 600 miliardi annui l'illecito arricchimento delle banche;

4) se la Banca d'Italia abbia verificato o meno l'esistenza di questo comportamento illecito delle banche;

5) se risponda al vero che la Banca d'Italia ha accentrato in un'apposita sezione anche altri titoli quali BTP, CCT, CTO, al fine di sostituirne la stampa con scritture contabili;

6) se tale procedura risponda ai requisiti di sicurezza e certezza del diritto per i singoli acquirenti ed i legittimi possessori;

7) infine se il Tesoro, di concerto con la Banca d'Italia, non stia ideando qualche arcano marchingegno per arrivare ad allungare la vita media del debito pubblico per consolidarlo in una seconda fase.

(4-06893)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra il 15 e il 16 agosto 1991, a Pieve di Tremosine, in provincia di Brescia, ignoti hanno tagliato due gomme della macchina Panda di proprietà della signora Gianna Monticello, nota ambientalista milanese;

che a seguito di questo primo atto vandalico nella notte tra il 16 e il 17 agosto la suddetta automobile è stata fatta segno di colpi di arma da fuoco (una calibro 22 con silenziatore a detta del giornale locale «Brescia Oggi»);

che nel periodo estivo, in cui si vede la presenza in zona di molti turisti, il controllo del territorio è affidato ad un solo vigile urbano,

si chiede di conoscere:

1) a quali risultati sia giunta l'inchiesta effettuata dai carabinieri di Limone sul Garda (Brescia);

2) se siano stati individuati l'autore o gli autori degli atti intimidatori descritti;

3) quali provvedimenti si intenda adottare affinchè gli atti intimidatori citati non restino impuniti.

Si chiede infine di sapere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno nei confronti dell'amministrazione locale, che a tutt'oggi non ha preso posizione o assunto precisi impegni a garanzia di uno svolgersi civile del confronto all'interno della comunità di Pieve di Tremosine, anche a fronte delle sollecitazioni pervenute al sindaco Franco Rossi da parte di molti consiglieri regionali della Lombardia e del Trentino-Alto Adige;

quali atti concreti si intenda porre in essere per tutelare il territorio e garantire l'incolumità delle cose e del cittadino.

(4-06894)

SALVATO, DIONISI. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella mattinata del 19 settembre 1991 i lavoratori dell'AVIS di Castellammare di Stabia hanno dato vita ad una forte manifestazione di protesta;

che nessuna risposta finora si è concretizzata;

che anzi su questa vertenza e sui rischi seri di licenziamento per oltre 300 dipendenti di quest'azienda sembra esserci disinteresse e silenzio;

considerato:

che il minacciato ridimensionamento dell'AVIS, una delle poche strutture produttive di questa città che può essere un polo di sviluppo e di occupazione, avrebbe conseguenze gravissime;

che in nessun caso si può consentire ad ulteriori perdite di posti di lavoro nell'area stabiese dove forti sono le tensioni sociali;

considerato inoltre che finora non c'è stata risposta ad un'interrogazione presentata dai sottoscritti in data 18 luglio 1991, la 3-01592,

si chiede di sapere se non si intenda urgentemente intervenire predisponendo un tavolo di trattativa per individuare tutte le soluzioni idonee ad impedire licenziamenti e riduzioni di produttività.

(4-06895)

TRIPODI, LIBERTINI, SALVATO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che delle scritte, rivolte contro il procuratore della Repubblica di Palmi dottor Agostino Cordova e contro magistrati della stessa procura che farebbero riferimento a specifici processi penali, sono apparse, alcuni giorni or sono, sui muraglioni di contenimento lungo la strada provinciale nel tratto Palmi-Sant'Elia;

che sullo stesso quotidiano la «Gazzetta del Sud» che ha pubblicato la suddetta notizia il 20 agosto 1991 è stata pubblicata la notizia secondo la quale, sulla base di indiscrezioni attribuite ad anonimi magistrati, per fatti giudiziari accaduti due anni fa, la posizione del procuratore della Repubblica dottor Cordova era già in pericolo e che del caso si sarebbe preoccupato il sostituto procuratore generale dottor Antonino Scopelliti prima di essere ucciso;

che le minacce contro il procuratore dottor Cordova e i suoi colleghi giudici sono l'arrogante reazione delle cosche mafiose contro la procura diretta dal dottor Cordova molto impegnata in processi che hanno assunto dimensioni nazionali, tra i quali acquistano maggior rilievo l'azione giudiziaria contro l'irregolarità negli appalti e subappalti della centrale a carbone di Gioia Tauro, che ha clamorosamente evidenziato l'intreccio tra mafia, affari e Enel, il procedimento contro l'USL e il comune di Taurianova, il procedimento contro l'USL di Gioia Tauro, l'inchiesta sulla grande truffa nei confronti di finanziarie di alcune case automobilistiche, eccetera,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure siano state prese per individuare i responsabili delle scritte minacciose contro il procuratore della Repubblica e gli altri magistrati della procura della Repubblica di Palmi;

2) se siano state svolte delle indagini per individuare gli anonimi magistrati che avrebbero denunciato la posizione di pericolo in cui si troverebbe il procuratore Cordova e se dalle stesse indagini risulti confermato che anche il compianto sostituto procuratore generale dottor Scopelliti si era occupato del caso;

3) quali misure siano state adottate per assicurare la massima sicurezza personale e il dovuto sostegno alla coraggiosa attività giudiziaria contro cosche mafiose svolta dal procuratore Cordova e dai suoi collaboratori.

(4-06896)

LOPS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 14 luglio 1982, in ottemperanza alla legge n. 784 del 1980 (piano di metanizzazione del Mezzogiorno), il comune di Corato

(Bari) provvide a stipulare un contratto di concessione per la durata di 30 anni con la società Italgas Sud spa per la realizzazione degli impianti di distribuzione del gas e la gestione del servizio di distribuzione del gas metano su tutto il territorio comunale;

che gli articoli 12 e 15 della convenzione stipulata e allegata al contratto stabiliscono il metodo di distribuzione, le forme di controllo e le tariffe di vendita del gas metano che non possono essere diverse rispetto a quelle stabilite dal CIP;

che la società Italgas Sud spa, disattendendo i provvedimenti CIP dal n. 24/88 al n. 12/91 fa pagare agli utenti di Corato tariffe maggiorate rispetto a quelle praticate in altre zone anche della stessa Puglia e gestite dalla stessa società e anche da altre che operano nel Mezzogiorno;

che tale maggiorazione viene praticata indipendentemente dalle tasse che si pagano al metro cubo allo Stato, l'addizionale alla regione, nonchè la quota fissa e il pagamento dell'IVA, e porta le tariffe dalla media di 552 lire al metro cubo che si paga altrove alle 740 lire al metro cubo che si fanno pagare alla utenza coratina;

che i funzionari della società Italgas Sud spa operanti nel comune di Corato non riescono a dare risposte convincenti agli utenti che protestano, mentre c'è qualcuno che paventa l'ipotesi che il pagamento delle tariffe avvenga sul gas consumato in «megacalorie» anzichè in «metri cubi»;

alla luce delle considerazioni suesposte e ferma restando la richiesta di attivazione dei controlli da parte dell'ente locale,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'avviso del Governo sull'operato della società Italgas Sud spa, titolare del contratto di concessione nel comune di Corato, che a parere dell'interrogante sta violando da tempo i numerosi provvedimenti del CIP e, se tutto questo risultasse veritiero, quali provvedimenti di competenza si intenda adottare.

(4-06897)

IMPOSIMATO, CORRENTI. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che nel febbraio 1981, in base alla «legge Rognoni-La Torre», il tribunale di Napoli dispose il sequestro dell'antico Castello mediceo di Ottaviano (Napoli) di proprietà della famiglia del noto capo-camorra Raffaele Cutolo;

che la sentenza di confisca definitiva del Castello passò in giudicato il 13 giugno 1987 e ventiquattro ore dopo il tribunale di Napoli trasmise la relativa pratica all'intendenza di finanza di Napoli;

che l'ufficio demanio di detta intendenza inviò a sua volta gli atti all'ufficio tecnico erariale, con la richiesta di parere sull'utilizzazione pubblica, per attività socio-culturali, dello storico complesso del XVI secolo, costituito da 56 ambienti e sale, nel quale alloggiarono, tra gli altri, papa Gregorio VII e Murat;

che il 25 giugno 1989 il consiglio comunale di Ottaviano, di fronte al bisogno di attrezzature collettive della zona, facendosi interprete

delle indicazioni e delle richieste di qualificate istituzioni culturali e di numerosi gruppi sociali, votava all'unanimità una mozione che impegnava l'amministrazione «ad attivare tutte le procedure idonee a consentire l'affidamento del Castello al comune di Ottaviano»;

che il 29 agosto dello stesso anno, sciolto il consiglio comunale, il commissario prefettizio di Ottaviano dava seguito al voto consiliare inviando all'intendenza di finanza di Napoli la formale richiesta di affidamento in custodia e gestione del Palazzo mediceo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per porre fine all'inerzia e all'insensibilità dell'intendenza di finanza di Napoli di fronte all'alto valore morale di una richiesta tendente a trasformare in centro di civile convivenza un impianto che fu sede di intimidazione e di violenza camorristica, e che non può nè rimanere nell'attuale stato di abbandono nè essere affidato ad una gestione privata, che nella particolare situazione della zona potrebbe costituire il ritorno di quei gruppi e quegli interessi a suo tempo colpiti dalla sentenza di confisca.

(4-06898)

BAUSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere se da parte del suo Ministero si intenda intervenire per effettuare alcuni urgenti restauri nel parco del Museo Stibbert di Firenze che in queste ultime settimane ha manifestato condizioni di manutenzione talmente gravi da minacciare danno alla incolumità delle persone.

Le opere d'arte che rendono Firenze quale raccolta di preziosi tesori, unica al mondo, e non sono soltanto quelle che riguardano lo Stato ma anche quelle assegnate per la loro cura agli enti locali, provengono da generose donazioni.

Per rispetto dei valori della città e per la memoria stessa di coloro che, come lo Stibbert, hanno alla città generosamente donato quanto raccolsero in una lunga vita di ricerca e di studio, tali beni non possono essere trascurati.

Il parco, che costituiva una integrazione essenziale per il locale che fu villa Stibbert e che attualmente è occupato dal Museo omonimo, presenta danni al tempietto ellenistico, con infiltrazioni d'acqua alla statua di Venere (in gesso) e ai quattro piatti Cantagalli molto esposti; occorre controllare le piante di alto fusto; la villetta che fa parte del complesso e che è uno degli uffici va puntellata e sottoposta a controlli con spie; il muro di recinzione lungo la via Stibbert presenta vari fuor di piombo e va almeno ricontrollato; la balaustra della loggetta veneziana va ripristinata e molte altre sono le cose che devono essere riesaminate e ripristinate, compreso il tempietto egizio al laghetto la cui copertura è già crollata.

L'interrogante pertanto chiede di sapere se, considerato anche il rischio di pubblico pericolo che le condizioni comportano, non si debba e non si possa intervenire anche con le possibilità di bilancio della Protezione civile.

(4-06899)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica e ai Ministri senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali e per gli affari sociali.* – Premesso:

che la regione Puglia si trova in una situazione di vera e propria emergenza a causa del noto dissesto finanziario;

che, per il 1991, diverse leggi regionali nei vari settori di attività sono rimaste inoperanti a causa della mancanza di risorse finanziarie;

che sono ingenti i danni per gli enti locali, per le imprese, per le cooperative, per le associazioni, per i singoli cittadini e più in generale per lo sviluppo e l'occupazione nella regione;

che addirittura diversi impegni di spesa e decreti non sono stati «onorati» dalla regione con conseguenti gravi danni per gli interessati, alcuni dei quali hanno intrapreso iniziative giudiziarie;

che, per quanto riguarda gli enti locali, sono stati annullati o fortemente ridimensionati i finanziamenti nei diversi settori di attività;

che per i comuni e le province pugliesi, già in difficoltà come gli altri per le restrizioni nel settore della finanza pubblica, non è assolutamente sopportabile questa situazione;

che gli stessi non possono certamente far fronte a questo stato di fatto con le proprie risorse, a causa dell'entità della diminuzione dei finanziamenti regionali;

che, considerate le dimensioni del «buco» finanziario, questa situazione dovrebbe durare alcuni anni e potrebbe addirittura aggravarsi;

che, in particolare per il settore dei servizi sociali, la giunta regionale il 2 agosto 1991, con atto n. 3670, nel deliberare l'accreditamento ai comuni del fondo regionale per le spese socio-assistenziali, ha sostanzialmente dimezzato rispetto al 1990 i fondi da erogare, già insufficienti negli anni precedenti;

che tale decisione, oltre a costringere i comuni a chiudere importanti servizi per gli anziani e per i minori, priva gli enti locali delle indispensabili risorse finanziarie per le doverose attività di prevenzione e di recupero nei confronti della devianza minorile, emergenza purtroppo presente in modo cospicuo in Puglia, regione interessata dalla presenza organizzata della criminalità;

rilevato:

che è giusto, anzi doveroso, che i responsabili politici e tecnici del dissesto finanziario della regione Puglia paghino, anche in via penale, per i danni arrecati, visto che le cause di una «voragine finanziaria» così profonda vanno individuate nella irresponsabile e dissennata politica clientelare portata avanti negli anni scorsi dagli amministratori regionali con vantaggi personali, di gruppo e di partito;

che, peraltro, mentre i cittadini imprecano giustamente per dover pagare le conseguenze di tutto ciò, non si hanno notizie su iniziative o provvedimenti da parte della magistratura ordinaria e non e da parte degli organi dello Stato;

considerato:

che tale dissesto finanziario non può assolutamente gravare sugli enti locali e sui cittadini, nè tantomeno ritardare e mortificare lo sviluppo e l'occupazione nella regione;

che si hanno notizie di iniziative di protesta organizzate dai comuni nei confronti della regione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere:

a) per non privare gli enti locali, le imprese, le cooperative e i singoli cittadini delle risorse finanziarie che la regione deve assicurare per i diversi settori di attività;

b) per mettere i comuni pugliesi nelle condizioni di poter assolvere alle proprie competenze nel settore dei servizi sociali;

c) perchè vengano finalmente individuate e perseguite le responsabilità per il dissesto finanziario della regione Puglia.

(4-06900)

ZITO, SIGNORI, FRANZA, PIERRI, RICEVUTO, PEZZULLO, CUTRERA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Coreco di Reggio Calabria ha, a maggioranza, annullato la delibera con la quale il consiglio comunale di Roccella Jonica aveva proceduto alla elezione del sindaco e della giunta;

che il Coreco ha fondato la sua decisione non sulla irregolarità formale della seduta ma, entrando per la prima volta nel merito di queste questioni, sulla ineleggibilità del sindaco;

che la suddetta ineleggibilità era peraltro collegata ad un incarico di direzione presso la USL, dal quale incarico il sindaco eletto si era precedentemente dimesso;

che in conseguenza della decisione del Coreco il prefetto di Reggio Calabria ha proceduto alla sospensione del consiglio comunale di Roccella, nella previsione evidentemente del suo scioglimento;

che l'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, il quale prevede una sanzione così grave ed eccezionale come lo scioglimento dei consigli eletti dal popolo, non può che ricevere una interpretazione rigorosamente restrittiva;

che quando la legge parla di «mancata elezione del sindaco e della giunta» rientra certamente nella formula normativa il caso in cui il consiglio comunale, regolarmente convocato, non si sia tenuto (in nessuna delle tre distinte sedute, previste dal comma 4 dell'articolo 34 della citata legge n. 142 del 1990) per mancanza del numero legalmente richiesto per la validità dell'adunanza, ovvero si sia svolto, procedendosi alle votazioni previste, ma senza che il documento programmatico contenente la lista dei candidati alle cariche di sindaco e di assessore abbia raggiunto la maggioranza richiesta. In entrambe le ipotesi si può dire che «è mancata» l'elezione del sindaco e della giunta;

che non si può dire altrettanto quando una votazione vi sia stata e il documento votato abbia conseguito la maggioranza richiesta e ciò anche nel caso in cui l'elezione dovesse risultare successivamente illegittima. In questo caso, infatti, un'«elezione» (non una semplice «votazione») c'è stata (sebbene illegittima), il che significa che una «maggioranza» (politica) si è formata e manifestata nelle forme previste

dalla legge: sicchè viene meno il presupposto (impossibilità che sia assicurato il normale funzionamento degli organi) che sta alla base del provvedimento di scioglimento previsto dal citato articolo 39. E, con tutta evidenza, non sussiste la *ratio* che presiede alla normativa in esame;

che, d'altronde, la illegittimità dell'«elezione» (e della relativa delibera) può dipendere da svariati motivi, anche meramente formali, e pare veramente eccessivo ritenere che il legislatore abbia voluto anche in questi casi (in cui l'elezione è avvenuta, sebbene illegittimamente) disporre la conseguenza (gravissima) dello scioglimento dell'organo;

che c'è un ulteriore e decisivo argomento che convince in maniera definitiva dell'esattezza delle superiori considerazioni (e, in un certo senso, le convalida), e cioè che il comma 4 dell'articolo 34, dopo aver previsto che l'elezione del sindaco e della giunta avviene a scrutinio palese a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati e che a tal uopo vengono indette tre successive votazioni da tenersi in distinte sedute entro il termine di cui al comma 2, conclude disponendo che «qualora in nessuna di esse si raggiunga la maggioranza predetta, il consiglio viene sciolto a norma dell'articolo 39, comma 1, lettera *b*), numero 1)»;

che ora una simile previsione – a tutta prima – sembrerebbe assolutamente superflua, in quanto si riferisce ad un'ipotesi che, come si è sopra detto, sicuramente è ricompresa nella dizione «mancata elezione, eccetera», di cui all'articolo 39. L'unica strada per dare un senso all'ultimo inciso del comma 4 dell'articolo 34 è allora quella di ritenere che con esso il legislatore abbia inteso «delimitare» la previsione di cui all'articolo 39, nel senso che la fattispecie della «mancata elezione» che quest'ultima norma contempla debba ritenersi quando in nessuna delle (tre) votazioni previste si raggiunga la maggioranza richiesta dalla legge (oltre, ovviamente, nel caso – *a fortiori* da ricomprendere – che le votazioni suddette non abbiano neppure avuto luogo);

che questa conclusione è in perfetta sintonia con la *ratio legis*, che – come si è detto – è quella di sanzionare (con lo scioglimento) i casi in cui la mancata elezione del sindaco e della giunta sia indizio (come tale assunto dalla legge, dopo il decorso del termine previsto, con presunzione *iuris et de iure*) della impossibilità delle forze politiche di trovare un accordo di governo e, quindi, di assicurare il normale funzionamento degli organi. Essa è, inoltre, l'unica corretta in base ad una lettura sistematica e coordinata degli articoli 34 e 39 della legge n. 142 del 1990;

che, in conclusione, dunque, può dar luogo a scioglimento del consiglio comunale (legittimando altresì, una volta iniziata la relativa procedura, l'intervento sospensivo cautelare del prefetto) ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990 solo l'ipotesi di «mancata elezione» del sindaco e della giunta, ricorrente nei casi in cui le sedute di consiglio comunale regolarmente convocate siano andate deserte ovvero si siano concluse con votazioni infruttuose (che, cioè, non hanno raggiunto la maggioranza richiesta);

che resta esclusa, invece, l'ipotesi in cui un'«elezione» vi sia stata, ancorchè successivamente la stessa sia stata annullata dall'organo di controllo. In tal caso è ragionevole ritenere che dalla data di annullamento della delibera del consiglio comunale decorrerà *ex novo* il termine di sessanta giorni per la reiterazione dell'elezione del sindaco e della giunta,

tutto ciò premesso, si chiede di sapere quali deliberazioni il Ministro in indirizzo intenda prendere in ordine alle sorti del consiglio comunale di un paese che, esempio raro, si è sempre caratterizzato nel passato per il fatto di essere governato da amministrazioni, qualunque fosse il loro colore politico, stabili, efficienti e soprattutto trasparenti e che tali è auspicabile che restino anche nel futuro.

(4-06901)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 12 settembre 1989, mediante Bollettino ufficiale del personale, a firma del Ministro dell'interno *pro tempore* onorevole Antonio Gava, veniva reso noto il bando di concorso interno della polizia di Stato riservato agli appartenenti al ruolo dei sovrintendenti per il conferimento, mediante titoli di servizio e colloquio, di 1.200 posti nella qualifica di vice ispettore;

che, espletato il concorso, i vincitori, in data 2 settembre 1991, sono stati avviati ad un corso di aggiornamento della durata di 2 mesi, presso le scuole di polizia di Roma, Nettuno, Brescia e Piacenza;

che a concorso ultimato ed a pochi giorni dall'inizio del corso di aggiornamento, dopo aver comunicato ai vincitori l'avvenuta promozione alla qualifica di vice ispettore alla data del 2 luglio 1991, con circolare telegrafica n. 333-C/9035-15/B/ del 6 agosto 1991 a firma del capo della polizia prefetto Vincenzo Parisi, a tutti gli interessati veniva comunicata la non improbabilità di essere assegnati alla fine del corso a sedi e ad uffici differenti da quelli di provenienza, con grave pregiudizio quindi per il tranquillo prosieguo del corso stesso, della serenità dei frequentatori e delle loro rispettive famiglie;

atteso che, in caso di trasferimento ad altre sedi o uffici differenti da quelli in cui già prestavano servizio, ai 1.200 interessati deriverebbero gravi danni di carattere personale, familiare, finanziario e professionale, per essi e quindi anche a discapito del rendimento e di conseguenza delle istituzioni e della collettività,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda con immediatezza far revocare quanto comunicato con l'indicata circolare del 6 agosto 1991, premesso che il suo contenuto appare in tutto e per tutto arbitrario in danno degli aventi diritto in quanto semmai tale iniziativa sui trasferimenti doveva esser loro resa nota all'atto del bando di concorso e non successivamente;

se non si intenda pertanto emanare o far emanare altra apposita circolare e con la stessa assicurare a tutti i 1.200 interessati il ritorno alle sedi ed uffici di provenienza, nonchè assicurare agli stessi che, una volta rientrati, non verranno poi ulteriormente trasferiti.

(4-06902)

POLLICE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'associazione ambientalista «Punto Verde» di Calcata (Viterbo) ha denunciato che l'ACEA, nell'ambito dei finanziamenti previsti per la legge su Roma Capitale, ha avanzato una richiesta per due progetti che prevedono il potenziamento e la ristrutturazione delle opere di captazione delle sorgenti del fiume Treja (50 miliardi di lire) e la realizzazione del collegamento dell'acquedotto delle sorgenti del Treja all'acquedotto del lago di Bracciano (30 miliardi);

che gli interventi suddetti rientrano nel Piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge n. 129 del 4 febbraio 1963, che prevede un sistema unitario di impianti per l'alimentazione idropotabile, sia del comune di Roma, che di altri centri dell'area metropolitana, denominato schema 66;

che la regione Lazio, con legge n. 43 del 22 settembre 1982, ha istituito l'area protetta del «Parco suburbano Valle del Treja», ricadente nei comuni di Mazzano Romano e Calcata;

che, sulla base di analisi chimiche effettuate, nei primi mesi del 1990, da ricercatori del dipartimento di sanità pubblica e biologia cellulare della II Università degli studi di Roma (Tor Vergata), emerge che l'acqua del fiume Treja, in diversi punti del suo corso, supera i limiti consentiti dalle normative vigenti per la balneazione, l'uso ricreativo e la vita acquatica;

che pertanto l'inquinamento delle acque lungo la Valle del Treja è destinato ad aumentare se venissero realizzati gli interventi di captazione delle sorgenti, che provocherebbero la diminuzione della portata del fiume, compromettendo irrimediabilmente l'ecosistema dell'intero bacino idrografico del Treja;

che le associazioni ambientaliste WWF, Italia Nostra e Lega per l'ambiente hanno recentemente avanzato una proposta per l'ampliamento dell'area protetta, includendo tutta la zona delle forre ed una parte di altopiani in cui sono presenti testimonianze storiche ed archeologiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda intervenire presso la provincia di Roma, che in base alla legge n. 142 del 1990 ha la competenza della salvaguardia e la tutela delle aree ambientali e dei corsi d'acqua, per verificare presso l'ACEA i progetti di captazione delle sorgenti del Treja e quelli di realizzazione dell'acquedotto dalle sorgenti suddette all'acquedotto del lago di Bracciano e per verificare, inoltre, con tecnici del Ministero se siano stati effettuati studi di valutazione di impatto ambientale;

se non si ritenga opportuno predisporre uno studio sullo stato di realizzazione dei depuratori lungo il bacino idrografico e sullo stato di salute delle acque;

se non si intenda prendere in esame la proposta di ampliamento del Parco suburbano presentata alla provincia di Roma dalle associazioni ambientaliste, affinchè venga poi presentata alla regione Lazio.

(4-06903)

DELL'OSSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'organico dei magistrati presso il tribunale di Lucera è di sette magistrati compreso il presidente e che, essendo il tribunale

costituito in sezione unica promiscua, ogni magistrato è impegnato in tutti i servizi nei quali si articola l'attività giudiziaria;

che allo stato l'organico è carente del settimo posto di magistrato la cui vacanza non è mai stata pubblicata;

che l'attuale organico dei magistrati è inferiore rispetto a quello di trenta anni or sono, forte di nove magistrati, allorchè il lavoro era inferiore di almeno due terzi rispetto all'attuale; sicchè la copertura del settimo posto, se da un lato completerebbe l'organico, d'altro canto sarebbe ancora insufficiente di fronte alla consistenza di pendenze e di sopravvenienze;

che ognuno dei magistrati in funzione ha in istruttoria un carico di circa mille procedimenti civili e che, come rilevato innanzi, è altresì impegnato negli altri servizi relativi all'attività giudiziaria del tribunale;

che non meno grave è la situazione del personale delle cancellerie del tribunale atteso che, oltre alle carenze più volte denunciate, recentemente è andato in pensione il cancelliere responsabile della cancelleria penale;

che le carenze di personale si manifestano soprattutto per l'assistenza alle udienze e per lo svolgimento delle attività preparatorie delle udienze e successive (formazione dei ruoli, pubblicazione delle ordinanze, eccetera);

che l'organico della pretura circondariale di Lucera (otto magistrati) in questi ultimi mesi si è ridotto a cinque magistrati, per il trasferimento dei giudici: Alberto Tilocca, Francesco Bonito e Maria Teresa Giancaspro (per quest'ultima è stato ottenuto l'anticipato possesso), mentre il giudice del lavoro, dottoressa Lucia Navazio, è in permesso per gravidanza;

che la pretura di Lucera si articola in quattro sezioni distaccate: le sezioni di Rodi Garganico e di Vico Garganico rette dal dottor Mario Lanzetta, la sezione di Apricena (che ha inglobato l'ex pretura di Sannicandro Garganico) retta dal dottor Mario Zezza, e la sezione di Torremaggiore (che ha inglobato l'ex pretura di Serracapriola) retta dal dottor Stefano Erbani, tuttora applicato a Lucera;

che è impensabile l'applicazione dei pretori dottori Zezza e Lanzetta alla pretura di Lucera, sicchè la pretura è sull'orlo del collasso,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo intenda assumere per:

1) la pubblicazione della vacanza del settimo posto di magistrato presso il tribunale;

2) l'immediata pubblicazione o comunque la copertura dei posti vacanti nella pretura di Lucera per il trasferimento dei giudici Alberto Tilocca, Francesco Bonito e Maria Teresa Giancaspro;

3) la copertura del posto di cancelliere, presso il tribunale di Lucera, preferibilmente con un assistente giudiziario e l'aumento dell'organico di almeno tre assistenti, come già richiesto dal presidente del tribunale di Lucera, il quale ha evidenziato che la pianta organica delle cancellerie è ferma al 1980.

(4-06904)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere se, in relazione ai provvedimenti adottati dalla Presidenza del Consiglio il 7 agosto 1991 che riguardano anche il Ministero della difesa circa l'esportazione di materiali ad elevata tecnologia destinati ad uso civile, queste verranno a stravolgere le norme della legge recentemente approvata sulle vendite di armamenti. Infatti è facile far passare armamenti per materiale di uso civile: il supercannone fatto passare come un insieme di tubi, i gas tossici fatti passare come diserbanti, le mine fatte passare come giocattoli insegnano.

Per conoscere quindi a cosa mirino tali iniziative.

(4-06905)

RANALLI. – *Al Ministro della sanità.* – Una esemplare vicenda viene sottoposta alla sua attenta valutazione come dimostrazione del comportamento della regione Lazio e della USL RM/21 in materia di sanità pubblica:

1) la USL RM/21 sollecita per anni la regione Lazio affinchè l'ospedale di Civitavecchia sia dotato di una TAC, ma la regione Lazio rinvia la decisione;

2) la USL RM/21, nel frattempo, stipula una convenzione con una casa di cura privata di Roma (Villa Gina, via Sierra Nevada) per la diagnostica strumentale con la TAC;

3) nel maggio del 1990 finalmente la regione Lazio riconosce che l'ospedale di Civitavecchia deve essere sede di una TAC e stanzia il finanziamento, dando il via alla installazione del servizio pubblico al cui funzionamento è essenziale la disponibilità di adeguato personale;

4) la regione Lazio, tuttavia, non ha autorizzato l'ampliamento della pianta organica della USL RM/21 per l'assunzione del personale idoneo al funzionamento della TAC, le cui procedure di acquisto restano di fatto bloccate;

5) in queste condizioni di ritardo ed inefficienza dell'amministrazione pubblica una casa di cura privata di Civitavecchia (Siligato, via Buonarroti) si dota di una TAC, gestita da una specifica società (SILTAC), chiedendo alla USL RM/21 la convenzione per le prestazioni;

6) la USL RM/21, a giugno 1991, venuta a scadere la convenzione per la TAC con la casa di cura Villa Gina di Roma, esaminate le offerte delle case di cura Villa Flaminia, Villa Gina e Siligato, delibera la convenzione con la SILTAC di Civitavecchia, in attesa che la TAC pubblica possa essere installata in uno spazio adeguato e dotata di personale idoneo.

La cronologia dei fatti mette in luce:

1) la subordinazione del servizio pubblico a vantaggio del privato (laboratori e case di cura private);

2) il ruolo inadeguato della regione Lazio che soprattutto per i servizi di alta specializzazione (la TAC è tra questi) avrebbe dovuto avere uno specifico progetto.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro non intenda dare una valutazione autonoma dei fatti, senza schermirsi dietro l'argomento della competenza regionale;

2) se non ritenga di dover chiedere spiegazioni alla giunta regionale del perchè abbia finanziato la TAC per l'ospedale di Civitavecchia senza autorizzare l'assunzione del personale necessario;

3) se questo contraddittorio comportamento non abbia oggettivamente favorito la prosecuzione della convenzione con la casa di cura privata, destando inquietanti interrogativi nell'opinione pubblica;

4) se, infine, il Ministro, che tanto parla di moralizzazione, non ritenga di dover guardare a fondo su questa ed altre vicende a lui segnalate dell'ospedale di Civitavecchia.

(4-06906)

DIONISI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che in questi ultimi giorni l'Acotral ha dato concreta attuazione al progetto del comune di Roma e della regione Lazio di modifica del percorso attraverso la tangenziale est senza l'ingresso nel centro storico della città e di trasferimento del capolinea presso la stazione Tiburtina degli autobus Acotral provenienti dalla provincia di Rieti e dall'intero bacino della strada statale Salaria;

che tale trasferimento e la modifica del percorso, seppure ispirato ad esigenze astrattamente condivisibili se nell'ambito di un progetto di generale riorganizzazione dei trasporti a Roma e nel Lazio, è destinato a non raggiungere gli obiettivi fissati in mancanza di una limitazione dei mezzi di trasporto privati, colpisce ingiustamente i cittadini che già usano i mezzi pubblici e le fasce sociali più deboli e produce notevoli disagi agli utenti ed in particolare ai pendolari, lavoratori e studenti che sono obbligati a notevoli perdite di tempo ed a maggiori spese per raggiungere con mezzi ATAC i luoghi più vicini agli ambienti di lavoro e di studio;

che in questi ultimi giorni gli utenti hanno attivato forme di protesta con il blocco della via Salaria che, seppure comportano disagi agli altri cittadini in viaggio verso la città, appaiono giustificabili dalla loro condizione di tensione provocata anche dal silenzio inammissibile delle autorità cittadine e regionali insensibili alle loro argomentazioni e richieste,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per contemperare le esigenze dei cittadini con i provvedimenti, seppure insufficienti, di razionalizzazione del traffico cittadino e dei trasporti della città e dell'intera regione, valutando anche le possibilità di ripristinare il percorso all'interno della città o, in alternativa, il potenziamento delle linee urbane verso le diverse abituali direzioni a partenza dalla stazione Tiburtina o per essa transitanti e introducendo ulteriori forme di agevolazioni per abbonamenti unificati Acotral-ATAC.

(4-06907)

IMPOSIMATO, ANDREINI, BISSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel 1988 l'avvocato Raffaele Cocchiaro, nella sua qualità di consigliere comunale del comune di Santa Maria Capua Vetere, presentava una denuncia lamentando che il comune di quella stessa città provvedeva al pagamento di tutte le spese relative al funzionamen-

to della piscina comunale (elettricità, acqua, spese per il riscaldamento, guardiani, manutenzione ordinaria e straordinaria);

che la stessa piscina comunale veniva gestita in via privata da una cooperativa che, mentre godeva dei finanziamenti del comune, faceva pagare canoni ai cittadini che intendevano usufruire dell'impianto;

che le indagini svolte tempestivamente dall'Arma dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere portavano all'accertamento dell'esistenza di una convenzione tra il comune di Santa Maria Capua Vetere e la cooperativa Volturno per la concessione dal primo alla seconda della piscina comunale;

che, attraverso l'esame della convenzione tra il comune di Santa Maria Capua Vetere e la società cooperativa Volturno, il primo si accollava tutte le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria nella gestione della piscina mentre a carico della società concessionaria veniva stabilito l'obbligo di diffondere la pratica del nuoto tra la popolazione di Santa Maria Capua Vetere e di mettere a disposizione del pubblico la piscina dalle ore 9 alle ore 19,30 di tutti i giorni feriali dell'anno scolastico;

che nessuno dei suddetti obblighi è stato rispettato dalla cooperativa Volturno senza che l'amministrazione abbia mai preteso l'adempimento di tali obblighi;

che indipendentemente dalla titolarità apparente della presidenza, attribuita al signor Tullio Gambardella, subentrato al sostituto procuratore della Repubblica, Raffaele Sapienza, sarebbe stato lo stesso dottor Sapienza a continuare a gestire di fatto la cooperativa Volturno, alla quale sono stati concessi contributi annuali per 180 milioni di lire e altre somme per diverse decine di milioni, richieste e riscosse dal dottor Raffaele Sapienza, nel frattempo nominato giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

che nel corso di questi anni sono state presentate, sia da parte di consiglieri comunali di opposizione, sia da parte di semplici cittadini, dettagliate denunzie contro gli amministratori locali, tra cui il sindaco e il vice sindaco, per reati contro la pubblica amministrazione;

che alcune di tali denunzie sembra siano state decise con decreti di archiviazione da parte del giudice Raffaele Sapienza;

che tale sistematica demolizione di istanze di incolpazione di amministratori locali non potrebbe e non dovrebbe essere valutata da un giudice che da quegli stessi amministratori riceve di fatto, indipendentemente dalle sue cariche apparenti, contributi che appaiono più una forma di corruzione preventiva che un reale contributo ad attività sportive;

che, in ogni caso, la qualifica di giudice delle indagini preliminari più anziano del tribunale di Santa Maria Capua Vetere fa sì che il dottor Sapienza possa interferire nella assegnazione dei processi riguardanti amministratori comunali o nella loro gestione;

che un esempio allarmante di tale situazione si ricava dalla esistenza di un processo penale contro amministratori del comune di Santa Maria Capua Vetere imputati con alcuni tecnici del comune di concussione aggravata, reato sul quale non sembra sia stata ancora adottata alcuna decisione da parte del giudice delle indagini prelimina-

ri, nonostante la richiesta di rinvio a giudizio dell'aprile 1991, formulata dal pubblico ministero;

che già in precedenza, nel dicembre 1988, il sindaco di Santa Maria Capua Vetere e il vice sindaco erano stati denunciati dall'Arma dei carabinieri per i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio;

che la non affidabilità dell'amministrazione di Santa Maria Capua Vetere si deduce anche dalla relazione della Commissione antimafia del 13 marzo 1991, secondo cui esiste «il sospetto che per lavori molto delicati concernenti la nettezza urbana che richiedevano la massima cautela da parte dell'organo appaltante, in luogo di una impresa sequestrata per fatti di camorra e dopo 18 mesi dal provvedimento di sequestro, subentrò altra azienda verosimilmente non del tutto autonoma dalla prima»;

che in tale situazione la presenza di una magistratura indipendente e autonoma dai poteri locali appare un'esigenza ancora più forte e inderogabile rispetto al bisogno che si avverte in altre aree non afflitte dalla presenza della criminalità,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali e quanti siano i provvedimenti adottati dal dottor Sapienza prima nella sua qualità di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e poi come giudice istruttore e giudice delle indagini preliminari presso lo stesso tribunale in procedimenti concernenti pubblici amministratori;

b) quale sia lo stato del procedimento penale pendente a carico di amministratori ed altri per concussione aggravata;

c) quale valutazione dia il Ministro di grazia e giustizia sulla confusione nella persona del dottor Sapienza del soggetto che gestisce di fatto le somme erogate da amministratori del comune di Santa Maria Capua Vetere per la cooperativa che gestiva la piscina comunale e di magistrato che ha deciso su denunzie contro coloro che quelle erogazioni di somme hanno deciso;

d) se non ritenga di intervenire con una indagine conoscitiva per accertare la fondatezza della denunzia dell'avvocato Cocchiaro e il ruolo svolto dal giudice Sapienza.

(4-06908)

TRIPODI. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che grande stupore ha suscitato nell'opinione pubblica la gara indetta dalla comunità montana dello Stretto di Reggio Calabria per l'appalto dei lavori di recupero dello pseudo-«castello» Santo Niceto di Motta San Giovanni (Reggio Calabria) per una spesa di 10 miliardi, stanziati dai fondi previsti per lo «sviluppo» del Mezzogiorno dalla legge n. 64 del 1986;

che il cosiddetto castello è una pura invenzione degli amministratori della comunità montana e forse anche del comune di Motta San Giovanni in quanto si tratta di qualche semplice muretto privo di pregio artistico e monumentale, per cui la colossale spesa rappresenta un vergognoso spreco di fondi pubblici in una realtà dove la popolazione

non ha assicurata nemmeno l'erogazione dell'acqua potabile e gli altri servizi indispensabili,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quale criterio sia stato approvato e finanziato un progetto che prevede soltanto uno scandaloso sperpero;

se il progetto sia stato approvato dalla soprintendenza alle antichità o ai monumenti della Calabria;

in base a quale norma lo stanziamento possa essere ritenuto utile allo sviluppo del Sud;

se non si intenda predisporre immediatamente un'indagine per accertare se dietro il «recupero» dell'opera inesistente si nascondano manovre di affaristi per appropriarsi del denaro pubblico, distogliendolo da altre specifiche finalità.

(4-06909)

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 12 settembre 1989, mediante Bollettino ufficiale del personale, a firma del Ministro dell'interno *pro tempore* onorevole Antonio Gava, veniva reso noto il bando di concorso interno della polizia di Stato riservato agli appartenenti al ruolo dei sovrintendenti per il conferimento, mediante titoli di servizio e colloquio, di 1.200 posti nella qualifica di vice ispettore;

che, espletato il concorso, i vincitori, in data 2 settembre 1991, sono stati avviati ad un corso di aggiornamento della durata di 2 mesi presso le scuole di polizia di Roma, Nettuno e Piacènza;

che a concorso ultimato ed a pochi giorni dall'inizio del corso di aggiornamento, dopo aver comunicato ai vincitori l'avvenuta promozione alla qualifica di vice ispettore alla data del 2 luglio 1991 con circolare telegrafica n. 333-C/9035-15/B/ del 6 agosto 1991 a firma del capo della polizia prefetto Vincenzo Parisi, a tutti gli interessati veniva comunicata la non improbabilità di essere assegnati alla fine del corso a sedi e ad uffici differenti da quelli di provenienza, con grave pregiudizio quindi per il tranquillo prosieguo del corso stesso, della serenità dei frequentatori e delle loro rispettive famiglie;

atteso che, in caso di trasferimento ad altre sedi o uffici differenti da quelli in cui già prestavano servizio, ai 1.200 interessati deriverebbero gravi danni di carattere personale, familiare, finanziario e professionale per essi e, quindi, anche a discapito del rendimento e di conseguenza delle istituzioni e della collettività,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda con immediatezza far revocare quanto comunicato con la indicata circolare del 6 agosto 1991, premesso che il suo contenuto appare in tutto e per tutto arbitrario in danno degli aventi diritto in quanto semmai tale iniziativa sui trasferimenti doveva esser loro resa nota all'atto del bando di concorso e non successivamente;

se non si intenda, pertanto, emanare o far emanare altra apposita circolare e con la stessa assicurare a tutti i 1.200 interessati il ritorno alle sedi ed uffici di provenienza, nonchè assicurare agli stessi che, una volta rientrati, non verranno poi ulteriormente trasferiti.

(4-06910)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01639, dei senatori Vetere e Galeotti, sui dati relativi all'utilizzazione del lavoro straordinario nella pubblica amministrazione;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01653, dei senatori Santini e Vecchi, sulla progressiva tendenza in atto nel nostro paese ad allineare il costo al consumo della benzina e del gasolio.